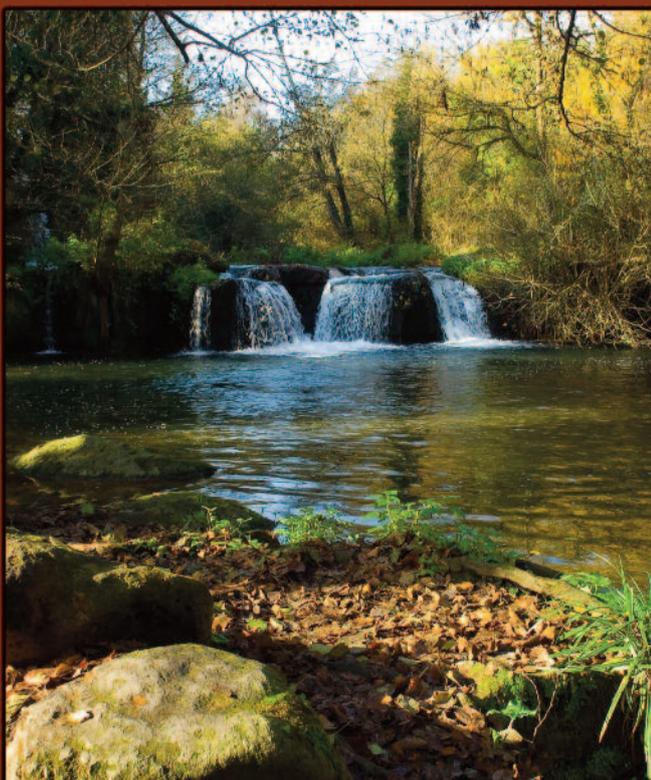
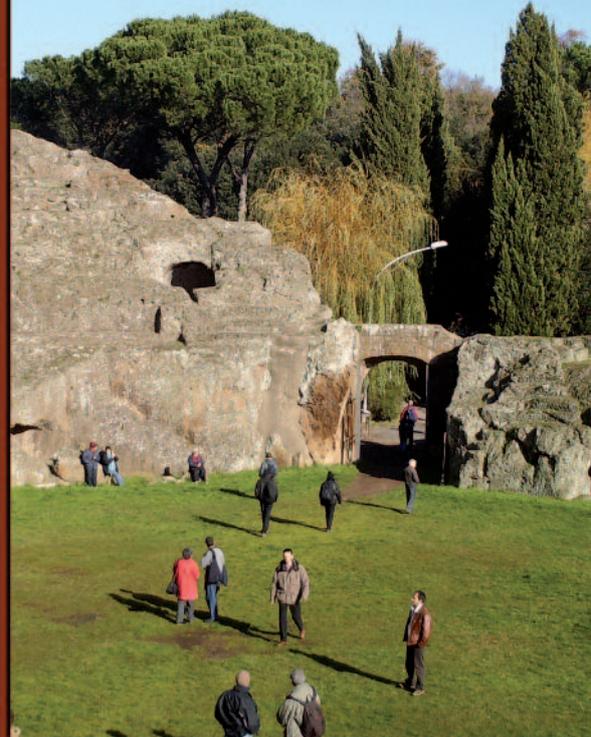


il progetto
**Accessibile? ...
Naturalmente!**



2007 - 2009
Nascita, Sviluppo, Risultati



fish
orlus
federazione italiana
per il superamento dell'handicap

Federazione tra le Associazioni
Nazionali dei Disabili
Comitato regionale del Lazio



il progetto

Accessibile? ... Naturalmente!

2007 - 2009
Nascita, Sviluppo, Risultati



PALOMBI EDITORI®



ARP

progetto **Accessibile? ... Naturalmente!**



REGIONE LAZIO

ASSESSORATO AMBIENTE E COOPERAZIONE TRA I POPOLI

Assessore

Filiberto Zaratti

Direttore Dipartimento Territorio

Raniero de Filippis

Direttore Regionale Ambiente e Cooperazione tra i Popoli

Giovanna Bargagna

Direttore Area Conservazione Natura

Claudio Cattena



ARP - AGENZIA REGIONALE PER I PARCHI

Direttore

Vito Consoli

Dirigente Settore Pianificazione

Silvia Monica Montinaro

A cura di

Erica Peroni *Responsabile del progetto "Accessibile? ... Naturalmente!"*

Coordinamento editoriale e redazionale

Erica Peroni

Testi

Emilia Cento, Felice Conti, Giovanni Esposito, Carla Finn, Lorenzo Foti, Pierluca Gaglioppa, Giuseppina Lodovisi, Stefano Panzarasa, Donatella Passacantilli, Emanuela Peria, Erica Peroni, Roberto Pietrosanti, Fabrizio Mezzalana, Alessandra Reggi

Materiale Fotografico:

Archivio ARP, Archivio foto Marturanum, Archivio foto Riserva Naturale Montagne della Duchessa, Andrea Cerquetti, Virginia Chirilli, Cristiano Fattori, Fabrizio Foschi, Maurizio Lupi, Stefano Panzarasa, Erica Peroni, Fabrizio Petrassi, Guidi Potenziani, Massimo Tufano, Marco Scalisi, Domenico Serafini

Interviste realizzate da:

Coop sociale Re.Ro.

Un ringraziamento particolare a:

Maurilio Cipparone per l'ideazione del progetto "Accessibile? ... Naturalmente!";

Giuliano Tallone (Direttore dell'ARP fino all'aprile 2008)

Luigi Russo (Dirigente Pianificazione ARP fino al febbraio 2006);

Stefano Cresta (Dirigente Pianificazione ARP fino all'agosto 2007);

Isabella Egidi del settore Comunicazione dell'ARP per i preziosi suggerimenti;

tutto il personale delle aree protette coinvolto nel progetto "Accessibile? ... Naturalmente!";



Grafica e stampa a cura di:

Palombi & Partner Srl, Roma

www.palombieditori.it

Edizioni ARP - AGENZIA REGIONALE PER I PARCHI

Via del Pescaccio 96/98 - 00166 ROMA

© Tutti i diritti riservati

Stampato su carta ecologica



Finito di stampare nel gennaio 2010

ISBN: 978-88-95213-26-2



Il progetto "Accessibile? ... Naturalmente!" è stato finanziato con i fondi dell'Accordo di Programma Quadro "Aree sensibili: parchi e riserve"(APQ7) sottoscritto dal Ministero dello Sviluppo Economico, dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e dalla Regione Lazio.

Prefazione



REGIONE
LAZIO

Le aree protette regionali ed i luoghi naturali in genere rappresentano un patrimonio collettivo di eccezionale valore, che ci impegniamo a tutelare, ma anche a trasmettere per vederne garantiti il rispetto e la conservazione nel tempo.

Da un lato quindi l'esigenza delle aree protette di attrarre fruitori, per sostenere lo sviluppo del territorio e per far conoscere, apprezzare e rispettare – in modo sostenibile – questi luoghi così speciali ma anche così fragili.

Dall'altra le richieste da parte delle persone con disabilità: il diritto alla fruizione della natura, ma soprattutto il diritto a partecipare alla vita di tutti i giorni e quindi anche alle attività che ruotano attorno al mondo dei parchi. Come visitatori, con la scuola, con la famiglia, ma anche come professionisti, come lavoratori o ricercatori.

Sull'equilibrio tra questi due aspetti si pone la questione della qualità dell'accoglienza nelle aree protette regionali.

In questo senso l'Assessorato che rappresento è pienamente consapevole che ogni sforzo fatto per migliorare la qualità dell'accoglienza delle strutture e dei servizi delle aree protette non può prescindere da un'attenzione particolare all'inclusione di persone con disabilità.

Ce lo impone l'etica, la morale, la legge, ma anche l'attuale evoluzione del concetto di inclusione come diritto umano, e della "Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità" ratificata il 15 maggio 2009 dal governo italiano, siamo consapevoli del fatto che la fruizione della natura, rappresentando un valore che contribuisce al benessere fisico, mentale, emozionale delle persone, è un diritto sempre più sentito e rivendicato dalle persone con disabilità, che man mano che vedono riconosciuti i diritti di base (lavoro, sanità, educazione...), allargano lo sguardo ad attività di tipo ricreativo che migliorino la qualità della vita.

Auspico dunque che l'esperienza maturata nell'ambito del progetto "Accessibile? ... Naturalmente!", e la proficua collaborazione che si è instaurata tra le associazioni FISH e FAND Lazio, ed il mondo delle aree protette, si espliciti nella realizzazione di interventi concreti, per garantire a tutti un'accoglienza sempre più di qualità.

Filiberto Zaratti
*Assessore all'Ambiente e Cooperazione tra i Popoli
della Regione Lazio*



federazione italiana
per il superamento dell'handicap

Il progetto *Accessibile? ... Naturalmente!* si presta concretamente a una sperimentazione dei principi che stanno alla base della **Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità** e in quanto tale suscita grande interesse da parte delle associazioni aderenti alla FISH (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap), in particolare per quanto riguarda alcuni elementi-chiave, quali l'Universal Design ("progettazione universale"), la vita indipendente, l'inclusione e la partecipazione.

L'architrave dell'intero progetto è proprio la **progettazione universale** che secondo la Convenzione ONU (articolo 2), indica «*la progettazione di prodotti, strutture, programmi e servizi utilizzabili da tutte le persone, nella misura più estesa possibile, senza il bisogno di adattamenti o di progettazioni specializzate. La "progettazione universale" non esclude dispositivi di ausilio per particolari gruppi di persone con disabilità ove siano necessari*».

Tale concetto presuppone quindi che non vi sia un livello di realizzazione e di interventi estraneo agli altri piani e di conseguenza diventa necessario praticare politiche di *mainstreaming*, facendo cioè transitare nelle politiche generali anche quelle che sono percepite come **appartenenti ad una minoranza sociale**.

Progettare per tutti equivale a concepire l'intera progettazione in maniera orizzontale, con la caratteristica dell'accessibilità intesa come *fruibilità, visitabilità e utilizzabilità*. Ciò include ovviamente anche l'utilizzo di strategie e di strumenti specifici adattati **alla persona e non solo all'ambiente**. Lo spirito dell'Universal Design risale infatti ad un'idea più vasta del concetto di indipendenza individuale, laddove non esistono più vincoli tra l'ambiente e la persona, vincoli intesi come forme di creazione di subalternità tra la persona stessa e l'ambiente fisico costruito e relazionale.

Non si tratta dunque di negare l'esistenza di una condizione biologica della persona con disabilità, né tanto meno di un ambiente tecnicamente considerato sfavorevole, quale quello naturale. L'impegno delle istituzioni e dei progettisti dovrà essere infatti quello di ridurre al minimo – tendendo allo zero – le condizioni ambientali sfavorevoli che possono essere modificate, in particolare quelle che già subiscono un intervento dell'uomo sull'ambiente naturale.

Nell'ottica dell'Universal Design, si tratta in sostanza di rendere accessibili i percorsi nei quali è prevista un'attività aperta ai visitatori di un'area naturale protetta. In altre parole, è necessario produrre **la vera opportunità dell'inclusione**, che non corrisponde solo all'opposto dell'esclusione e dell'emarginazione, bensì qualifica il processo stesso dell'integrazione,

intendendo quest'ultima come un percorso che rende accessibile un edificio, un servizio e quindi un ambiente o una relazione umana.

“Avere accesso”, per altro, non corrisponde a poter vivere l'esperienza al pari delle altre persone e degli altri cittadini: **l'accesso all'esperienza**, pertanto, dev'essere il nuovo paradigma della progettazione universale che non a caso viene definita anche come *inclusiva*. La Convenzione ONU, infatti, orienta le politiche degli Stati e della società a rendere possibile, per le persone con disabilità, **la partecipazione alla vita della comunità** al pari di ogni altra persona e quindi senza alcuna discriminazione.

E partecipare comporta anche decidere per se stessi, considerando di conseguenza le organizzazioni della società civile come “gli esperti di loro stessi”, nelle fasi della definizione delle strategie, delle politiche e delle progettualità.

La formula *Nulla di Noi senza di Noi* contraddistingue un approccio democratico **che va praticato nella quotidianità**, traendone anche possibili standard, senza però cadere nello stereotipo nemico della possibilità di far partecipare tutte le persone con le proprie specificità.

In questo senso si colloca la collaborazione della Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap ad un progetto territoriale che pone in essere strumenti di qualificazione delle competenze e di pianificazione attraverso un lavoro di co-progettazione con i livelli di *governance* e i livelli tecnici delle aree naturali protette, insieme ad esperti delle associazioni delle persone con disabilità.

Si può certo dire che questa fase progettuale abbia avuto successo poiché ha generato **un modello da praticare**. D'ora in poi si tratterà di calarlo nella pratica quotidiana progettuale, ordinaria e straordinaria, delle aree naturali protette.

Pietro Vittorio Barbieri
Presidente della FISH

(Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap)



La FAND (Federazione delle Associazioni Nazionali dei Disabili) ritiene che il progetto ARP *Accessibile? ... Naturalmente!* possa essere annoverato tra le *best practices* di successo sia nell'impostazione, sia nello svolgimento dei lavori, che nei risultati finali.

L'Agenzia Regionale per i Parchi ha avuto il grande merito di coinvolgere le Federazioni delle associazioni delle persone con disabilità fin dall'inizio, non a caso le stesse Federazioni hanno partecipato alla stesura delle parti esecutive del progetto. Dunque le Federazioni sono state considerate partner a tutti gli effetti e non soltanto enti beneficiari dei risultati.

È stato quindi superato in questo caso uno dei principali ostacoli della progettazione sulla disabilità dove molto spesso le associazioni vengono chiamate solo in fase di "validazione" dei prodotti finiti. Le persone con disabilità sono state invece messe in questo caso al centro del processo decisionale che le vede come attori e non solo come beneficiari delle iniziative progettuali.

Un altro elemento rilevante è rappresentato dalla modalità con la quale sono stati condotti i lavori.

Il dialogo e il confronto sereno hanno permesso di superare quelle differenze di idee e di impostazione che connotano le due federazioni delle persone con disabilità, ciò che spesso accade quando vengono condivisi gli obiettivi e i metodi per raggiungerli.

La flessibilità e la disponibilità continua all'ascolto dell'ARP inoltre ha contribuito al conseguimento delle finalità indicate che sono state anche dall'ARP pienamente comprese e fatte proprie, un dato questo non banale se si considera la differente impostazione e natura dei partner del progetto.

Tra gli obiettivi raggiunti il più importante può essere considerato quello dell'aver portato avanti ogni attività tenendo sempre a mente il concetto dello *Universal Design*.

Quella della progettazione universale è infatti l'unica strada praticabile se si vuole perseguire la fruibilità per tutti di aree così particolari come quelle dei parchi naturali.

Soluzioni specifiche per le persone con disabilità rischiano infatti di rivelarsi inapplicabili per quegli ambienti, oppure estremamente costose e con grosse difficoltà nel loro mantenimento.

Altra caratteristica importante del progetto è stata quella di mettere le persone con disabilità anche al centro del processo per ciò che concerne il controllo dei risultati.

Uno degli obiettivi raggiunti è stato infatti quello di elaborare un metodo di monitoraggio e valutazione che permette al personale dei parchi di

verificare la qualità dell'accoglienza delle proprie strutture, ma permette anche al singolo visitatore con disabilità di giudicare, in base alla propria persona, il livello di fruibilità degli ambienti e dei servizi del parco.

Da quanto enunciato si può quindi asserire che il successo del progetto non soltanto sta nella fase attuativa, ma anche nel suo valore permanente perché le aree protette dispongono da ora in avanti di strumenti per raggiungere risultati ancora più estesi; risultati che verranno certamente conseguiti soprattutto se si continueranno a tenere al centro del processo le persone con disabilità e se non andrà disperso il *know how* conquistato.

Annita Ventura
Presidente della FAND Lazio
(Federazione tra le Associazioni Nazionali dei Disabili)

Indice

Introduzione	11
<i>Vito Consoli - Direttore dell'Agencia Regionale per i Parchi del Lazio</i>	
1 Il progetto Accessibile? ... Naturalmente!: descrizione degli obiettivi, delle fasi di progetto, dei prodotti	13
<i>Fabrizio Mezzalana</i>	
2 L'approccio condiviso alle tematiche sulla disabilità e le aree protette	19
<i>Fabrizio Mezzalana</i>	
3 Il metodo di monitoraggio come strumento conoscitivo e di programmazione	33
<i>Lorenzo Foti</i>	
4 La formazione del personale delle aree protette: obiettivi, struttura dei corsi, esiti	45
<i>Lorenzo Foti</i>	
5 Gli esiti più generali a livello di sistema delle aree protette del Lazio	61
<i>Erica Peroni</i>	

6	L'attivazione di iniziative e buone prassi nei parchi del Lazio	73
	P.N.R. Aguzzano - Mostra Paleolazio	73
	<i>Emilia Cento</i>	
	R.N.R. Macchiatonda - "Natura accessibile" progetto Ri.Rei. "È meglio!"	74
	<i>Carla Finn</i>	
	R.N.R. Montagne della Duchessa - 7° Conta del cervo al bramito	76
	<i>Emanuela Peria</i>	
	R.N.R. Monterano - Sistemazione capanni per il birdwatching nella R.N.R. Monterano	78
	<i>Pierluca Gaglioppa</i>	
	P.N.R. Monti Lucretili	
	Con la Jöelette fino alla Vetta di Monte Gennaro	
	Utilizzo di una carrozzina speciale da escursione per disabili motori, la Jöelette	79
	<i>Stefano Panzarasa, Roberto Pietrosanti</i>	
	P.N.R. Monti Lucretili - "Escursioni per tutti" nell'ambito del Programma Regionale "GiorniVerdi"	80
	<i>Giuseppina Lodovisi, Stefano Panzarasa, Roberto Pietrosanti</i>	
	P.N.R. Monti Lucretili - Il Giardino dei Cinque Sensi.	
	Utilizzo dell'area attrezzata "Giardino dei Cinque Sensi"	81
	<i>Giuseppina Lodovisi, Stefano Panzarasa, Donatella Passacantilli, Roberto Pietrosanti</i>	
	R.N.R. Nazzano, Tevere Farfa - Weekend in piena Harmonia "Io Posso"	82
	<i>Giovanni Esposito</i>	
	P.N.R. Riviera di Ulisse - Progetto "Community Garden" nell'Area Protetta di Gianola	84
	<i>Felice Conti</i>	
	P.N.R. Veio - Programma "GiorniVerdi".	
	Visite guidate nel Parco di Veio accessibili a persone con disabilità	85
	<i>Alessandra Reggi</i>	
7	Risultati e prospettive	88
	<i>Erica Peroni</i>	
8	La carta delle aree protette del Lazio	92



Introduzione



L'Agenzia Regionale per Parchi del Lazio ha come principale compito istituzionale quello di supportare le politiche di sistema delle aree naturali protette regionali. Nell'ambito delle sue attività istituzionali ha intrapreso il progetto *Accessibile? ... Naturalmente!* con l'obiettivo di garantire l'accesso ai valori, servizi e strutture delle aree protette regionali ad un'utenza il più ampia possibile, nell'ottica della massima inclusione.

L'iniziativa del progetto *Accessibile? ... Naturalmente!* nasce nel 2003, proclamato "anno europeo delle persone con disabilità" dal Consiglio dell'Unione Europea. È in questo anno che si svolge il convegno internazionale "Il Parco è di tutti. Il mondo anche", promosso dal Parco Nazionale dei Monti Sibillini, dalla Federazione Italiana dei Parchi e delle Riserve naturali (Federparchi) e dalla Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap (FISH) e tenutosi a Norcia dal 2 al 4 ottobre 2003.

Al termine del convegno i partecipanti sottoscrivono la "Dichiarazione di Norcia" in cui vengono stabiliti i "principi e impegni per la libertà di accesso alla natura e per la sua fruibilità". Questo momento rappresenta un vero e proprio cambio di velocità, un momento di svolta che, innescando una vera e propria ondata di entusiasmo, determina la nascita di numerosi progetti ed iniziative finalizzate ad approfondire il tema dell'accessibilità.

L'Agenzia Regionale per i Parchi, è tra i primi ad intraprendere un'iniziativa in questo campo, elaborando un progetto organico con l'obiettivo di mettere in pratica i principi della "Dichiarazione di Norcia" tramite azioni di sistema che hanno visto coinvolte numerose aree protette del Lazio.

Questa pubblicazione rappresenta una sorta di bilancio: un momento di riflessione a tre anni dall'inizio dei lavori in tema di accessibilità. In tre anni, grazie alla partecipazione attiva a questo progetto da parte delle associazioni di persone con disabilità FISH e FAND, l'ARP e le aree protette regionali hanno cambiato prospettiva, spostandosi gradualmente da un approccio prevalentemente tecnico, legato soprattutto all'abbattimento delle barriere architettoniche, ad una visione più ampia e complessa della questione incentrata su di un concetto chiave: al centro dell'attenzione deve essere posta la "persona", con le sue caratteristiche ed il suo diritto a partecipare a tutti gli aspetti della vita sociale.

Vito Consoli

Direttore dell'Agenzia Regionale per i Parchi del Lazio



Accessibile? ... Naturalmente!

descrizione degli obiettivi, delle fasi di progetto, dei prodotti

di Fabrizio Mezzalana - FISH



Obiettivi e modelli di riferimento

Accessibile? ... Naturalmente! nasce con l'obiettivo principale di favorire e sostenere azioni di sistema per fare in modo che la questione dell'accessibilità alle persone con disabilità sia praticata nelle ordinarie attività di un'area protetta.

Questo obiettivo presuppone un superamento degli approcci e degli strumenti fino ad allora adottati. Già da alcuni anni le Aree Protette della Regione Lazio hanno intrapreso diverse iniziative specificatamente rivolte alle persone con disabilità che, in molti casi, non hanno ottenuto i risultati sperati.

Considerare l'accessibilità come ordinario tema d'intervento per un'area protetta significa evolvere l'approccio verso la disabilità e la diversità. Significa considerare l'accessibilità all'interno del più ampio concetto di qualità dell'accoglienza di strutture e servizi, ed adottare concetti e modelli di azione partecipativi, inclusivi ed universali.

Accessibile? ... Naturalmente! ha quindi adottato come modelli concettuali e strumentali di riferimento la Classificazione Internazionale del Funzionamento della Disabilità e della Salute (ICF) dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS, 2001), la Dichiarazione di Madrid del 2002 ("Niente sulle persone con disabilità senza le persone con disabilità") e la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità (2007), per citare brevemente i principali.

I destinatari del progetto

I destinatari del progetto sono i dipendenti dei vari settori delle aree protette intesi come tutti coloro che nelle loro attività sono determinanti nell'accoglienza dei fruitori: guardiaparco, personale degli uffici tecnici, informazione e comunicazione, educazione e formazione, sviluppo sostenibile, quelli che realizzano in prima persona gli interventi, o che seguono, come coordinatori, progetti affidati a consulenti esterni.

Date le finalità e gli obiettivi si è ritenuto necessario indirizzare tutte le attività anche ai responsabili dei finanziamenti in Regione, a Direttori e Dirigenti delle aree protette e, più in generale, a tutte le figure che a vario titolo hanno responsabilità gestionali, di programmazione e decisione.

La forma di partecipazione delle persone con disabilità

Coerentemente con gli obiettivi e con i modelli di riferimento assunti, la partecipazione delle persone con disabilità attraverso associazioni rappresentative è stata una scelta adottata sin dall'inizio.

In particolare sono state stipulate apposite Convenzioni per la realizzazione del progetto *Accessibile? ... Naturalmente!* nelle aree naturali protette del Lazio con la FAND Lazio (Federazione tra le Associazioni Nazionali dei Disabili) e con la FISH (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap).

Nelle Convenzioni sono state descritte le singole fasi del progetto, i prodotti previsti e i tempi

di realizzazione individuando, per ciascuna organizzazione, i responsabili tecnico-scientifici che hanno costituito insieme ai responsabili dell'ARP il gruppo di lavoro di base per lo svolgimento delle attività.

Da notare che le due Federazioni di associazioni di persone con disabilità hanno, così come previsto nelle Convenzioni, partecipato fattivamente alla scrittura del progetto esecutivo. Questo particolare è da sottolineare in quanto troppo spesso le iniziative "per le persone con disabilità", anche quelle animate dalle migliori intenzioni, non prevedono forme di coinvolgimento che vadano oltre la comunicazione di decisioni prese da altri o lo scambio di informazioni che assumono valore testimoniale di ben poca utilità pratica. Occuparsi fattivamente di accessibilità ed accoglienza ha significato praticare realmente modalità di coinvolgimento e partecipazione sin dai primi nodi decisionali del progetto.

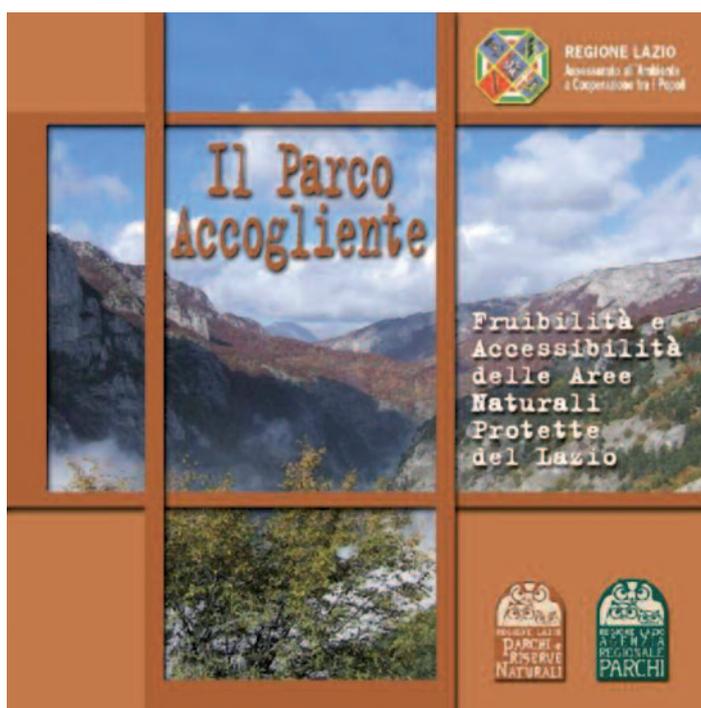
Il precedente della pubblicazione "Il Parco Accogliente"

Per meglio descrivere lo scenario alla base di *Accessibile? ... Naturalmente!* citiamo l'esperienza nella quale l'ARP, con l'assistenza della FAND Lazio e della FISH, ha realizzato la pubblicazione "Il Parco Accogliente: fruibilità ed accessibilità delle aree naturali protette del Lazio".

In questa occasione si è realizzato un "quaderno tecnico" che non offre soluzioni dirette quanto piuttosto le premesse ed i modi per ricercarle e praticarle. Piuttosto che produrre l'ennesimo "manuale operativo" sull'abbattimento delle barriere architettoniche l'ARP – con il contributo di Fish e Fand – ha deciso di produrre un agile documento che fosse capace di dare significato e senso agli interventi di abbattimento delle barriere architettoniche. Di collocarli in un contesto nel quale accoglienza è la rampa che una persona con disabilità può incontrare dopo essersi informato parlando con un dipendente dell'area protetta consapevole dello stato di accessibilità dei luoghi, informato sulle esigenze di base del suo interlocutore e capace di approcciarsi alla disabilità superando stereotipi e pregiudizi. Accoglienza quindi concepita come struttura, atteggiamento, informazione, formazione e non solo come eliminazione delle barriere architettoniche.

È stato durante le riunioni tecniche del gruppo di lavoro impegnato nella redazione dei testi e dei documenti che è emersa la necessità di un approccio più realistico rispetto alla complessità del tema (quindi senza la semplificazione dello stereotipo del disabile) che mettesse al centro delle attività la persona e la sua esperienza vissuta a contatto con l'area protetta.

Per questo motivo "Il Parco Accogliente" è strutturato in larghissima parte sui temi della "Dichiarazione di Norcia – principi e impegni per la libertà di accesso alla natura e per la sua fruibilità", approvata dai partecipanti al termine del convegno internazionale "Il Parco è di tutti. Il mondo anche", promosso dal Parco Nazionale dei Monti Sibillini, dalla Federazione Italiani dei Parchi e delle Riserve naturali (Federparchi) e dalla Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap (FISH), che si è svolto a Norcia dal 2 al 4 ottobre 2003.



Le fasi del progetto (gennaio 2007 - giugno 2008)

Il progetto si è svolto secondo le seguenti fasi:

- Seminari introduttivi
- Elaborazione del metodo di monitoraggio sulla fruibilità ed accessibilità dei servizi e delle strutture delle aree protette
- Corso di formazione su monitoraggio e rilevazione
- Campagna di monitoraggio e tutoraggio
- Programma formativo specifico su accessibilità ed accoglienza

I seminari introduttivi

I seminari introduttivi si sono svolti in tre giornate complessive.

Il 16 e 18 gennaio 2007 è stato presentato il progetto e i concetti di base ai direttori e dirigenti delle aree protette e a tutti i funzionari.

Il 6 febbraio 2007 è stato presentato un resoconto sintetico del *quadro esigenziale* in riferimento a tipologie significative degli attuali e potenziali visitatori.

Le prime due giornate avevano l'obiettivo di presentare il progetto a tutte le aree protette in vista di un loro coinvolgimento diretto, raccogliendone opinioni e suggerimenti. È stato esplicitato l'approccio metodologico di riferimento (il concetto di disabilità secondo l'ICF, il concetto di Universal Design) per fare in modo che durante lo sviluppo del progetto tutti i partecipanti condividessero un approccio, un linguaggio e una metodologia condivisa anche dalle associazioni di persone con disabilità.

Nella giornata del 6 febbraio sono intervenute direttamente persone con disabilità (visive, uditive, cognitive, motorie) che hanno esposto le loro posizioni, aspettative ed esigenze – per l'appunto il cosiddetto *quadro esigenziale* – per quanto riguarda la fruizione di strutture e servizi delle aree protette.

Durante lo svolgimento dei seminari introduttivi è emersa inoltre la richiesta da parte delle aree protette di rapide soluzioni tecniche da applicare a progetti in atto. Questo genere di richiesta, in quella fase del progetto, ha costituito una criticità in quanto il progetto *Accessibile? ... Naturalmente!* ha sempre avuto come obiettivo quello di fornire risposte di metodo (e quindi con esiti più efficaci e duraturi, ma anche con obiettivi temporali più a lungo termine della risposta "chiavi in mano") nelle ordinarie attività di gestione di un'area protetta.



Elaborazione del metodo di monitoraggio sulla fruibilità ed accessibilità dei servizi e delle strutture delle Aree Protette

La prima condizione per intervenire sull'accessibilità di strutture e servizi di un'area protetta è quella di intendersi sul significato del termine "accessibilità", nonché individuare il livello di accessibilità di partenza.

Per questo motivo è stato elaborato un metodo di rilevazione e monitoraggio che consentisse di conoscere e pianificare il miglioramento dell'accoglienza (in termini di accessibilità, fruizione e

quindi inclusione) delle aree protette. Ma non solo. Le informazioni raccolte con questo metodo possono essere rese disponibili ai potenziali fruitori in modo da consentirgli di pianificare al meglio le loro visite e/o attività nelle aree protette.

Da questo punto di vista il progetto *Accessibile? ... Naturalmente!* ha ribaltato le priorità e gli obiettivi delle campagne di monitoraggio (non solo quelle relative alle aree naturali protette) degli ultimi decenni. Le premesse del progetto non partivano tanto dal presupposto di informare le persone con disabilità sulla più o (spesso) meno accessibilità di strutture e servizi, quanto di fornire uno strumento di grandi capacità informative e programmatiche capace di incidere sull'effettiva capacità di accoglienza di un'area protetta. Per questo la metodologia di monitoraggio messa a punto censisce diverse categorie di informazioni, tutte significative all'accoglienza delle persone con disabilità:

- strutture e servizi di pertinenza dell'area protetta
- livelli di conoscenza specifici (in termini di formazione) del personale delle aree protette
- tipologie, modalità e forme delle informazioni che le aree protette scambiano con i visitatori ed altre tipologie di fruitori
- strutture e servizi territoriali
- facilitatori (intesi come quei fattori ambientali che consentono lo svolgimento di un'attività anche in presenza di una limitazione funzionale)

Il metodo è stato concepito prevedendo la possibilità di ampliare nel tempo l'universo della rilevazione attraverso la realizzazione di nuove tipologie di schede/argomenti.

Corso di formazione su monitoraggio e rilevazione

Il corso si è svolto in 5 giornate formative:

- 05/06/2007 (presso la sede dell'ARP a Roma)
- 26/06/2007 e 27/06/2007 (presso la sede della Riserva regionale Nazzano - Tevere Farfa)
- 30/11/2007 e 07/12/2007 (presso la sede dell'ARP a Roma)

Nella prima giornata sono stati presentati i concetti generali, la struttura e la modularità del metodo (aspetto questo di grande rilevanza vista la variabilità della conformazione e strutture di pertinenza delle aree protette), le singole schede di rilievo.

Nelle due giornate svoltesi a Tevere Farfa sono state condotte lezioni frontali abbinate ad applicazioni dirette sulle strutture della Riserva di Tevere Farfa.

Nelle ultime due giornate sono state esaminate le schede di rilevamento consegnate nella prima fase della cam-



pagna di monitoraggio e è stato presentato e testato lo strumento informatico di caricamento/elaborazione/visualizzazione dei dati.

Le ultime due giornate formative sono state effettuate in ritardo rispetto a quanto preventivato con l'obiettivo di realizzarle dopo la consegna dello strumento informatico di caricamento/elaborazione/visualizzazione dei dati.

Al corso hanno partecipato un totale di 42 rilevatori provenienti da 16 aree protette.

Campagna di monitoraggio e tutoraggio

La campagna di rilevamento ha preso avvio durante lo svolgimento dei corsi di formazione per rilevatori (luglio/agosto 2007) e, fino a dicembre 2007, sono state compilate 127 schede di rilevamento.

L'analisi delle schede e dei dati ha evidenziato una corretta comprensione del metodo e compilazione delle schede da parte dei rilevatori.

Lo strumento di rilevazione delle condizioni di accessibilità va inteso come uno strumento dinamico capace di rappresentare il livello di accoglienza delle aree protette.

Programma formativo specifico su accessibilità ed accoglienza

Il programma formativo su Accessibilità e Accoglienza delle Aree Protette ha riguardato 117 ore di lezione svolte in 15 giornate nel primo quadrimestre 2008 all'interno di FOR.E.ST.A, programma strategico "di sistema" dell'ARP per quanto riguarda la valorizzazione delle risorse umane che lavorano dentro e per le aree protette del Lazio, rivolto alla formazione permanente del personale delle aree protette del Lazio e che segue una strategia articolata e continuativa di azioni formative.

Da sottolineare come la formazione sui temi dell'accessibilità e dell'accoglienza non viene svolta all'interno di un progetto specifico per le persone con disabilità ma nel contesto dell'ordinaria programmazione formativa del personale delle aree protette della Regione Lazio.

Il programma ha previsto quattro moduli:

MODULO 1 - Accessibilità e Accoglienza: strategie di inclusione e qualità delle aree protette

Destinato a: direttori, personale responsabile della pianificazione delle aree protette ai vari livelli (Regione, ARP, aree protette).

MODULO 2 - Accoglienza: cosa occorre sapere, quale approccio e comunicazione

Destinato a: personale amministrativo; guardiaparco; comunicazione/educazione ambientale.

MODULO 3 - Progettazione Inclusiva ed Universale

Destinato a: personale tecnico; progettisti; responsabili di verifiche di progetti e forniture.

MODULO 4 - Progettazione Inclusiva ed Universale: strumenti di comunicazione e web

Destinato a: personale tecnico settore comunicazione.

Complessivamente i partecipanti ai corsi sono stati 78 in rappresentanza di 13 aree protette.

Per quanto riguarda il modulo 1, hanno partecipato 10 tra direttori e responsabili di 8 aree protette.

I numeri della partecipazione di questa prima esperienza formativa non sono certo sufficienti per garantire un corretto approccio ai temi della disabilità ed accoglienza in tutte le aree protette

della Regione Lazio. Ciò nonostante il giudizio non può che ritenersi positivo – anche in termini numerici – considerando che questo corso è stato il primo interamente pensato in termini organici ed ordinari.

Le lezioni, svolte da docenti indicati da FISH e FAND, hanno privilegiato applicazioni pratiche dei concetti esposti con la diretta partecipazione di docenti e/o partecipanti con disabilità in modo da “informare senza impressionare”, cercando di stabilire un rapporto di comunicazione aperto e sdrammatizzante, emotivo ed empatico con i temi della disabilità che sono stati ricondotti ad atteggiamenti ordinari, ad azioni ed attività caratterizzate dalla quotidianità.

Grazie anche alla presenza delle persone con disabilità direttamente coinvolte nelle lezioni in qualità di docenti è stata presentata un’immagine della persona con disabilità più veritiera, con meno pregiudizi, con più competenza e consapevolezza dei propri limiti ma soprattutto delle proprie risorse.

Gli argomenti relativi all’accessibilità come cifra di qualità dell’accoglienza e della comunicazione positiva come presupposto per una efficace accoglienza e positivo incontro con l’altro sono stati temi che hanno sviluppato un profondo confronto tra partecipanti e docenti, facendo emergere timori, paure e proposte ma anche accorciando le distanze tra di loro. Superate parziali perplessità e timori iniziali si è rilevata una partecipazione via via sempre più entusiasta, consapevole e qualificata nel corso dello svolgimento delle lezioni.

La maggior parte dei partecipanti ha condiviso i concetti di universalità dei temi della disabilità e del funzionamento – così come contenuti nell’ICF e nella Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità – oltre alla consapevolezza delle ricadute di beneficio sull’organizzazione e sulla qualità complessiva dell’accoglienza delle aree protette che volessero impostare un programma di fruibilità ed accoglienza organico e di sistema.



2. L'approccio condiviso alle tematiche sulla disabilità e le aree protette

di Fabrizio Mezzalana - FISH

Il progetto *Accessibile? ... Naturalmente!* ha coinvolto direttamente, nei circa tre anni complessivi del suo svolgimento, decine di persone dell'ARP e delle Aree Naturali Protette ed altrettante persone provenienti dal mondo delle associazioni delle persone con disabilità.

Due mondi e due culture estremamente profonde e ricche di motivazioni che si sono trovati a tracciare un cammino comune su aspetti nei quali ciascuno aveva da insegnare e, contemporaneamente, imparare dall'altro.

In alcuni casi venivano rappresentate esigenze apparentemente contrastanti tra loro. Buona parte del lavoro svolto e dell'impegno è stato proprio indirizzato alla ricerca di un approccio condiviso alle tematiche sulla disabilità e le aree protette capace di superare quelle che, in alcuni casi, sembravano posizioni inconciliabili tra loro e che negli anni passati – e talvolta ancora oggi – hanno generato atteggiamenti di diffidenza e pregiudizio da una parte e dall'altra.

Non possiamo nascondere che, in alcune fasi del dibattito, il tema dell'accessibilità alle persone con disabilità sia stato percepito come secondario e sottoposto rispetto a quello specificatamente conservativo e di tutela. Così come in alcuni casi alcune persone con disabilità rivendicano – a titolo personale o come rappresentanti di associazioni – la preminenza dei propri diritti rispetto a quelli di tutela ambientale.

Resta da capire se questa contrapposizione tra tutela della natura e la sua accessibilità/fruibilità sia utile e corretta.

Possiamo condividere questo approccio?

Prendiamo per esempio il "Decalogo per l'accessibilità per tutti nelle aree naturali protette" del Wwf Italia.

Presentato nel 2001 in occasione della Giornata delle Oasi WWF dedicata al tema, il decalogo è stato riproposto nell'ambito del convegno "Parchi per Tutti", organizzato nel 2003 a Roma in occasione dell'Anno Europeo delle Persone con Disabilità.

Il primo punto del "decalogo per l'accessibilità per tutti nelle aree naturali protette" del Wwf Italia recita:

"1. L'accessibilità nelle aree naturali protette deve essere resa possibile per tutti, ma non sempre ed ovunque. L'accessibilità in natura ha infatti un limite che non dipende dalle capacità del singolo individuo ma dalla capacità di carico (sostenibilità) degli ecosistemi".

Ovvero "non sempre ed ovunque l'accessibilità nelle aree naturali protette deve essere resa possibile per tutti".

Questa negazione non può non colpire il lettore attento perché stiamo parlando di un decalogo che "riassume brevemente ma efficacemente le caratteristiche a cui bisogna porre particolare attenzione nella progettazione di aree verdi naturali perché siano rese accessibili" alle persone con disabilità.

Il primo punto mette in guardia il lettore che ciò non sempre ed ovunque è possibile, motivando

questa importante avvertenza (al punto da aprire quello che si propone di essere uno strumento per l'accessibilità) con la sostenibilità degli ecosistemi.

Benissimo, direte.

La natura va protetta e tutelata, le esigenze di conservazione di delicati biotipi e della biodiversità impongono strategie conservative e prudenziali che possono arrivare a forma di tutela integrale.

Eppure c'è qualcosa che non convince.

Già, perché le esigenze di tutela e conservazione valgono a prescindere dalla disabilità. Con le persone disabili potremmo dire che hanno poco a che fare; sono connesse con il concetto di contatto diretto tra ambiente naturale e uomo (in alcuni casi da vietare per preservare ambienti particolarmente fragili e/o preziosi), uomo inteso genericamente come essere umano senza alcuna connotazione (di *deficit*) funzionale.

Tanto è vero che le esigenze di tutela possono essere così prioritarie da impedire in certe zone arrampicate, nuotate e altre attività – anche la semplice passeggiata – anche ad atleti agili e muscolosi lontanissimi dall'idea di disabilità.

È questo che alla base non convince: il decalogo del Wwf Italia è stato pensato per un gruppo di persone, le persone con disabilità, che hanno in comune il fatto di sperimentare l'impossibilità di entrare in contatto con le aree naturali protette. Ne sono escluse e proprio per questo occorre intervenire.

E cosa si dice loro – attenzione: che già NON fruiscono dell'ambiente naturale – per prima cosa? Che questo non sempre né ovunque sarà possibile!

Questo esempio non toglie alcun merito al Wwf Italia che anche con questo decalogo, ma soprattutto con le tantissime iniziative di contatto diretto tra oasi naturalistiche e persone con disabilità, ha contribuito a far sorgere e mantenere vivo il dibattito su natura e accessibilità.

È significativo però di un atteggiamento che a volte fa considerare il mondo della disabilità e quello della difesa della natura come due entità distinte, in fondo inconciliabili, che possono provare parzialmente ad integrarsi ma che non riescono a ritrovarsi su approcci e concetti pienamente comuni e condivisi.

L'affermazione del primo punto del decalogo è – secondo logica – del tutto inutile.

A meno che non partiamo dal presupposto (o forse semplicemente dal sospetto che) l'accessibilità alle persone con disabilità possa costituire un rischio ed un pericolo specifico per la natura, specifico rispetto a quello della "capacità di carico (sostenibilità) degli ecosistemi" che dovrebbe riguardare tutti gli altri.

Il terreno diventa insidioso e per dipanare la matassa vale la pena fare un passo indietro nel rapporto tra disabilità e natura in Italia.

Accessibilità e Natura in Italia: primi passi

In Italia le tematiche sulla disabilità incontrano quelle delle aree protette intorno alla seconda metà degli anni '80.

In quel periodo appaiono sulle riviste specializzate sullo studio e la tutela degli ambienti naturali

¹ Particolarmente significativa la lettera di Maurizio Antoninetti alla rivista "Airone", pubblicata nel numero di gennaio del 1986; la stessa rivista terrà una rubrica apposita, "La natura senza Barriere" curata da M. Cossu, in diversi numeri pubblicati negli anni 1988, 1989, 1990.

² P. Catellino, Studio inerente l'individuazione di sentieri e di aree attrezzate per la fruizione da parte dei portatori di handicap, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Ottobre 1988. P. Zardini, Attraverso i sentieri di montagna in carrozzina, in Centro Studi Prisma - Fondazione Don Aldo Belli, Handicap e vacanze. Accessibilità delle strutture turistiche, atti del convegno (Cortina d'Ampezzo, 29 agosto 1987) Ed. Istituto Bellunese di Ricerche sociali e culturali, Belluno, 1988.

i primi articoli sul rapporto tra accessibilità e natura. Sulle stesse riviste vengono pubblicate le prime lettere di persone con disabilità che vengono allo scoperto chiedendo maggiori informazioni sull'esistenza di contesti naturalistici accessibili ed interventi per favorire la fruizione delle aree naturali protette alle persone con disabilità¹.

Sempre in quegli anni si fanno le prime esperienze di interventi e programmi sull'accessibilità di percorsi naturalistici, i primi laboratori di natura accessibile².

Queste esperienze, che possiamo definire sperimentali per il nostro paese, vengono presentate in convegni ed incontri che hanno avuto il merito di avviare la riflessione tra i concetti di disabilità e quelli di conservazione, tutela e valorizzazione del patrimonio naturale.

I promotori di queste iniziative sono persone (alcune con disabilità) amanti della natura che hanno avuto modo di conoscere realtà e paesi nei quali già da tempo il problema della fruibilità alle persone con disabilità dei parchi naturalistici e, in generale, delle aree naturali protette era già stato affrontato da qualche anno³.

Diciamo affrontato e non risolto proprio perché – in alcuni casi – quelle stesse persone che hanno stabilito un legame di conoscenza su quanto veniva già fatto in alcune altre parti del mondo, esprimono qualche perplessità sulle misure adottate. In alcuni casi le riserve non erano tanto rivolte all'efficacia dell'intervento in termini di fruizione quanto all'appropriatezza nei confronti della conservazione e della tutela del bene ambientale.

Cosa si intendeva per natura accessibile in quegli anni?

Nel corpo normativo nazionale relativo a disabilità e alle cosiddette barriere architettoniche, erano presenti fino al 1989 (anno nel quale viene promulgata la Legge n. 13, "Disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati") testi di legge e di regolamenti che si riferivano a "minorati fisici" e a "mutilati ed invalidi civili"⁴.

Il concetto di disabilità era nella maggior parte dei casi legato a quello di malattia, di minorazione, comunque di estraneo al concetto di normalità che valeva per tutti gli altri (sani!). Questo approccio notevolmente diffuso cominciava però a mostrare qualche crepa prodotta dai movimenti per la vita indipendente delle persone con disabilità.

Consideriamo che pochi anni prima (1980) la stessa Organizzazione Mondiale della Sanità aveva sentito il bisogno di costituire un gruppo di lavoro che elaborasse uno strumento di classificazione capace di descrivere il fenomeno disabilità.

Dal lavoro di questo gruppo di esperti nacque la International Classification of Impairments, Disabilities and Handicaps (ICIDH) che inquadrava il concetto di disabilità a tre fenomeni collegati. Gli autori usarono "menomazione" per il livello biomedico, in cui vi sia una osservabile perdita o anomalia nelle funzioni e strutture del corpo. "Handicap" per identificare lo svantaggio che una persona con disabilità può incontrare nell'adempimento dei ruoli sociali di base. Infine, decisero di usare il termine "disabilità" per il livello intermedio, in cui una menomazione colpisce l'abilità di una persona nel compiere attività.

Questa concettualizzazione del fenomeno disabilità si era resa necessaria perché, già dal decennio precedente, le associazioni delle persone con disabilità avevano messo in crisi il modello medico fino a quel momento egemone, contrapponendogli il modello sociale: in estrema sintesi

³ Su scala internazionale ed europea troviamo pubblicazioni specifiche su disabilità e fruizione della natura già dai primi anni '80. Ricordiamo tra gli altri: Cotton M., *Out Of Doors With Handicapped People*, Human Horizons Series, Souvenir Press, London, 1981; RNIB, *Gardening without Sight*, Royal National Institute for the Blind, London, 1982.

⁴ Circolare Ministero LL.PP. 4809/68, "Norme per assicurare l'utilizzazione degli edifici sociali da parte dei minorati fisici e per migliorarne la godibilità generale"; Legge 118/71 (art.7), "Conversione in legge del D.L. 30 gennaio 1971, n.5, e nuove norme in favore dei mutilati ed invalidi civili". Non è certo possibile in questo contesto analizzare l'evoluzione linguistica che ha accompagnato ed accompagna lo sviluppo del concetto di disabilità. Specifichiamo che il movimento associativo internazionale è concorde nel ritenere la formula "persona con disabilità" quella più opportuna e corretta.

per il primo la persona con disabilità è un malato e come tale ha bisogno di cure mediche, per il secondo è una persona come le altre che ha bisogno di interventi di tipo sociale, estranei al suo corpo, che possano eliminare lo svantaggio dovuto alla sua diversità funzionale. Insomma: se non riesco ad entrare in un edificio non è colpa delle mie gambe che non funzionano ma dei gradini costruiti davanti al portone; occorre togliere i gradini – o meglio non farne – piuttosto che accanirsi a curare le mie gambe, a maggior ragione se ciò non è possibile, se la prospettiva della guarigione è irrealizzabile.

A dire il vero non era immediatamente chiaro se l'ICIDH seguisse il modello medico o quello sociale di disabilità: se infatti da una parte definisce gli handicap come primariamente causati dalla reazione sociale alle persone con disabilità (elemento chiave del modello sociale) dall'altra suggerisce un modello lineare in cui la malattia causa menomazioni, che causa disabilità e quindi handicap, suggerendo che tutti gli aspetti di disabilità hanno origine da condizioni mediche, l'elemento chiave del modello medico. L'ICIDH (i cui concetti di menomazione-disabilità-handicap sono tuttora alla base delle vigenti normative nazionali) fu pubblicato solo per ricerche sperimentali e venne redatto esclusivamente da un gruppo di esperti di area medica. Non è mai stato approvato dall'OMS.

Questa breve digressione sugli strumenti di classificazione dell'OMS testimonia come era proprio il concetto di disabilità che in quegli anni stava subendo una profonda revisione sotto le richieste di autonomia, indipendenza ed autodeterminazione delle persone con disabilità e delle loro associazioni. Ed è proprio in un contesto così dinamico che possiamo inquadrare l'incontro tra natura ed il concetto di disabilità. Un concetto diffuso di disabilità piuttosto stereotipato ed identificato principalmente con il disabile motorio, o meglio in carrozzina.

Da questo tipo di approccio gli interventi per la fruizione delle aree naturali protette vengono principalmente identificati con la rimozione delle barriere su percorsi, sentieri e strutture di servizio alla fruizione dell'area (per esempio i capanni di osservazione pensati anche per chi vi deve accedere e fruirli con le sedie a ruote).

L'accessibilità viene quindi associata alla possibilità di percorrenza, di mobilità lungo sentieri opportunamente dimensionati e con caratteristiche compatibili con il disabile in carrozzina.

È forse qui che possiamo scorgere i primi segni di diffidenza da parte degli amanti della natura: se accessibilità significa percorsi lisci ed in piano per persone in carrozzina vogliamo forse lastricare boschi e riserve, effettuare sbancamenti laddove esistono pendenze pronunciate, per consentire ai disabili di percorrerli senza alcuno sforzo?

Certo, messa così la prospettiva risultava piuttosto inquietante anche perché alcune realizzazioni all'estero risultavano – in alcuni casi anche agli occhi di persone con disabilità abituali frequentatori di parchi e riserve naturali – piuttosto pesanti⁵.

Specifichiamo che in quel periodo le disabilità sensoriali, le barriere percettive, per non parlare dell'interazione tra ambiente (naturale e antropico) e disabilità intellettive e relazionali erano, in Italia, parte della riflessione di pochissimi: persone impegnate nelle associazioni, nelle aree di sovrapposizione tra attività riabilitative e sociali, studiosi e appassionati che seguivano questi temi anche a livello internazionale dove cominciavano ad essere diffuse attraverso convegni e pubblicazioni approcci e strumenti che oggi chiamiamo inclusivi ed universali. Rivolti alla comprensione della diversità piuttosto che allo stereotipo del disabile come *status* altro rispetto a quello del normodotato.

⁵ È questo il caso del Pike National Forest e Wilderness on Wheel che presenta quasi 11 km di "larghi camminamenti sopraelevati in legno" giudicati eccessivi da Maurizio Antoninetti in Antoninetti M., Un'oasi per tutti. Guida per la progettazione del verde extraurbano senza barriere, Cooperativa Libreria Borgo Aquileia, Udine 1991

Messa così possiamo forse comprendere un certo atteggiamento prudentiale nei confronti degli interventi rivolti all'accessibilità alle persone disabili, specialmente in un contesto nel quale l'intervento era concepito come esclusivamente strutturale (es. la pavimentazione di un sentiero) per facilitare la mobilità dei "ruotanti".

Da rilevare inoltre come il concetto di accessibilità della natura venga cronologicamente dopo e tragga spunto da riflessioni che riguardano l'accessibilità del mondo costruito: da quest'ultimo il concetto di barriera architettonica che, nel contesto naturale, fatica ad essere propriamente inquadrato ed interpretato.

L'evoluzione del concetto di accessibilità negli anni 90 e l'universalità del diritto al contatto con la natura

Negli anni '90 si delinea il quadro normativo (in larga parte tuttora vigente) riguardante la disabilità. Norme e regolamenti che sono improntati sulla concezione di disabilità dell'ICIDH del 1980 (menomazione-disabilità-handicap) e che riguardano – per la parte di nostro interesse – le barriere architettoniche di spazi pubblici e privati.

Sono anni di sempre maggior attivismo e coinvolgimento delle associazioni delle persone con disabilità a cui corrispondono iniziative specifiche per rendere accessibile gli ambienti naturali, pubblicazioni tecniche in larga parte ancora validissime e dibattiti pubblici nei quali si cominciano a descrivere e presentare esperienze e buone prassi oltre a richieste e rivendicazioni.

Lo stesso concetto di accessibilità evolve: si definiscono le barriere percettive come la mancanza (quindi qualcosa che non c'è e che va inserito) di elementi utili alla comprensione e all'orientamento dell'ambiente che circonda la persona sorda o cieca e la stessa accessibilità per il disabile motorio comincia ad essere concepita in maniera meno semplicistica, la sola percorrenza, ed in relazione col concetto di autonomia. Assistiamo inoltre ad un progressivo allargamento del target di riferimento degli interventi relativi all'accessibilità: accanto al gruppo storico dei disabili in carrozzina, le persone cieche ed ipovedenti e poi gli anziani, gli obesi, le donne incinte, ecc., secondo un concetto di "utenza allargata" che considera via via un sempre maggiore numero di tipologie di utenza.

Significativo è anche il fenomeno del turismo per tutti o turismo sociale. Quello del rapporto tra "handicap e vacanze" è un fenomeno in rapidissima evoluzione negli anni '90 che ha il merito di confutare l'immagine del disabile come peso sociale e ne fa scoprire le opportunità di risorsa (innanzi tutto economica) per il sistema economico-turistico.

Da qui ne deriva una concezione dell'accessibilità non più esclusivamente circoscritta alle attività di mobilità (entro/non entro, riesco/non riesco a raggiungere...) ma legata più realisticamente ad attività di fruizione più complesse e connesse allo svago, al tempo libero, alla cultura, all'apprendimento.

D'altronde se il disabile diventa cliente non posso vendergli soltanto la possibilità di entrare e muoversi in un ambiente (costruito e/o naturale) ma occorre che mi preoccupi a farlo partecipare anche delle attività che lo hanno motivato a raggiungere quel determinato sito, come tutti gli altri.

Gli anni '90 sono gli anni della legge quadro sulle aree naturali protette (Legge 6 dicembre 1991, n. 394), dell'istituzione di numerose nuove aree protette, dei primi risultati concreti realizzati.

Per alcuni quegli anni sono stati vissuti come la realizzazione di un'utopia: "le aree naturali protette e in particolare i parchi rappresentano l'eden per il cui avvento nel corso del Novecento si erano adoperati con forte tensione e grande tenacia personalità illuminate prima, movimenti poi, infine partiti"⁶.

⁶ tratto da C. A. Graziani, "Aree Protette: Utopia e gestione" articolo in corso di pubblicazione in Sargolini M. (a cura di), La Pianificazione delle aree protette delle Marche, Quaderni di Urbanistica INU Edizioni Roma.

La concretizzazione pratica del sogno sollecita un'ampia e feconda riflessione sugli elementi e sui valori fondanti il fenomeno delle aree protette che avevano trovato una precisa codificazione nella normativa nazionale e regionale ed una loro concreta applicazione nell'istituzione e gestione delle aree protette.

Ci preme in questo ambito segnalare come il tema del rapporto uomo-natura acquisti sempre maggior forza in questi anni.

Si assiste ad un dibattito culturale incentrato sul significato delle "aree protette come contenitori di valori e valore esse stesse"⁷, sulla loro finalità di conservazione e valorizzazione dei valori, tema che chiama in causa la partecipazione dell'uomo, il rapporto uomo-natura. La realizzazione concreta del rapporto uomo-natura, la reale possibilità di entrare in contatto "fisico", con il corpo e con i sensi, con essa viene considerato l'elemento che attribuisce significato all'area protetta.

Questo rapporto, proprio perché basato sui valori, viene interpretato sulla base dei diritti umani: "diritto al contatto con la natura, alla ricerca delle proprie radici, diritto ai saperi e ai sapori tradizionali, diritto allo sviluppo sostenibile, diritto a una formazione ed educazione ambientale, diritto alla ricerca scientifica della natura"⁸.

Da ciò ne consegue l'universalità, il diritto di tutti, il richiamo al principio costituzionale di uguaglianza ed una più profonda lettura dell'obbligo contenuto nella legge quadro di realizzare sistemi di accessibilità che permettano a tutti la fruizione dell'area protetta – come descritto con grande chiarezza negli scritti citati del Prof. Carlo Alberto Graziani (Presidente dell'Ente Parco dei Monti Sibillini nel decennio ottobre 1993 - maggio 2004).

Detta così sembra facile. Con un ragionamento basato su connessioni logiche si perviene finalmente al terreno comune, al punto d'incontro delle tematiche sulla disabilità con quelle delle aree protette.

Questo momento di sintesi ha in realtà alle spalle un processo molto più complesso e pone sfide fino ad allora intuite da pochi e che rappresentano oggi il vero terreno di concretizzazione dell'utopia.

A metà anni '90 comincia il processo di revisione dell'ICIDH che approderà all'approvazione all'unanimità nel corso della 54° Assemblea Mondiale della Sanità il 22 maggio 2001 (tutti i 191 stati membri dell'assemblea mondiale sulla salute) dell'ICF.

L'ICF è l'acronimo semplificato di Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute del 2001 ed è l'evoluzione del precedente strumento di classificazione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità chiamato ICIDH - International Classification of Impairments, Disabilities and Handicap del 1980.

Come accennato precedentemente il modello di disabilità sotteso all'ICIDH era stato – anche aspramente – criticato dalle associazioni delle persone con disabilità, sia nei contenuti che nelle modalità di realizzazione. Innanzi tutto l'ICIDH proponeva un modello lineare in cui la malattia causa menomazioni, che causa disabilità e quindi handicap, riportando la causa di tutti gli aspetti della disabilità alle condizioni mediche di un individuo: il che costituisce l'elemento cardine del modello medico. Inoltre era una classificazione che non contemplava l'esistenza della dimensione ambientale (cioè tutto ciò che circonda un individuo) se non in termini puramente teorici, con la conseguenza di non essere di alcuna utilità per la descrizione dell'handicap inteso come svantaggio sociale.

Le critiche di metodo riguardavano la mancanza di discipline diverse da quelle strettamente sanitarie e la mancanza di partecipazione attiva da parte delle persone con disabilità.

Il processo di revisione che porterà all'ICF del 2001 viene basato sulla partecipazione di diversi centri collaboratori, vennero costituiti gruppi di lavoro specifici e reti che hanno coinvolto attivamente le persone con disabilità attraverso alcune tra le loro più rappresentative associazioni internazionali.

⁷ ibidem

⁸ ibidem

Vengono inoltre fissati dei principi concettuali che guidassero il processo di revisione: un nuovo modello (bio-psico-sociale) che superasse quello medico, la parità tra fisico e mentale, l'ambiente come elemento determinante il funzionamento di un individuo e – soprattutto in questo ambito – il concetto di universalità.

Al pari del funzionamento umano, la disabilità deve essere vista come un aspetto universale dell'umanità; non come definizione di caratteristiche di qualche gruppo minoritario (intendendo per funzionamento l'interazione tra un corpo ed il contesto che lo circonda).

- La disabilità (ma potremmo dire altrettanto correttamente: i problemi di funzionamento che un individuo può incontrare) è un aspetto che riguarda tutti.
- E, allo stesso modo, tutti hanno diritto al rapporto uomo-natura, missione delle aree naturali protette.

Appare quindi più evidente come il rapporto tra le tematiche sulla disabilità e le aree protette comincino ad arrivare ad un punto di convergenza e maturazione: procedendo da diversi punti di partenza si assiste ad una progressiva convergenza.

E questo avviene soprattutto perché il decennio che abbiamo brevemente e parzialmente descritto, è ricco di iniziative ancorché piccole ma concrete, di piccoli laboratori in cui si sperimentano nuove e più ricche modalità di fruizione per e con le persone disabili, esperienze sempre caratterizzate da un'attiva partecipazione delle associazioni delle persone con disabilità.

Gli anni 2000: la costruzione di un approccio comune e la pratica dell'accoglienza

Gli anni 2000 si aprono con la pubblicazione dell'ICF (approvato dall'OMS il 22 maggio 2001, come detto sopra) che afferma un approccio alla disabilità basato su uno scenario nel quale, a prescindere dalle condizioni del corpo, ciascuno può essere limitato nelle attività e nella partecipazione in funzione dei fattori ambientali che lo circondano. Per fattori ambientali si intende tutto ciò che ci circonda e che può agire da barriera o da facilitatore allo svolgimento di una attività o al coinvolgimento in una situazione di vita.

Per le persone con disabilità questo approccio non risulta particolarmente innovativo: è nella loro esperienza quotidiana che possono verificare quanto i fattori ambientali incidono sulla possibilità di fare/non fare, essere inclusi/essere esclusi. Fattori ambientali che sono costituiti da elementi fisici (scale, ascensori, edifici, ecc.) ma anche dagli atteggiamenti e dalla preparazione delle persone che entrano in contatto con le persone con disabilità (quante volte alla domanda posta dalla persona con disabilità l'interlocutore risponde al suo accompagnatore? quanti impiegati in uno sportello al pubblico sanno come si comunica con una persona sorda?).

Eppure avere codificato l'importanza dei fattori ambientali significa che ciascuna componente della società nella quale viviamo – e che essa stessa possiamo considerare fattore ambientale – può interagire ostacolando ovvero facilitando la partecipazione delle persone con disabilità. Una condivisione di responsabilità inimmaginabile nell'approccio medico nel quale la vita della persona con disabilità era funzione esclusiva degli interventi medico-riabilitativi.

2003 Anno Europeo delle Persone Disabili ed il convegno Internazionale "Il Parco è di tutti. Il mondo anche" promosso dal Parco Nazionale dei Monti Sibillini, dalla Federazione Italiani dei Parchi e delle Riserve naturali (Federparchi) e dalla Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap (FISH)

Accogliendo la proposta dell'EDF European Disability Forum fatta nel 1999, la Commissione Europea proclama il 2003 Anno Europeo delle Persone Disabili.

Nel corso della preparazione dell'evento, a fine marzo 2002 si è svolta a Madrid una conferenza europea organizzata dalla Presidenza spagnola e della Commissione dell'Unione Europea sul tema della non discriminazione delle persone disabili e delle azioni positive in loro favore. Alla

chiusura della conferenza viene presentata la Dichiarazione di Madrid⁹) sull'inclusione sociale delle persone con disabilità. La dichiarazione elenca i principi fondamentali a cui dovranno ispirarsi tutte le attività che riguarderanno l'Anno Europeo del Disabile.

Tra i principi base della Dichiarazione di Madrid:

- la disabilità appartiene alla dimensione dei diritti umani;
- le persone disabili vogliono pari opportunità e non beneficenza;
- discriminazione ed esclusione sociale sono il risultato delle barriere erette dalla società;
- le persone disabili costituiscono una cittadinanza invisibile;
- l'inclusione sociale è il risultato non solo della non discriminazione, ma anche delle azioni positive.

“Niente per le persone con disabilità senza le persone con disabilità” è stata la sintesi più efficace espressa nella Dichiarazione di Madrid che ha guidato lo sviluppo delle politiche ed azioni europee dal 2003, Anno Europeo delle Persone con Disabilità, in avanti.

“Niente per le persone con disabilità senza le persone con disabilità” si fonda sul concetto di partecipazione nelle questioni che li riguardano. Una partecipazione attiva e responsabile che non deve essere limitata allo scambio di informazioni o all'accettazione di decisioni già prese da altri ma presente ed operante in ogni fase del processo tale da consentire alle persone con disabilità ed alle loro organizzazioni di contribuire alla pianificazione, applicazione, supervisione e valutazione di tutte le attività.

In questo modo le persone con disabilità affermano con forza di ritenersi esperti di se stessi, di non aver bisogno di tutori legali, politici, tecnici od esperti esterni ai quali delegare le questioni che riguardano la propria esistenza.

Tutti gli interlocutori politici, istituzionali, tecnici e professionali devono sapere chiaramente che le persone con disabilità e le loro associazioni sono mature ed in grado di garantire opzioni tecniche dello spessore necessario ad affrontare le questioni più complesse. Questo significa possedere conoscenza, esperienza e competenza non riscontrabile altrove: il beneficio della modalità partecipativa si estende quindi anche nella possibilità di sviluppare ed accrescere conoscenze e competenze nei diversi settori sociali.

Il concetto della delega all'esperto, del mandato in bianco ad un soggetto esterno, è superato, intollerabile e improduttivo oltre ad avere ineluttabilmente esiti discriminatori e ghezzanti.

Le persone con disabilità non devono essere soltanto l'oggetto delle politiche ma anche e soprattutto soggetto che le promuove, le determina, le applica, ne misura l'efficacia in termini di inclusione: la loro.

Il 2 ottobre 2003 si apre a Norcia (PG) il convegno Internazionale “Il Parco è di tutti. Il mondo anche” promosso dal Parco Nazionale dei Monti Sibillini, dalla Federazione Italiani dei Parchi e delle Riserve naturali (Federparchi) e dalla Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap (FISH).

Preceduto da incontri preparatori tra esponenti del mondo scientifico e rappresentanti dei settori

⁹ <http://www.madriddeclaration.org/en/dec/dec.htm>

¹⁰ <http://www.sibillini.net/primoPiano/eventi/convegnoDisabili/>

coinvolti (politiche internazionali, ambiente, accessibilità, turismo), il convegno rappresenta il momento di reale incontro tra le istanze del mondo della disabilità e quelle del mondo ambientale.

Un incontro costruttivo visto che, oltre ai quattro giorni di dibattito (plenario e in sessioni specifiche) nei quali sono state mostrate buone pratiche europee ed internazionali, l'incontro si è concluso con la sottoscrizione da parte dei partecipanti della Dichiarazione di Norcia¹⁰, carta dei principi e degli impegni per la libertà di accesso alla natura e per la sua fruibilità.

In questo importante documento convergono gli sviluppi culturali, gli approcci innovativi ed un nuovo modo di pensare alla fruibilità della natura che, come abbiamo sinteticamente descritto, erano emersi in vari campi negli anni precedenti.

Gli estensori del testo sono stati gli stessi esponenti del mondo scientifico ed esperti dei settori coinvolti (politiche internazionali, ambiente, accessibilità, turismo) che hanno elaborato e sintetizzato – ricercando sempre il punto di convergenza – le risultanze del convegno.

La Dichiarazione di Norcia è composta di dieci principi generali ed individua quattro sistemi che, integrati tra loro, determinano l'accessibilità e la fruibilità dei parchi e delle altre aree naturali protette:

- a) Progettazione e gestione
- b) Accoglienza
- c) Informazione e comunicazione
- d) Educazione e formazione.

Si tratta quindi di un documento nel quale ritroviamo principi comuni e condivisi ma anche precise strategie di approccio che indicano, oltre a cosa, come intervenire per garantire il rapporto uomo-natura a tutti.

Rapporto che viene inscindibilmente vincolato al tema dei diritti umani, al riconoscimento della diversità – anche quella umana – come valore e ricchezza, al valore dell'area naturale come modello culturale di rispetto, tutela, tolleranza, inclusione e a quello di partecipazione nelle scelte.

Vengono poi identificati i sistemi significativi per la fruizione della natura che frantumano definitivamente l'approccio banalizzante che vedeva nella pavimentazione dei sentieri l'unico ed il solo intervento per l'accessibilità delle persone con disabilità: progettazione e gestione, accoglienza, informazione e comunicazione, educazione e formazione.

A conclusione di questa ampia panoramica si può affermare che, quanto è stato realizzato fin qui dalle Aree Naturali Protette della Regione Lazio, dall'Agenzia Regionale per i Parchi (ARP) e dalle associazioni di persone con disabilità, rappresenta il primo passo concreto di applicazioni della Carta di Norcia.

Sui suoi principi si fondano la precedente pubblicazione "Il Parco Accogliente: fruibilità ed accessibilità delle aree naturali protette del Lazio" e tutte le attività svolte nel progetto *Accessibile? ... Naturalmente!*.

Grazie anche alla disponibilità e alla voglia di confronto di tutti i diversi soggetti coinvolti, *Accessibile? ... Naturalmente!* ha dimostrato che è possibile assumere e praticare un approccio inclusivo e condiviso; che è possibile attuare politiche non discriminatorie, rendere ordinarie attività e prassi per garantire a tutti gli straordinari valori che sono le aree naturali protette.

Stefano Cresta

Direttore

Ente Roma Natura

Sono direttore dell'Ente regionale per la gestione delle aree protette del Comune di Roma denominato "Roma Natura". Si tratta di un Ente a struttura complessa, in cui ho la possibilità di delegare la progettazione ai Dirigenti e ai Funzionari che operano all'interno della struttura. Ho seguito in ARP le fasi iniziali del progetto.

Qual'è il tuo concetto di accessibilità?

Consentire a chiunque di poter godere, in toto o almeno in parte, della natura conservata all'interno di un'area protetta.

Quali sono le motivazioni che portano a prevedere l'accessibilità e l'inclusione nei parchi?

Prima di tutto la Costituzione e le leggi. Credo inoltre che sia un preciso dovere, per chi si occupa della gestione di "beni comuni", rivolgersi a tutti i cittadini che all'interno delle aree naturali protette intendano trovare un qualsiasi stimolo, sensoriale o materiale che possa essere.

Quali sono gli ostacoli che finora hanno impedito la piena accessibilità nelle aree protette?

Spesso è semplicemente il non pensare al problema. Nella progettazione diamo per scontata una procedura che è in molti casi occasionale. Occorre una programmazione a lungo periodo che consenta di realizzare interventi considerando tutti i problemi a monte inseriti in un quadro più organico. È un problema di tempi e di risorse, che non sono necessariamente insufficienti ma che spesso sono direzionati in maniera imprecisa. L'Agenzia ha affrontato il problema cominciando a ragionarci "a monte". Bisogna arrivare ad una programmazione condivisa, magari più limitata in termini di quantità ma più corretta in termini di qualità.

Per quanto riguarda le aree protette "Roma Natura", le strutture (sedi operative e istituzionali) finora realizzate garantiscono l'accessibilità, e per le nuove realizzazioni (sentieri natura e punti di sosta) sono già state impartite le necessarie indicazioni per la progettazione inclusiva.

Che prospettive vedi per la piena fruibilità delle aree protette?

Attualmente, se le aree protette tendono a porre la

questione della piena inclusione in secondo piano, è anche per una forma di autodifesa, in quanto sono sollecitate su uno spettro di attività molto vasto. Si tende a restringere l'attenzione su situazioni in cui esistono dei rischi penali, civili, o culturali. Quando si hanno quattro convocazioni dal Tribunale al giorno, venti nullastata da concedere, si preferisce essere considerati arretrati piuttosto che rischiare sanzioni per aver commesso un reato. Esiste un'arretratezza culturale da recuperare, occorre trovare una mediazione per cui tutto ciò, che passino non attraverso un'imposizione di norme da applicare, ma attraverso riflessioni individuali. Non è semplice, credo tuttavia che il problema dell'accessibilità nei parchi si sia cominciato a porre. Inizialmente era qualcosa che non esisteva, per cui i parchi erano nati, nel migliore dei casi, per conservare la natura, nel peggiore per mettere un freno alla pressione urbanistica o per tutelare gli elementi di qualità. Non è semplice realizzare, o comunque far passare, il concetto che per l'accessibilità ci sia un soggetto che ragioni per tutti. È un passo importante perché significa che non è solo un pensiero di un'agenzia o di un ente, è un pensiero di strategia regionale dei prossimi cinque anni.

Che rapporti avete con le associazioni di persone con disabilità?

Io preferirei che il coinvolgimento delle associazioni avvenisse sempre tramite un soggetto unico, come per esempio l'ARP che ha fatto per noi un'azione di definizioni di criteri. Se ragioniamo in termini parcellizzati, si rischia di non avere la certezza degli interlocutori e perdere l'elemento di omogeneità. Penso sia utile avere una fase in cui il coinvolgimento, nelle situazioni generali, sia coltivato a livello centrale.

Francesca Mazzà

Settore Comunicazione

Parco Naturale Regionale Appia Antica

Sono arrivata all'Appia Antica nel 2004. C'era già una certa attenzione verso le problematiche dell'accessibilità, trattandosi di un'area protetta all'interno di un perimetro urbano nella quale alcune zone sono utilizzate come giardini pubblici. Per questo motivo il tema dell'accessibilità era stato trattato in tutte le sue forme. Lo abbiamo affrontato in modo specifico, intervenendo per migliorare la fruibilità delle strutture (ingressi, sentieri...) ai bambini, agli anziani, a persone con problemi motori; ma anche in senso più lato, aprendo al pubblico monumenti chiusi e iniziando a comunicare con linguaggi adattati ad un pubblico ampio. Erano tutti problemi che già si erano posti. Poi grazie al progetto dell'ARP, al corso e ai seminari, abbiamo affrontato la tematica in maniera più strutturata. Nel momento in cui ci rivolgiamo a tutti, occorre che tutti si trovino bene quando vengono a fare le visite guidate o quando fruiscono dell'area. Abbiamo impostato una serie di progetti, stiamo realizzando un sentiero, per cui abbiamo chiesto dei finanziamenti, li abbiamo ottenuti e siamo in fase di progettazione esecutiva. Speriamo di realizzare entro fine 2009 un sentiero accessibile a tutti anche nell'area degli acquedotti. Abbiamo realizzato in via sperimentale un pannello tattile, inaugurato a marzo 2009, che descrive un monumento che abbiamo nella valle della Caffarella, presso il casale in cui facciamo attività di educazione ambientale.

Si tratta di un progetto pilota che sarà replicato?

Avete altri interventi in cantiere?

Sì, stiamo lavorando in questa direzione. Le attività che andiamo a svolgere con i bambini sono finalizzate alla comprensione, per esempio, delle proporzioni del monumento. Stiamo sperimentando linguaggi che vadano bene per tutti, utilizzando testi in formati alternativi, in inglese, in braille. Abbiamo inoltre deciso di sfruttare i fondi dedicati alle piste ciclabili per migliorare la fruibilità dei percorsi di visita in maniera generalizzata, così che possano essere utilizzati anche da chi è in carrozzina, da chi spinge un passeggino, dall'anziano, da tutti. Queste attenzioni in più sicuramente sono frutto dell'efficacia del corso. Il sito web che avevamo progettato nel 2005 aveva una parte accessibile, adesso stiamo migliorando vari aspetti di accessibilità direttamente nella parte comune, in modo da rendere il sito una fonte di informazione per il maggior numero di persone possibili, evitando di creare aree dedicate a persone con esigenze particolari.

Ci puoi dire qual è il tuo concetto di accessibilità?

Lavoriamo con l'idea che tutti debbano in qualche modo fruire, vedere, percepire questo paesaggio, cosa c'è nel parco. Quindi lo sforzo che facciamo è di garantire a tutti la possibilità di godere di questo patrimonio. Abbiamo questa responsabilità,

tanto più che ci troviamo in un'area che dovrebbe diventare un patrimonio per l'umanità. L'obiettivo del parco è di estendere l'area Unesco a tutto il suo territorio.

Secondo te come si integrano gli interventi per la fruizione del parco con la tutela paesaggistica?

Probabilmente non saranno mai realizzati interventi invasivi come, ad esempio, installare trasportatori nei sepolcri della via Latina. Siti di questo tipo non potrebbero mai reggere l'urto, per esempio, di un ascensore. Qualcosa rimarrà sempre inaccessibile ad alcuni, forse non si potrà mai raggiungere l'obiettivo dell'accessibilità totale. Detto questo, non credo ci sia dicotomia tra accessibilità e tutela. Non distruggendo nulla, è possibile migliorare l'area per tutti.

Quali sono le difficoltà maggiori per realizzare un parco accessibile?

Sono di natura burocratica. Per fare qualsiasi cosa esiste una burocrazia che rallenta. Credo che concettualmente e culturalmente si abbia già la sensibilità. Il problema principale è costituito da indubbie difficoltà organizzative. Qualche giorno fa, nell'area degli acquedotti, alcune persone si lamentavano perché non c'erano più cestini per la spazzatura. L'iter è piuttosto lungo: viene fatta la richiesta dai cittadini al municipio e, prima che la

richiesta venga soddisfatta, passano anche mesi. Si tratta di lentezze rilevanti ma anche di problemi sormontabili. Da parte delle soprintendenze archeologiche c'è una buona disponibilità ad intervenire per migliorare la fruibilità delle strutture, poi, con i passaggi delle carte, con la burocrazia, tutto rallenta.

Per quanto riguarda la fruibilità e l'accessibilità del parco, vi siete messi in relazione con il mondo associativo delle persone con disabilità?

Ci siamo messi in relazione con alcune associazioni, abbiamo chiesto pareri, lo stiamo ancora facendo, soprattutto con quelle che rappresentano persone con problemi alla vista, persone che già conoscevamo, per via di visite che avevamo fatto con persone non vedenti anche prima dei corsi.

E come parco avete effettuato anche il monitoraggio, la raccolta dei dati?

Sì, è ancora in via di realizzazione, ma in questo momento sappiamo quali sono i problemi legati alla fruibilità del parco. Probabilmente ora entreranno in gestione del parco nuove aree per cui dovremmo estenderlo. A differenza di qualche anno fa, adesso, quando viene progettata qualsiasi cosa, la si pensa col criterio di accessibilità. Sui dati raccolti, dove si può intervenire interverremo. Abbiamo disponibilità di finanziamenti per sistemare alcune strutture ed è previsto che tutto sia realizzato perché garantisca l'accessibilità. Tutto ciò che viene realizzato nel parco, ormai viene fatto cercando di tener conto degli standard dell'accessibilità, quanto meno minima. L'associazione che lavora con noi, che gestisce il punto informativo e che organizza tutte le visite guidate alla Caffarella, lavora con tante associazioni di disabili motori, visivi, intellettivi e relazionali. C'è una forte richiesta, da parte del territorio, di garantire l'accessibilità.



Felice Simmi

Direttore

Riserva Naturale Regionale Lago di Vico

Mi chiamo Felice Simmi, sono direttore della riserva del Lago di Vico dal 1984.

Ho iniziato la mia esperienza di direttore in contemporanea con colleghi come Maurizio Gallo, Massimo Bedini, Gianni Guaita, Stefano Celletti con cui ho condiviso esperienze significative.

Cosa intendi per accessibilità e cosa è stato fatto in questo senso nella riserva del lago di Vico?

È la possibilità di accedere ad un luogo o a situazioni in cui una persona o un gruppo ha interessi da approfondire.

Per quanto riguarda la fruizione della riserva, con Viterbo a dieci chilometri, Caprarola a tre, Ronciglione a due e tutto il circondario, il problema del carico turistico si pone e si porrà anche quest'anno, in particolare in primavera, quando iniziano le scampagnate fuori paese. Vengono facilmente a crearsi problemi di viabilità, soprattutto in coincidenza con un punto di ristoro. Abbiamo provato a proporre un'accessibilità controllata, come al parco della Maremma con biglietti d'ingresso. L'esperienza tuttavia si è conclusa presto a causa di attentati abbastanza pesanti che abbiamo subito.

Per quanto riguarda le attrezzature della riserva, siamo stati la prima riserva a realizzare un sentiero per i non vedenti all'interno della faggeta di Monte Venere, ispirati da una esperienza analoga fatta nel parco del Circeo. Abbiamo realizzato il sentiero con tabelle in braille, con una corda che univa le stazioni, un percorso a ferro di cavallo. Le prime tabelle erano in pvc, poi le abbiamo sostituite col lamierino d'alluminio, abbiamo apportato delle modifiche alle tabelle in braille su suggerimento dell'Unione Italiana Ciechi, abbiamo fatto un'esperienza di dieci anni con questo sentiero, adesso resta l'ossatura, non c'è quasi più niente perché mancano i soldi. In questi dieci anni abbiamo sostituito dieci chilometri di corda a causa di atti di vandalismo: la tagliavano e lasciavano lì i pezzi, cosa che non hanno fatto con i plastici in rilievo della riserva. I cassetti con i materiali naturalistici dentro sono stati danneggiati più di una volta. È possibile riparare o sostituire le strutture danneggiate in base alle condizioni economiche della riserva.

Abbiamo ricostruito il punto di avvistamento del-

l'avifauna acquatica. Lo abbiamo ingrandito, abbiamo realizzato un percorso con rampe per arrivare nel punto più alto, con lo spazio per la rotazione di carrozzina. Tutto ciò con gli ultimi finanziamenti del DOCUP e APQ7 e varie misure messe in campo dalla regione. È nuovissimo e utilizzato al 100% in questo periodo. Poi c'è la sede nuova, realizzata con tutti gli accorgimenti. L'importante è partire subito con l'idea che quello che si deve fare sia a misura di tutti. Non l'abbiamo ancora inaugurata a causa, anche in questo caso, di un attentato. Hanno dato fuoco al magazzino tecnico e sono stati messi fuori uso l'impianto idraulico e quello elettrico.

Alcune persone su sedia a ruote ci hanno richiesto l'accessibilità al lago per fare il bagno. L'anno scorso abbiamo avuto la disponibilità del gestore del punto di massima affluenza a consentirci di realizzare degli interventi per migliorare l'accesso al lago. Installeremo degli scivoli che permetteranno a chi è in carrozzina di arrivare vicino al lago per poi usufruire dei servizi disponibili. Abbiamo pensato a scivoli mobili che si mettono ad aprile-maggio e si tolgono a fine agosto-inizi settembre. Non avrebbero impatto visivo, funzionano e poi è una precisa richiesta da parte di persone in carrozzina giunte al lago e trovatesi impossibilitate ad accedere alla spiaggia. Spero che entro il maggio 2009 saremo riusciti a mantenere la promessa.

Avete avuto contatti con le associazioni di persone con disabilità?

Per quanto riguarda il percorso per non vedenti, il progetto fu realizzato dall'associazione Pangea. Nell'ambito del progetto abbiamo contattato l'Unione Italiana Ciechi. Era un pacchetto completo finanziato per metà dalla regione, per metà dalla comunità economica europea. Comprende un libretto divulgativo, un opuscolo. Per quanto ri-

LE INTERVISTE

Il progetto in presa diretta: le opinioni ed i punti di vista di alcuni partecipanti dalle aree protette

guarda gli altri interventi, abbiamo avuto contatti con un'associazione di Viterbo, poi con persone che conosciamo che hanno problemi di deambulazione; loro ci hanno dato suggerimenti o inoltrato richieste specifiche.

Quali sono state le motivazioni che ti hanno spinto a far partecipare il personale del parco al corso di formazione?

Quella di essere il più attrezzati possibile. Penso che il maggiore interesse debba essere per i fruitori, affinché nessuno venga escluso e non si incorra in un'ingiustizia. Occorre la massima disponibilità per venire incontro prima di tutto alle esigenze minime. È impensabile fare un sentiero che arrivi a Monte Venere. Sono le stesse associazioni che non chiedono di modificare certi am-

bienti per certe situazioni. Dove è possibile, studiando le situazioni, penso che si può fare quasi tutto, se non tutto. Ci sono situazioni che possono essere modificate senza andare ad incidere per niente sull'ambiente naturale. Gli stessi guardaparco sono sensibili a questi temi, è un discorso che riguarda tutto il personale. Sono state studiate delle iniziative, seguiti dei corsi specifici per cercare di superare alcune situazioni. È nostro dovere oltre che un obbligo morale.

Quali ricadute ha avuto il corso sul personale dell'area protetta?

Vedo maggiore consapevolezza. Nel momento in cui si giunge ad una conoscenza maggiore di certe situazioni, diventa più facile capirsi e risolvere problemi.



3. Il metodo di monitoraggio come strumento conoscitivo e di programmazione

di Lorenzo Foti - FAND Lazio

Nell'ambito del progetto *Accessibile? ... Naturalmente!* è stato definito un metodo di monitoraggio e rilevamento delle condizioni di fruibilità di strutture e servizi delle aree protette. Il metodo non si limita alla semplice osservazione delle caratteristiche fisiche dell'area protetta, ma censisce anche aspetti collegati all'organizzazione della struttura stessa, alle attività di comunicazione istituzionale, alle caratteristiche del personale.

Il grado di accoglienza di un'area protetta non può infatti essere misurato esclusivamente in funzione della presenza o meno di barriere architettoniche, ma dipende anche dalla capacità del personale di relazionarsi con il pubblico e fornire indicazioni, dalla presenza di una varietà articolata e coordinata di servizi, e da altri aspetti organizzativi.

Il metodo di monitoraggio censisce quindi in modo ampio le caratteristiche dell'area protetta e favorisce una progettualità basata non tanto su soluzioni tecniche precostituite, quanto sulla conoscenza delle esigenze dei fruitori, comprese le persone con disabilità. Gli interventi così realizzati avranno anche la caratteristica di essere flessibili e quindi maggiormente duraturi nel tempo.



Nello specifico gli obiettivi del metodo di monitoraggio sono allora:

- aumentare la consapevolezza da parte delle aree protette riguardo alle esigenze delle persone con disabilità nella fruizione di un'area protetta, e di conseguenza riguardo al grado di fruibilità delle proprie strutture e servizi;
- costituire una base dati di supporto alla programmazione di interventi per il miglioramento dell'accoglienza della propria area protetta;
- effettuare una raccolta di dati da restituire come informazioni turistiche ai visitatori.

Lo strumento principale del metodo di monitoraggio è un questionario composto da poco meno di trenta schede, ognuna delle quali specifica per una struttura o un servizio. Nel questionario sono presenti quindi schede per descrivere per esempio centri visita, sentieri, servizi informativi, ecc.

La struttura del questionario è flessibile, in modo da permettere un facile adattamento ad ogni diversa area protetta, e modulare per renderne possibile un'estensione in caso di necessità.

Le schede sono suddivise in cinque tipologie: anagrafica, tipologica, funzionale, formazione, servizi/risorse. Oltre a queste, il metodo di monitoraggio è fornito anche di una scheda sul *soddisfacimento dei bisogni* attraverso la quale è possibile, in modo generale, dedurre dall'insieme delle informazioni presenti in una scheda, il grado di accoglienza di una struttura per diverse tipologie di utenti.

Nel prossimo paragrafo verrà descritta la struttura del metodo di monitoraggio, le schede in generale e in particolare la scheda sul soddisfacimento dei bisogni. Nei paragrafi seguenti verrà mostrato come grazie alle caratteristiche descritte il metodo sia in grado di raggiungere gli obiettivi elencati precedentemente.

Struttura e schede del questionario

Come descritto precedentemente, il questionario è lo strumento attraverso il quale metodo di monitoraggio viene messo in atto; questo è composto da un insieme di schede attraverso le quali è possibile rilevare le informazioni utili alla valutazione della qualità dell'accoglienza di un'area protetta.

Le schede censiscono non solo le strutture, ma anche i servizi dell'area protetta e contribuiscono al formarsi di un'immagine di essa molto più ampia della sola descrizione degli spazi fisici; vengono messi in evidenza anche i ruoli del personale, le responsabilità nella gestione, aspetti relativi alla qualità dei servizi e alla loro organizzazione nel quadro generale.

Le schede sono suddivise in cinque tipologie:

- 1 Scheda anagrafica – contiene tutte le informazioni generali riguardanti l'area protetta.
- 2 Scheda tipologica – contiene le informazioni caratteristiche delle strutture (sentiero, struttura espositiva, struttura ricettiva, ecc.)
- 3 Scheda funzionale – contiene le informazioni relative agli spazi funzionali delle strutture (parcheggio, ingresso, percorsi interni, ecc.)
- 4 Schede formazione – contiene le informazioni relative alla formazione degli operatori (corsi di lingue straniere, corsi di comunicazione, corsi di accompagnamento, ecc.)
- 5 Scheda servizi/risorse – contiene le informazioni riguardanti i servizi erogati nelle aree protette e alle risorse territoriali in esse presenti (ospedali, farmacie, ecc.)

Le schede sono realizzate in modo da fornire al metodo di monitoraggio la possibilità di avere una struttura flessibile ed espandibile in modo da potersi così adeguare meglio alle diverse aree protette. Elemento fondamentale di ogni scheda è il suo codice identificativo attraverso il quale è possibile poi "collegarla", grazie ad appositi campi, a un'altra scheda che qui definiamo "scheda madre". Come un qualsiasi codice identificativo, questo permette di individuare in modo unico una scheda e quindi di conseguenza, per esempio, una struttura censita. La possibilità di identificare le strutture e di collegarle è di fondamentale importanza per riuscire ad avere una rappresentazione logicamente utile e corretta dell'area protetta. Una rappresentazione basata quindi non semplicemente sulla dislocazione geografica delle strutture, ma anche sulle relazioni che tra esse intercorrono e, soprattutto, contenente tutte quelle informazioni non "fisiche", quali per esempio i servizi, che sono di fondamentale importanza per un utente dell'area protetta.

La realizzazione della mappa logica delle caratteristiche (strutture, servizi, ecc.) dell'area protetta è allora il primo passo che verrà effettuato durante il processo di monitoraggio. Il risultato sarà dato da una struttura ad albero, più o meno ramificata a seconda della complessità dell'area protetta, dalla quale sarà possibile individuare immediatamente le caratteristiche e le loro dipendenze.

Il metodo è flessibile quindi in quanto sarà in ogni momento possibile eliminare o aggiungere una scheda a questa ramificazione per adattarsi a un cambiamento reale nell'area protetta quale la costruzione di una nuova struttura o la creazione/annullamento di un servizio erogato.

Le schede sono "auto-consistenti" in quanto ognuna descrive interamente una struttura o un servizio; anche questo aspetto facilita chiaramente la flessibilità del metodo. Quest'ultimo infatti può essere utilizzato anche per valutare la qualità dell'accoglienza di un servizio o di una struttura non previsti nella formulazione originaria. Basterà infatti realizzare una nuova scheda apposita ed utilizzarla poi nelle stesse identiche modalità delle altre.

Come visto precedentemente le singole schede sono relative alle strutture, ai servizi e al personale delle aree. Questo permette di creare la mappa logica dell'area protetta, si è anche affermato però che grazie al metodo di monitoraggio è possibile riuscire ad avere un quadro anche dei processi interni alle aree. Questo è reso possibile da alcune domande particolari presenti nelle schede quali per esempio alcune riguardanti gli orari o i dati del responsabile delle strutture/servizi. Queste informazioni, soprattutto se incrociate con quelle provenienti dalle schede personale, sono molto utili per individuare i processi interni all'area protetta. Per questo aspetto delle schede personale può essere molto utile prestare particolare attenzione ai corsi svolti dall'operatore in modo da collocarlo nella posizione e nel servizio più adeguato alle sue capacità e aspirazioni.

Come accennato nel precedente paragrafo, una particolare scheda del questionario è quella riguardante il *soddisfimento dei bisogni*; questa riassume il grado di accoglienza di una struttura o di un servizio. La valutazione si basa non sull'osservazione di una singola caratteristica di ciò che in quel momento viene osservato, ma sulla considerazione contemporanea di più aspetti classificati secondo schemi predefiniti. Per esempio per classificare una struttura/servizio come soddisfacente in modo buono per un visitatore anziano o claudicante o cardiopatico è necessario che siano soddisfatti tutti i seguenti requisiti:

- menù personalizzabili;
- presenza di parcheggio entro 100 m;
- percorsi minori di 100 m o maggiori di 100 m se sono presenti sedute;
- presenza di scale con un massimo di 10 gradini e presenza di corrimano almeno su un lato;
- presenza di ascensore o altri ausili per il superamento dei dislivelli;
- presenza di scivoli con pendenza minore o uguale al 6% e dotati di corrimano in almeno un lato;
- presenza di sedute nei vari spazi funzionali, lungo i percorsi e lungo i sentieri;
- parcheggio o area di sosta annessa o in prossimità dell'ingresso al sentiero;
- sentieri, aree panoramiche, giardino botanico ed aree attrezzate caratterizzate da fondo complanare e ben compattato;
- sentieri, aree panoramiche, giardino botanico ed aree attrezzate caratterizzate da pendenze nulle o lievi;
- viene effettuata regolare manutenzione al sentiero, percorso, area attrezzata, ecc.;

Come si può notare le voci riguardano ambiti molto diversi tra loro, ma che insieme permettono di avere una visione d'insieme della struttura o del servizio. La scheda del soddisfacimento dei bisogni prevede riguardo a questo tre diversi gradi: buono, parziale, scarso.

Nell'esempio precedente sono stati mostrati quei requisiti per la particolare classe di utenti che portano a un soddisfacimento buono; un soddisfacimento parziale viene invece raggiunto con un sottoinsieme di questi, in particolare:

- menù personalizzabili;
- presenza di scale con un massimo di 10 gradini senza corrimano;
- presenza di sedute nei vari spazi funzionali, lungo i percorsi e lungo i sentieri; parcheggio o area di sosta annessa o in prossimità dell'ingresso al sentiero;

Se anche questi requisiti non sono tutti verificati, allora il grado di soddisfacimento dei bisogni viene definito, per questi utenti, scarso.

La scheda sul soddisfacimento dei bisogni è di fondamentale importanza in quanto permette a chi analizza le strutture, sia che sia un operatore che un visitatore, di individuare con facilità le strutture e i servizi che sono più critici in generale o per specifiche classi di utenti.

Aumentare il grado di consapevolezza riguardo alle esigenze delle persone con disabilità

Come descritto nel precedente paragrafo, il metodo di monitoraggio ha tra i suoi principali obiettivi quello di aumentare il grado di consapevolezza dell'area protetta del grado di fruibilità delle sue strutture e dei suoi servizi. Questo avviene grazie alla tipologia di informazioni raccolte attraverso il questionario, ma anche grazie alla modalità in cui le domande sono poste nelle schede e alle note in esse presenti.

In alcune schede è presente per esempio una domanda relativa agli spazi utili al movimento delle carrozzine; la domanda è la seguente:

"Esiste lo spazio sufficiente per la rotazione di una carrozzina?"

Seguita dalla nota:

"Lo spazio di riferimento è 150 cm x 150 cm, in caso di dimensioni inferiori rilevarle e specificarle nella successiva voce Altro."

Questo modo di porre la domanda e di ricordare all'operatore che effettua il monitoraggio, attraverso la nota, quali sono gli spazi di rotazione della carrozzina, fa sì che si crei nel personale una consapevolezza reale delle problematiche dei potenziali utenti con esigenze speciali. Totalmente diverso sarebbe stato se la domanda fosse stata posta in questi termini:

"Esiste uno spazio di 150cm x 150cm?"

Tralasciando l'aspetto educativo che la prima domanda, comprensiva di nota, porta con sé, la seconda rimane più carente anche dal punto di vista dell'efficacia dell'aspetto informativo.

La seconda domanda infatti si concentra esclusivamente su una caratteristica fisica dell'ambiente quando questo invece è molto più complesso; il punto adatto alla rotazione, proprio perché più spazioso, potrebbe per esempio essere usato come luogo dove posare più o meno temporaneamente degli oggetti quali per esempio attrezzi, strumenti per le pulizie, materiali di consumo dell'ufficio (carta, toner, ecc.) e così via. La presenza di questi oggetti ovviamente renderebbe lo spazio scomodo per la rotazione di una persona in carrozzina. La seconda formulazione della domanda fornirebbe in questo caso la semplice affermazione che esiste uno spazio di quelle dimensioni, la prima porterà invece l'operatore a considerare quel luogo come

spazio con una sua funzionalità ben specifica e a rimuovere quindi gli ostacoli che potrebbero limitarla.

Altre domande che si trovano nelle schede, in molti casi più dirette, che permettono all'utente di valutare le eventuali difficoltà che potrebbe incontrare un visitatore con bisogni speciali riguardano per esempio la presenza o meno di:

- punti di seduta lungo i sentieri;
- zone d'ombra lungo i sentieri;
- ostacoli alla mobilità (vasi, tappeti, ecc.) negli spazi interni;
- banconi troppo alti per le informazioni;
- personale in grado di fornire informazioni sulla composizione dei cibi nei luoghi di ristorazione.

Le domande del questionario del metodo di monitoraggio sono poste quindi in una forma tale da permettere all'operatore dell'area di osservare gli spazi e i servizi dal punto di vista del visitatore con esigenze speciali. Questo permette quindi di ottenere il duplice risultato di educare l'operatore e di ottenere una descrizione della reale funzionalità degli spazi invece che una semplice descrizione anche molto dettagliata, ma praticamente inutile, della loro fisicità.

Un operatore educato all'osservazione da questo nuovo punto di vista sarà in grado di affrontare anche situazioni non previste dal metodo di monitoraggio evitando così che questo abbia i limiti tipici di molti degli strumenti di valutazione in generale.

Come si vedrà nel paragrafo seguente questa tipologia di operatori diverrà di fondamentale importanza per l'area protetta nel momento in cui debbano essere progettati nuovi servizi o nuove strutture.

Costituire una base dati di supporto alla programmazione di interventi

A seguito del processo di monitoraggio un'area protetta si trova in possesso di una grande mole di dati che le può essere utile per molti fini; quello che si vuole evidenziare in questo paragrafo è come la particolare struttura del metodo di monitoraggio fa sì che questi siano utili non solo alla realizzazione degli interventi, ma anche alla loro programmazione.

Uno dei limiti che più spesso si osserva negli interventi mirati al miglioramento dell'accessibilità dei luoghi e dei servizi è la loro estraneità al contesto generale nel quale si trovano. Questo problema purtroppo non si limita alla tematica dell'accessibilità, ma è un fattore comune di anche altre tipologie di interventi che hanno come fattore comune quello di cercare di limitare o eliminare una particolare problematica.

Un esempio di come questo tipo di limite si possa manifestare all'interno di un'area protetta è per esempio la realizzazione di un'area ristoro adatta a visitatori in carrozzina alla fine di un sentiero con caratteristiche tali da essere loro inaccessibile. Interventi come quello ipotetico qui descritto scaturiscono da una non opportuna programmazione degli interventi; nel caso descritto ovviamente sarebbe stato più importante far sì, dove possibile, che il sentiero fosse accessibile oppure, più semplicemente, l'area attrezzata accessibile si sarebbe dovuta costruire in un altro luogo.

Interventi isolati e non programmati, anche se realizzati sulla spinta delle migliori intenzioni, si rivelano inutili sprechi di risorse e, nel tempo, anche motivo di frustrazione da parte di chi ha impiegato le proprie energie per realizzarli.

Il metodo di monitoraggio cerca di limitare questo tipo di errori e favorire quindi una più corretta programmazione. Questo avviene principalmente grazie a due sue caratteristiche:

- la struttura gerarchica delle schede;
- il soddisfacimento dei bisogni.

Come descritto precedentemente, le schede del questionario sono collegate una all'altra attraverso una struttura che permette di individuare per ognuna la "scheda madre" alla quale fa riferimento. Una scheda relativa a un servizio potrà quindi per esempio essere collegata alla scheda nella quale quello specifico servizio viene erogato oppure, facendo riferimento all'esempio precedente, una scheda descrittiva di un'area attrezzata sarà dipendente da quella del sentiero lungo il quale si trova.

Dall'analisi di questa semplice caratteristica della struttura si evince immediatamente che, se un intervento viene pianificato considerando i dati raccolti dal processo di monitoraggio, diventa praticamente impossibile far sì che questo rimanga completamente isolato dal resto. Se infatti la scheda relativa a una struttura evidenzia come questa sia inaccessibile o pericolosa per dei bambini, allora risulta immediatamente chiaro che non si debbano impiegare risorse per rendere a loro adatta un'attività che vi si svolge. Nel caso si voglia raggiungere questo obiettivo bisognerà prevedere un intervento più ampio, o in più fasi, che tenga conto anche dell'accessibilità della struttura ospitante.

Un ulteriore strumento utile alla programmazione degli interventi fornito dal metodo di monitoraggio è la scheda del *soddisfacimento dei bisogni*. Come già visto, questa scheda permette di valutare immediatamente e con semplicità, seppur in modo approssimativo e generale, il grado di accoglienza di una struttura per le diverse tipologie di utenza. Confrontando allora le schede sul soddisfacimento dei bisogni di tutte le strutture sarà possibile individuare i punti di forza e di debolezza dell'accoglienza dell'area protetta rispetto alle diverse tipologie di utenti. Questo favorirà quindi una migliore programmazione, soprattutto dal punto di vista temporale, degli interventi da realizzare nell'area protetta.

Dati da restituire come informazioni turistiche ai visitatori

Gli obiettivi del metodo di monitoraggio descritti nei due paragrafi precedenti hanno come destinataria l'area protetta stessa per quanto riguarda la programmazione degli interventi e la consapevolezza del proprio grado di accoglienza. Il metodo di monitoraggio è però realizzato anche per raccogliere tutte quelle informazioni realmente utili ai potenziali visitatori per permettergli di valutare cosa e come visitare l'area protetta.

Un potenziale visitatore con bisogni speciali potrebbe infatti essere desideroso di visitare l'area protetta, ma la mancanza di informazioni particolareggiate sulle strutture e i servizi potrebbero farlo desistere. In alcuni casi si può comunemente osservare come questa problematica venga affrontata attraverso una dichiarazione di accessibilità da parte dell'ente responsabile, dichiarazione basata però su un'autovalutazione. In moltissimi casi queste valutazioni sono approssimative e non tengono conto della grande varietà di esigenze dei possibili visitatori.

La tendenza alla categorizzazione dei visitatori è dettata dalla necessità di semplificare la problematica e trovare quindi più facilmente delle soluzioni, ma finisce inevitabilmente per tralasciare elementi importanti che discendono dalla complessità della realtà.

Per superare questo problema le informazioni raccolte dal metodo di monitoraggio possono essere utilizzate a scopo informativo turistico in una modalità a due livelli, la prima più generale e la seconda più dettagliata.

La modalità più generale si basa sulla pubblicazione delle schede sul soddisfacimento dei bisogni. In queste schede i possibili utenti dell'area protetta sono suddivisi in gruppi ed è immediatamente possibile valutare se una struttura è o meno accessibile a uno di questi. La modalità più dettagliata consiste invece nel rendere pubbliche la quasi totalità delle informazioni raccolte; queste contengono dati sulla tipologia di fondo, pendenze, ausili particolari, personale specializzato. Grazie a tutte queste informazioni l'utente potrà valutare allora se effettuare o no la visita e con quali modalità.



Paola Giorgioli

Settore Pianificazione - Ufficio Tecnico
Riserva Naturale Regionale Monti Navegna e Cervia

Sono architetto pianificatore all'interno della riserva naturale dei Monti Navegna e Cervia. Oltre ad aver partecipato al corso sul metodo di monitoraggio ho seguito il corso sulla progettazione universale: questi corsi mi hanno arricchito dal punto di vista della sensibilità rispetto al tema dell'accoglienza. In particolare per quanto riguarda l'adeguamento delle strutture di fruizione dell'area protetta per persone con diversi tipi di disabilità. All'interno del piano di assetto sono stati individuati dei temi che riguardano la sfera dell'accessibilità e della fruibilità del parco. Partendo dal fatto che come tecnici abbiamo già una preparazione di tipo tecnico - normativa, tramite il corso abbiamo avuto indicazioni in senso più ampio sui modi di intendere il concetto di disabilità e di accessibilità. In secondo luogo, credo che sia stato molto utile il fatto di aver avuto esempi concreti.

Nel vostro parco è stato realizzato il monitoraggio?

Si, il monitoraggio è stato portato avanti da me insieme ad una collega naturalista, col supporto di due guardiaparco. Abbiamo coinvolto diverse figure professionali, perché, anche se la scheda aveva una forte componente tecnico-architettonica, ci sembrava opportuno che anche gli altri sviluppassero una percezione dei parametri necessari ad organizzare e adeguare certe strutture e servizi, oltre che arricchire la propria sensibilità e conoscenza in tale ambito. Dal monitoraggio effettuato, è emerso che ci sono delle strutture già in grado di garantire un'adeguata fruibilità, altre che richiedono dei piccoli accorgimenti, quindi non si tratta di grossi costi nella maggior parte dei casi.

Questi dati sono disponibili ai visitatori della riserva come informazioni sull'accessibilità delle strutture?

Verranno trasferiti con un sistema di software online predisposto dall'ARP.

Dovranno essere visibili per le persone esterne nel momento in cui verranno rielaborati dall'ARP e resi pubblici sul portale delle aree protette del Lazio. Ovviamente il monitoraggio è stato fatto sulle strutture esistenti della Riserva nel corso del 2008, poi nel tempo potrà essere esteso alle strutture e alle opere di adeguamento. Perciò tale sistema di monitoraggio, se periodicamente aggiornato, potrà consentire di tenere informato il turista.

Ciò che hai appreso nel corso, lo hai potuto mettere in campo nel tuo ambiente lavorativo?

Si, abbiamo potuto utilizzare questo tipo di approccio proprio per migliorare la qualità di alcuni progetti della Riserva, che comunque avevamo già in mente o erano già stati avviati.



Ernesto Monaco - Carla Finn

Guardiaparco

Riserva Naturale Regionale Macchiatonda

E.M. Lavoriamo come guardiaparco alla Riserva di Macchiatonda dal 2003. Ci occupiamo di varie attività, tra cui l'accessibilità. Sono quattro anni che abbiamo attivato un progetto di collaborazione con la Cooperativa Ri.Rei, a cui fa capo un gruppo di ragazzi con disabilità intellettive e relazionali. Grazie a Carla, abbiamo attivato questa collaborazione, facilitata dalla vicinanza, in quanto la Cooperativa si trova a pochi chilometri dalla riserva. I ragazzi sono stati coinvolti in attività ludiche, nella pulizia della spiaggia e nella cura di un piccolo orto. L'orto rappresenta per loro un'attività particolarmente importante perché i prodotti possono essere portati a casa e mangiati, al contrario degli oggetti prodotti nei laboratori, che per ragioni di sicurezza non sono ammessi nel centro in cui vivono i ragazzi. Ultimamente tramite un'altra cooperativa, Archeografo, abbiamo iniziato a svolgere altre attività, tra cui la realizzazione di una bacheca espositiva con i materiali della spiaggia. Realizziamo inoltre affreschi, pittura e scultura su supporti di materiale vario, poi il pane e i dolci del Medioevo, la preparazione di ricette antiche, il riconoscimento delle principali specie vegetali presenti nella nostra riserva, la realizzazione di un erbario artistico con l'utilizzo di strumenti vegetali, foglie e fiori essiccati. Il programma lo proponiamo ai visitatori ed alle scuole. Per renderlo fruibile ai ragazzi non c'è stata la necessità di grandi adattamenti nelle attrezzature, dal momento che manualmente non hanno problemi. Il problema è nell'interazione e nella comunicazione, nel far sì che queste attività possano avere effetti positivi sul loro relazionarsi con il mondo esterno. Pian piano, con l'aiuto degli operatori della Cooperativa, ci siamo sempre riusciti.

C.F. La nostra è una riserva che dal punto di vista fisico e strutturale si presta benissimo alla fruizione anche per persone con disabilità motoria, perché è in pianura, è percorribile con la carrozzina e il percorso per la visita è attrezzato con guide tattili. Il nodo da sciogliere allo stato attuale è ancora la mentalità della popolazione locale rispetto al rapporto con la diversità, in particolare nei casi più gravi di disabilità intellettive e relazionali, ancora percepite come qualcosa da gestire separatamente rispetto al regolare flusso di visitatori. Questa esperienza ci ha portato a pensare che il cambio di mentalità rispetto alla disabilità è uno dei fattori più importanti per raggiungere la piena inclusione nella fruizione della riserva. La collaborazione con la cooperativa Archeografo, a cui mai sarebbe venuto in mente di fare una cosa del genere, ma che ha dimostrato una forte sensibilità nel condurre i laboratori con i ragazzi, dimostra come, con l'esperienza e la conoscenza diretta tra le persone, si possano superare preconcetti e luoghi comuni. Si pensava di aprire questa iniziativa a tutte quelle famiglie che non hanno il coraggio di portare ancora fuori questi ragazzi, per far sapere loro che c'è un posto dove possono divertirsi ed essere accolti.

In che modo il corso di formazione ha influito sulla vostra conoscenza e sensibilità riguardo al tema dell'accessibilità?

Il corso sul metodo di monitoraggio ci ha aiutato soprattutto perché ci ha condotto ad affrontare un percorso faticoso di misurazione e comprensione degli spazi. Quando parli di disabilità, essendo di varia natura, occorrono spazi che permettano a tutti di poter accedere. Ci è servito a imparare come prendere le misure, riempire le schede, per capire in che modo la riserva sia realmente accessibile.

I dati raccolti in che modo potrebbero essere utilizzati?

Noi, su richiesta dell'Agenzia Regionale per i Parchi, abbiamo seguito questo corso e raccolto

i dati, abbiamo valutato il grado di fruibilità della nostra area protetta. A questo punto abbiamo uno strumento per stabilire quali interventi realizzare per migliorarne l'accessibilità. Purtroppo a volte per motivi organizzativi o di priorità si rischia che il processo non sia portato a termine in tempi brevi.

I dati dovrebbero essere utilizzati per stabilire delle priorità nell'utilizzo o per la richiesta di fondi. In questo momento, per esempio, il percorso per la visita della riserva è attrezzato di tutto punto, noi guardiaparco abbiamo realizzato le bacheche, i leggii sono già pronti, mancano soltanto i pannelli in braille.

Quello che stiamo cercando di fare all'interno della nostra riserva, è di far rientrare in ogni attività il tema dell'accessibilità. L'obiettivo è quello di non

LE INTERVISTE

Il progetto in presa diretta: le opinioni ed i punti di vista di alcuni partecipanti dalle aree protette

separare più i progetti “per l’accessibilità” da quelli generali.

Che tipo di impegno vi ha richiesto la realizzazione del monitoraggio?

A parte la difficoltà di andare lì per misurare e la pazienza nel compilare le schede, il lavoro non è stato molto complicato. Nella riserva ci sono soprattutto percorsi all’aperto. Per quanto riguarda le strutture, fortunatamente già era stato previsto qualche intervento per le persone con disabilità,

per esempio i capanni per il birdwatching erano già realizzati a norma per persone in carrozzina. Ora bisognerebbe sfruttare queste schede per migliorare l’accessibilità laddove sono stati individuati dei problemi: per esempio nel centro visite si gira tranquillamente in carrozzina ma al momento non c’è un bagno accessibile. In tali circostanze, l’assenza del bagno accessibile rischia di rendere vano tutto l’impegno delle modifiche architettoniche tese al raggiungimento dell’accessibilità.



Roberto Orlandini

Guardiaparco

Riserva Naturale Regionale Monterano

Ci puoi dire in che modo questo corso di formazione che hai frequentato ha influito sulla tua conoscenza e sulla tua sensibilità sul tema dell'accessibilità?

Per quanto riguarda la conoscenza ha contribuito senz'altro ad ampliare quanto già sapevo, ha avuto senz'altro una funzione conoscitiva, in parte grazie ad una serie di incontri con persone che vivono quotidianamente la disabilità, in parte con contributi tecnici nella progettazione di alcune strutture, per quanto riguarda la fruibilità.

Rispetto al corso sul monitoraggio, dopo il corso hai avuto opportunità di utilizzare il metodo di monitoraggio sul parco o nell'area in cui lavori?

Senz'altro sì, il monitoraggio delle strutture del parco l'ho eseguito subito dopo il corso. Ero allenato a vedere le difficoltà presenti per l'accessibilità alle varie strutture. Ciò che mi ha aiutato è stata l'interpretazione di ciò che vedevo con un occhio diverso, perché riuscivo ad immedesimarmi nelle persone. Le schede ci hanno aiutato tantissimo perché erano indicate in maniera accurata le dimensioni dei passaggi, l'altezza delle bacheche informative, gli ascensori, la grandezza delle pedane, dov'era il corrimano. Più che un metodo, è stato un atto di visione delle cose diversamente da come le vedevo in precedenza.

Come si è svolto il monitoraggio?

Ho effettuato, con l'aiuto di alcuni volontari del servizio civile, il monitoraggio sul campo, la misurazione dei vari uffici del parco, la sentieristica e le varie strutture che il parco dà in dotazione alle associazioni. Ho monitorato tutte le strutture, compilando le schede che ci erano state fatte pervenire. I dati raccolti poi sono stati trasferiti sul database informatico da un gruppo di ragazzi del servizio civile nazionale, l'ARCI, che lavorano nella Riserva.

I dati raccolti hanno dato degli input per realizzare determinati interventi?

Sì, c'è stato un parziale intervento, un piccolo

sentiero con un passaggio di legno, per raggiungere un capanno per l'osservazione della fauna acquatica. All'interno della riserva ci sono piccoli laghi artificiali che con le piogge si riempiono d'acqua. In questo periodo soprattutto si vedono alcune specie di uccelli che frequentano le zone umide. È stato costruito un piccolo sentiero di 150-200 metri che collega il capanno alla strada e consente il passaggio a questo paesaggio unico della riserva. Deve essere ancora concluso nella sua ultima parte; è stato fatto gran parte del lavoro, mancano infatti ancora 20 metri che bisogna mettere a posto e poi sarà completamente accessibile.

Pensate di rendere le informazioni sull'accessibilità che avete raccolto disponibili ai visitatori?

Sì. Si pensa di utilizzare la scheda come punto di partenza, per parlare della struttura alla quale la scheda fa riferimento, estrapolando le informazioni che possono essere utili. I dati andranno trasmessi ai visitatori, traducendo le schede tecniche in informazioni semplici e dirette.

Hai avuto un riconoscimento delle conoscenze che hai acquisito nel tuo posto di lavoro?

Sapendone di più rispetto agli altri, sono stato individuato come persona in grado di poter informare ed eventualmente accompagnare i visitatori con disabilità. In previsione di un cambiamento di sede degli uffici dell'ente, ho effettuato il monitoraggio sulla futura struttura e, al momento di iniziare la ristrutturazione della nuova sede, mi sono state richieste indicazioni sugli interventi da realizzare per migliorarne la fruibilità. In questo modo ho potuto dare indicazioni, per esempio, sulla larghezza della porta anti-panico per il passaggio delle carrozzine. Abbiamo realizzato anche progetti finalizzati a rendere più fruibili alcuni casali all'interno della riserva. Il problema di questi casali è che sono edifici antichi e per renderli totalmente fruibili senza alterarli troppo occorre un lavoro piuttosto impegnativo. Per gli aspetti più immediati abbiamo potuto fare dei miglioramenti, per interventi più strutturali, invece, dovremo richiedere un finanziamento.

Roberto Fiochi

Settore Pianificazione - Ufficio Tecnico
Parco Naturale Regionale Veio

In che modo il corso sul monitoraggio ha influito sulla tua conoscenza e sensibilità rispetto al tema dell'accessibilità?

È stato molto importante perché mi ha aiutato a conoscere un mondo che normalmente non sarei riuscito a percepire. La conoscenza dei problemi delle persone disabili sono emersi in maniera così evidente e forte che è stato molto utile.

Rispetto al corso sul monitoraggio, dopo il corso hai avuto opportunità di utilizzare il metodo di monitoraggio sul parco in cui lavori?

Per quanto riguarda il lavoro di monitoraggio delle strutture, ho fatto una serie di schedature in cui si evidenziavano anche i problemi che ci sono nelle strutture che noi utilizziamo come uffici e come punti di accoglienza. Nello specifico si è trattato di verificare, per esempio, la presenza o meno di una rampa, la sua pendenza, l'altezza giusta dei mancorrenti o eventuali gradini che ostruiscono il passaggio. Alle schede di rilevamento sono associate le schede che indicano il soddisfacimento dei bisogni non soltanto per i non vedenti o per le persone con disabilità motorie o uditive, ma anche per mamme con bambini, o anziani.

In che modo potranno essere utilizzati i dati raccolti nell'ambito del monitoraggio per programmare e realizzare nuovi interventi?

Nell'immediato, i dati saranno utilizzati per rendere i sentieri ed i punti di osservazione panoramica esistenti accessibili e vivibili anche da persone con disabilità.

Ultimamente, inoltre, abbiamo realizzato un progetto per ottenere i finanziamenti comunitari legati al "POR FESR 2007-2013", progetto in cui sono previste diverse sistemazioni nei sentieri. Nell'arco della progettazione cercheremo di inserire quegli aspetti di conoscenza importanti che sono emersi dal corso. Oltre al corso sul monitoraggio, infatti, ho seguito anche il corso sulla "Progettazione Inclusiva", che mi ha dato ulteriori conoscenze e strumenti di lavoro.

Cosa ha impedito fino ad oggi di includere l'aspetto dell'accessibilità in ogni programma o progetto del parco?

La priorità data ad altri tipi di problematiche da par-

te delle istituzioni in genere e degli enti di gestione delle aree naturali protette, ma anche la complessità del concetto di inclusione e di accessibilità.

Cosa si potrebbe fare per stimolare la sensibilità in questo campo rispetto agli operatori che lavorano nel settore?

Io penso che questo corso sia stato utilissimo. Se questi corsi nel tempo avvenissero più regolarmente e magari ci fossero più incontri di questo tipo, sarebbe già un buon modo per aumentare la sensibilità dei dipendenti e dei coordinatori. Come docenti, nel corso, c'erano insegnanti con varie tipologie di disabilità. Un docente non vedente, in particolare, mi ha svelato delle situazioni incredibili, ha aperto un mondo del tutto nuovo, aspetti veramente impensabili. Penso che questo contatto in presa diretta sia uno dei modi più efficaci per aumentare la sensibilità.

Hai avuto opportunità di trasmettere le conoscenze che hai acquisito nel corso nel tuo ambiente lavorativo?

Sì, anche se non pienamente. Si potrà fare se andranno avanti queste progettazioni e quel che ho appreso nel corso potrà essere maggiormente proficuo per prevedere, insieme ai miei colleghi che si occupano di progettazione, l'inserimento di tutto quel che può essere utile per rendere più accessibile il nostro parco.

Come verranno divulgati ai visitatori i dati forniti dal monitoraggio?

Per ora sono ad uso interno del parco, li abbiamo inseriti sul database in modo da poterli utilizzare per programmare interventi sulle strutture del parco.

Quanto ci è voluto a fare la schedatura e l'inserimento dati?

Le "strutture" da schedare sono di vario tipo; per esempio ci sono i sentieri per i quali vanno misurate la lunghezza, distinguendo i tratti in terra battuta da quelli asfaltati, la larghezza, va calcolata la pendenza. Le sedi del Parco sono state tutte schedate impiegando circa 6 mesi di sopralluoghi e lavoro d'ufficio. L'inserimento dei dati nel database non ha comportato particolari problemi.

4. La formazione del personale delle aree protette: obiettivi, struttura dei corsi, esiti

di Lorenzo Foti - FAND Lazio

Il programma FOR.EST.A (Formazione e Studi Ambientali)

I corsi di formazione specifica, svolti con l'obiettivo di dare metodologie e strumenti specifici per migliorare la qualità dell'accoglienza delle aree protette, sono stati portati avanti all'interno del programma FOR.EST.A. Questo è una delle attività strategiche e di sistema dell'ARP e ha come fine quello di formare e valorizzare il personale delle aree protette.

Le attività del programma sono articolate e continuative e, oltre a ad aggiornare il personale delle aree protette, mirano a favorire scambi di esperienze tra le varie parti del sistema.

Il programma FOR.EST.A è stato quindi considerato il giusto ambito dove inserire i corsi sul miglioramento della qualità dell'accoglienza. In questo modo, infatti, le tematiche sono state inserite a pieno nel programma di formazione generale e non sono rimaste isolate all'interno di uno specifico progetto.

MODULO 1 – ACCESSIBILITÀ E ACCOGLIENZA: STRATEGIE DI INCLUSIONE E QUALITÀ DELLE AREE PROTETTE

Obiettivi

Il primo modulo, di carattere introduttivo, ha avuto come obiettivo quello di creare un luogo di confronto tra rappresentanti del mondo delle persone con disabilità e i responsabili della gestione delle aree protette. Scopo del confronto era anche quello di creare strategie di azione che intendano il tema dell'accessibilità, non solamente come superamento delle barriere, ma soprattutto come inclusione e qualità dell'accoglienza.

Altro obiettivo del modulo era quello di creare un linguaggio comune sui temi della disabilità tra gli operatori del sistema delle aree protette indipendentemente dal fatto che avessero seguito o meno gli incontri formativi del progetto *Accessibile? ... Naturalmente!*.

Destinatari

I destinatari del corso erano quindi sia gli operatori delle aree protette, che i loro direttori e dirigenti; beneficiario del corso era inoltre il personale responsabile della programmazione per la Regione, l'ARP e le aree protette

Struttura del corso

L'incontro ha avuto una durata di un giorno e si è svolto presso gli uffici centrali della direzione Ambiente e Cooperazione tra i Popoli.

Sono stati trattati i seguenti temi:

- Principi generali di inclusione e non discriminazione:
 - convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità;
 - la normativa antidiscriminazione;
 - il linguaggio;
 - approfondimento dei concetti di base (partecipazione, inclusione, mainstream, ecc.);
 - politiche di promozione dell'inclusione realizzate dalle Associazioni in ambito europeo e nazionale.
- Inclusione e non discriminazione nella pratica della gestione di un'area protetta programmazione, organizzazione interna, responsabilità e processi.

Esiti

Il confronto tra il mondo delle associazioni e quello del sistema delle aree protette è stato proficuo e incentrato particolarmente su come migliorare l'utilizzo delle risorse economiche e umane disponibili.

All'incontro sono state presenti dieci persone provenienti da otto aree protette. All'interno di queste, il numero di dirigenti è stato molto esiguo. Si è ragionato sul perché di questo fenomeno e si è giunti a due conclusioni; la prima è che la tematica dell'accessibilità, probabilmente a causa della nota problematica delle barriere architettoniche, viene pensata come un qualcosa di fortemente tecnico e quindi di non competenza del personale che gestisce l'area protetta. L'altra che gli incontri sulla disabilità vengono percepiti, in questo caso erroneamente, come aventi l'obiettivo di sensibilizzare rispetto alla problematica. Paradossalmente questo porta alla non partecipazione agli incontri, perché ritenuti inutili, proprio di quelle persone più sensibili al tema. Allo stesso tempo chi non ha interesse per l'argomento non trova motivazioni per essere presente.

Il progetto *Accessibile? ... Naturalmente!* e i corsi di formazione del programma FOR.EST.A hanno avuto tra i loro obiettivi proprio quello di cercare di contrastare queste posizioni.

MODULO 2 – ACCOGLIENZA: COSA OCCORRE SAPERE, QUALE APPROCCIO E COMUNICAZIONE

Obiettivi

Fornire al personale le conoscenze e gli strumenti per essere in grado di affrontare con professionalità l'arrivo di visitatori con disabilità. Approfondimento del quadro esigenziale, conoscenze di base, atteggiamenti e forme di comunicazione.

Destinatari

Il corso era rivolto a tutti coloro che svolgono attività di accoglienza al pubblico nelle aree protette: personale amministrativo e del settore comunicazione/educazione ambientale, guardiaparco, impiegati come personale nei centri visita o come accompagnatori per le visite scolastiche .

Struttura del corso

Il corso era suddiviso in quattro moduli da due giornate ognuno; ogni fase del corso era dedicata ad una diversa tipologia di disabilità (motoria, uditiva, visiva, cognitiva). Le docenze sono state tenute direttamente da rappresentanti delle associazioni di settore. Questo è stato di fondamentale importanza per il processo comunicativo.

I temi del corso sono stati infatti proposti basandosi sul principio che, solo conoscendo le modalità di approccio delle persone al mondo esterno, questo in particolar modo per quelle con disabilità, è possibile capire come assisterle nella visita e come progettare i servizi di accoglienza. Sarà possibile così raggiungere l'obiettivo di migliorare la qualità dell'accoglienza soddisfacendo meglio le esigenze del visitatore indipendentemente dalle sue abilità.

I docenti rappresentavano le seguenti associazioni di persone con disabilità: AP - Associazione Paraplegici, FIADDA - Famiglie Italiane Associate per la difesa dei diritti degli audiolesi, ENS - Ente nazionale sordomuti, ADV - Associazione disabili visivi, UIC - Unione Italiana Ciechi, Coop. Soc. Idea Prisma 82.

Per fornire una formazione più completa sul complesso *quadro esigenziale* delle persone con disabilità è stato scelto, quando necessario, di coinvolgere associazioni che sostengono modalità differenti di approccio a specifiche problematiche inerenti alla disabilità.

Modulo 2.1. Accoglienza per le persone con disabilità motoria: conoscenze di base, approcci, atteggiamenti, forme di comunicazione

Nella prima parte del modulo sono stati trattati temi generali riguardanti la percezione della disabilità e la comunicazione. Sono state inoltre trattate le modalità di approccio alle persone con disabilità (non assistenzialismo, ma diritto all'inclusione, ecc.).

Nella seconda parte sono stati introdotti i concetti di base delle patologie e i quadri funzionali delle persone con disabilità motoria; sono stati inoltre descritti gli ausili più comunemente utilizzati (protesi, sedie a ruote, ecc.) e sono state analizzate le esigenze e gli spazi necessari per muoversi in autonomia con questi.



Sono state infine descritte le modalità di accompagnamento ed assistenza per un utente su sedia a ruote e le misure di sicurezza da conoscere per fronteggiare eventuali imprevisti. Durante questa specifica sezione il personale delle aree protette ha potuto sperimentare in prima persona, attraverso delle prove pratiche, quanto spiegato in teoricamente.

Modulo 2.2. Accoglienza per le persone con disabilità uditiva: conoscenze di base, approcci, atteggiamenti, forme di comunicazione

Questo modulo si è aperto con il confronto tra le due scuole di pensiero riguardo alla disabilità di tipo uditivo. In particolare quindi sono state trattate le differenze tra l'approccio oralista (educazione alla parola, malgrado la sordità, mediante la logopedia) e quello gestualista (priorità alla conoscenza della Lingua dei segni);

Sono state in seguito discusse quali sono le conseguenze alle quali i due diversi approcci possono condurre. In particolare sono state quindi evidenziate da una parte la necessità di avere interpreti LIS, dall'altra della conoscenza da parte degli operatori di elementari attenzioni nel rivolgersi ad una persona sorda;

Sono stati trattati poi temi sociali, legali e culturali riguardanti la disabilità. È stata inoltre effettuata una panoramica degli ausili e delle tecnologie esistenti riguardanti la disabilità uditiva.

Infine gli operatori sono stati formati sulle tecniche base di comunicazione con persone sorde.

Modulo 2.3. Accoglienza per le persone con disabilità visiva: conoscenze di base, approcci, atteggiamenti, forme di comunicazione

La prima parte del modulo è stata dedicata alla descrizione della modalità di percezione dello spazio delle persone non vedenti, un elemento fondamentale per capire come descrivere gli spazi alle persone cieche, ma soprattutto per poter fornire strumenti informativi e servizi che aiutino la persona nell'orientamento e nella mobilità autonoma.

Sono poi state trattate le modalità di comunicazione e descritti gli ausili più comunemente utilizzati per rendere le informazioni disponibili anche a persone non vedenti (pannelli didattici a rilievo, ecc.).



È stato approfondita inoltre quale deve essere la modalità di preparazione del materiale informativo dal punto di vista dei contenuti, dell'organizzazione logica e dei formati.

Come per il modulo relativo alla disabilità motoria, anche in questo caso sono state effettuate delle prove pratiche, incentrate sulle tecniche di accompagnamento e di descrizione di uno spazio verde a persone non vedenti;

Modulo 2.4. Accoglienza per le persone con disabilità intellettiva e relazionale: conoscenze di base, approcci, atteggiamenti, forme di comunicazione

La prima parte del corso è stata dedicata alla comprensione del modo di agire nella molteplicità delle realtà delle persone con disabilità intellettiva e relazionale. Per approfondire meglio l'argomento sono state eseguite delle simulazioni e dei giochi di ruolo guidati dagli operatori di una cooperativa attiva nel settore.



La seconda parte del corso è stata basata invece su un confronto diretto con persone con disabilità di tipo intellettivo e relazionale guidato anch'esso da operatori specializzati. Il confronto è stato suddiviso in due parti principali: nella prima il gruppo di persone provenienti della cooperativa ha raccontato la propria attività, nella seconda ha dialogato con gli operatori delle aree protette su quali sono le loro aspettative e idee sulle aree protette.

Il confronto è stato molto fruttuoso in quanto, superati i disagi iniziali dovuti alla non conoscenza reciproca, è stato possibile creare uno scambio tra le persone della cooperativa e gli operatori delle aree protette che hanno potuto così comprendere meglio il quadro esigenziale dei primi.

Data la complessità della tematica, il corso non ha voluto fornire agli operatori delle aree protette le competenze tecniche per relazionarsi al meglio con persone con disabilità di tipo cognitivo, ma piuttosto un punto di vista diverso, attraverso il quale organizzare la relazione. Un esempio riguarda ciò che è emerso dalle visite guidate; non è importante la quantità di informazioni che vengono fornite al visitatore, quanto piuttosto la qualità e il tipo di esperienza che si riesce a fornirgli.

Esiti

Il corso ha avuto un'alta partecipazione. È stato presente personale proveniente da dodici aree protette e dall'ARP per un totale di quarantaquattro operatori e tecnici. In particolare c'è stata una notevole partecipazione da parte del personale addetto all'accoglienza dei turisti e dei gruppi scolastici.

I principali risultati raggiunti riguardano la comprensione delle problematiche delle persone con disabilità nella loro complessità, soprattutto attraverso un superamento di quelli che sono i sempre diffusi stereotipi. Per raggiungere questo obiettivo è stato fondamentale il rapporto diretto tra i corsisti e le persone con disabilità.

MODULO 3 - PROGETTAZIONE INCLUSIVA E UNIVERSALE

Obiettivi

Formazione del personale sui metodi della progettazione inclusiva per la progettazione e come strumento per il controllo e per la verifica di progetti di strutture fruibili ad un'utenza ampliata.

Destinatari

Il corso è stato diretto a tecnici e progettisti, ma anche al personale responsabile di verifiche di progetti e forniture. Si è ritenuto infatti di fondamentale importanza fornire al personale delle aree protette, li

dove debbano ricorrere all'appalto esterno, gli strumenti per verificare e richiedere servizi e prodotti che seguano i principi della progettazione universale.

Struttura del corso

Il corso si è sviluppato in otto giornate, con una prima parte di didattica frontale, in cui sono stati affrontati gli aspetti teorici, metodologici e normativi della progettazione universale, seguita da una giornata in cui è stata presentata un'esperienza effettuata nell'Area Protetta di Cuma, nel Parco Regionale dei Campi Flegrei, in provincia di Napoli. Le ultime giornate sono state dedicate ad esercitazioni in aula sull'applicazione del metodo, analizzando, sotto il profilo della progettazione universale, progetti realizzati nelle aree protette e progettando un sistema integrato per la fruizione inclusiva di un'area protetta.

Esiti

Il risultato principale è stata la condivisione del metodo progettuale e la dimostrazione che, per quanto progettare per un'utenza ampliata rappresenti un elemento di complessità in più, è possibile arrivare a soluzioni soddisfacenti, soprattutto se si parte con questo obiettivo sin dalle prime fasi della programmazione di un intervento. Al corso hanno partecipato quindici persone provenienti da dodici aree protette e dall'ARP.

MODULO 4 - PROGETTAZIONE INCLUSIVA E UNIVERSALE: STRUMENTI DI COMUNICAZIONE E WEB

Obiettivi

Obiettivo del corso è stato quello di formare gli operatori delle aree protette sulle principali modalità e tecniche di comunicazione che permettano di ottenere dei prodotti realmente inclusivi.

Destinatari

Il corso era rivolto ai tecnici che si occupano di comunicazione, e che quindi realizzano in prima persona o affidano a professionisti esterni la realizzazione di materiali informativi e divulgativi, quali siti web, pubblicazioni, audiovisivi, pannelli didattici, dépliant.

Struttura del corso

Il corso si è articolato in diverse fasi all'interno di una giornata. Nella prima parte sono stati trattati i problemi generali riguardanti le problematiche percettive delle persone con disabilità e le principali strategie tipografiche ed editoriali per superarle. Nella prima fase sono state trattate in particolare le soluzioni per i mezzi di comunicazione non elettronici.

Nella seconda fase è stato compiuto un approfondimento sui mezzi elettronici e in particolare informatici; in relazione a questi sono state evidenziate le potenzialità e le problematiche esistenti.

Relativamente a questa seconda parte è stato effettuato un quadro di quale siano le normative italiane e gli standard internazionali di riferimento. È stata posta attenzione nell'analisi di dettaglio della legge vigente riguardante i siti web della pubblica amministrazione.

Sono state eseguite infine delle dimostrazioni di quali siano le modalità di percezione di un sito web da parte di una persona cieca per mezzo di specifici ausili.

Esiti

Il corso è stato seguito quasi esclusivamente dal personale che si occupa di comunicazione, con la partecipazione di 11 persone provenienti da otto aree protette e dall'ARP. È stato quindi possibile affrontare gli argomenti approfondendo maggiormente gli aspetti tecnici. Importante è stata la comprensione da parte dei corsisti di quali debbano essere le richieste tecniche e il linguaggio per esprimerle da inserire nei capitolati di gara al fine di ottenere prodotti realmente accessibili.

NOVO

Il libro vivente del paesaggio

Da questo punto panoramico si può osservare un paesaggio particolarmente interessante. Ma cosa è il paesaggio? Un insieme di elementi fisici, come il lago e le colline, di elementi naturali come il campo e gli alberi... di elementi costruiti dall'uomo, come le case, le strade, i tralicci, un panorama. Se da leggere dove il piano corrisponde agli elementi del paesaggio, si può ricostruire la storia e quindi la qualità ambientale più importante. Ad esempio, quali sono i valori ambientali più significativi? In questo punto del paesaggio del lago si osserva la presenza di elementi della superficie dell'acqua, numerosi temporali e l'aspetto di una cattiva gestione del territorio. Il paesaggio, dei paesaggi tra i più belli del pianeta.

esperienza sia stata il vostro gradimento e soprattutto i rapporti con i servizi. Tra uomo, ambiente naturale e natura, ad esempio, il contributo per tutelare meglio la natura, ad esempio, adattare meno edifici, a rispettare tutti i fattori ambientali e quindi verso il non si sarà affatto l'obiettivo finale.

**del Parchi e delle Riserve Naturali
E LAGO DI POSTA FIBRENO**

Simona Messina

Settore Pianificazione - Ufficio Tecnico
Parco Naturale Regionale Appia Antica

Tu hai seguito il corso sulla “Progettazione Inclusiva e Universale”: in che modo ha influito sulla conoscenza e sulla tua sensibilità il tema dell’accessibilità?

C’è stato un importante scambio di idee, già con la presentazione, i casi di studio, i progetti realizzati, la sensibilizzazione verso una normativa funzionale e prestazionale e non solo prescritzionale. Sono salti logici importanti che ti permettono di capire meglio le situazioni. Un esempio: una cabina del telefono che risulta accessibile, quindi col telefono piazzato all’altezza giusta, sufficientemente larga per l’accesso di una carrozzina; se questa cabina è situata su un marciapiede alto 25 centimetri, gli accorgimenti per l’accessibilità interna perdono di senso. Può sembrare una cosa madornale ma fa capire che, se manca un contesto di riferimento, è facile fare errori di questo tipo, non necessariamente per cattiva volontà o limitata intelligenza. Credo che l’accessibilità sia un tema che acquisisce rilevanza tramite l’esperienza. Come progettista, nel caso in cui debba apportare modifiche ad un appartamento, non ho bisogno di consultare le normative, in quanto so come progettare un bagno o una cucina. Se invece devo progettare una struttura per una persona che ha particolari difficoltà, non ho lo stesso bagaglio esperienziale. In questo caso è chiaro che il primo riferimento è quello normativo, che non è detto sia sufficiente. La normativa può essere arretrata, è un’astrazione se non è mediata dalla pratica. Per questo motivo il corso mi ha insegnato molto.

Cosa proporresti per favorire una maggiore conoscenza e sensibilità su questo tema?

L’ideazione e la realizzazione di un punto di riferimento che sia una persona, un ufficio dell’ARP o qualsiasi altra istituzione che costituisca un riferimento per tutti quelli che devono affrontare situazioni e temi nuovi, che debbano progettare un percorso con particolari caratteristiche, l’adeguamento di una struttura esistente o la creazione di una nuova. Tutto ciò affinché le informazioni raccolte non vadano disperse, ma

raccolte in una banca dati accessibile da internet, in modo che le conoscenze acquisite grazie al corso vengano mantenute vive.

Hai la possibilità di sfruttare le conoscenze apprese dal corso ai fini lavorativi?

Sì, ora possiedo un’attenzione diversa verso certe tematiche, so dove cercare soluzioni e a chi fare riferimento. In questa esperienza ho conosciuto persone che si sono rese disponibili in qualsiasi momento per dare informazioni, consigli o supervisioni.

Hai mantenuto contatti anche con altre persone che hanno frequentato il corso?

I contatti ci sono, anche tra docenze che si sono rese disponibili, però è diverso da uno studio professionale che apre un settore specializzato in consulenze e servizi legati alle tematiche dell’accessibilità. Il concetto dell’accoglienza non è legato alle strutture, ma ad atteggiamenti. Per la realizzazione del percorso per non vedenti, il parco ha chiesto una consulenza esterna di un professionista che aveva già fatto molte volte questo tipo di lavoro. Io penso che uno degli obiettivi dovrebbe essere quello di arrivare al punto di non avere più bisogno di consulenze perché la professionalità potrebbe giungere direttamente dall’interno. In questo modo si manterrebbe un alto standard di qualità degli interventi.

Quali sono gli input che spingono a progettare l’accessibilità nei parchi?

La necessità è sempre stata espressa dal pubblico. È chiaro che noi, come Appia Antica, possediamo in maniera intrinseca il criterio dell’accessibilità, poiché è un parco che vive e che può vivere solo con l’interazione del pubblico. Ci sono comunque zone di salvaguardia che hanno parti accessibili e parti no. Il concetto di parco è legato a quello di condivisione, di apertura al pubblico, per cui la necessità c’è. Questo è importante recepirlo, poiché il parco vive nell’interazione.

Cosa si pone come ostacolo all'accessibilità?

Secondo me è l'abitudine di pensiero. Ora c'è un maggiore coinvolgimento delle associazioni: persone che già vivono questa situazione hanno potuto rafforzare il loro contributo, con la possibilità di reclamare i diritti, di essere riconosciuti e quindi si è sviluppata una sensibilità maggiore. In questo modo il repertorio progettuale si amplia. Esiste però sempre la difficoltà a pensare in un modo innovativo e secondo i principi dell'inclusione sociale.

Quanto incide sui tempi e sui costi prevedere l'accessibilità?

Esistono dei contesti in cui accessibile non significa poter arrivare comunque e ovunque. Ci sono delle aree in contesti naturalistici che sono belle e intatte perché difficili da raggiungere da tutti, e questo non va mutato, altrimenti perdiamo la peculiarità del sito. Se si dovessero realizzare strade percorribili dovunque con mezzi, è chiaro che i costi sarebbero insostenibili e forse anche i risultati. Accessibile significa rendere fruibili a tutti parti significative del territorio, del parco. Costi e tempi non vanno visti isolatamente ma in un bilancio complessivo di lungo periodo, nell'economia del progetto.

Capitano spesso richieste di accesso di persone con disabilità nel parco dell' Appia Antica?

Le scuole organizzano attività di educazione ambientale e portano i bambini nel parco. Spesso c'è qualche bambino che ha problemi di deambulazione, per cui il problema è sentito, soprattutto sui percorsi. Si ragiona sui materiali

che garantiscano la migliore efficienza, che rendano i tragitti accessibili. Il problema non si pone esclusivamente per il disabile. Ci sono zone che sono molto vissute dai quartieri, soprattutto quelle marginali. Ci sono dei punti di accesso per cui occorre una continua manutenzione, essendo per la maggior parte in terra battuta. La richiesta di persone anziane o mamme coi bambini è continua.

Le difficoltà maggiori quali sono?

Non ci sono delle difficoltà insormontabili perché per esempio sui percorsi la difficoltà è quella dei materiali che puoi usare per garantire la massima permeabilità del terreno. La difficoltà è legata ai meccanismi di reperimento dei fondi, alle procedure progettuali. Tutto ciò fa sì che i tempi si dilatino.

Sono stati fatti degli interventi utilizzando le nozioni apprese nel corso?

Si sono impostati degli interventi ponendo subito la questione dell'accessibilità. Abbiamo anche cercato di ricontrollare pendenze, intensificare la manutenzione su percorsi esistenti, magari per eliminare asperità o punti particolarmente accidentati. Credo che una certa sensibilità ci fosse già, perché è un parco urbano quindi ha un continuo riscontro col territorio; le persone protestano se c'è qualcosa che non va. Continuando a lavorare dentro la struttura ho la possibilità di svolgere un ruolo di collegamento tra questi temi e le soluzioni progettuali adottate dall'Ente.



Stefano Panzarasa e Giuseppina Lodovisi

Servizio Educazione Ambientale

Parco Naturale Regionale Monti Lucretili

Lavoriamo ormai da anni in un piccolo nucleo composto da altri guardiaparco, nel campo dell'educazione ambientale. Abbiamo frequentato il corso sul metodo di rilevamento e monitoraggio dell'accessibilità e quello sull'accoglienza.

Il che modo i corsi svolti hanno influito sulla vostra sensibilità e conoscenza sul tema dell'accessibilità?

G.L. Per me è stato molto significativo perché mi ha aiutato moltissimo nel rapporto con le altre persone, disabili e non. Sul discorso dei disabili abbiamo lavorato all'oasi francescana di Vicovaro. Un'associazione di Roma è venuta ai Lucretili e ha soggiornato all'oasi di Vicovaro, abbiamo lavorato direttamente con i bambini, con persone disabili che hanno fatto escursioni all'interno del parco.

S.P. Per me è stata sicuramente una esperienza positiva. Avevo già avuto l'occasione di lavorare, senza alcuna formazione, con gruppi di persone diversamente abili. A Palombara Sabina c'è il centro "Raffaella D'Angelo" che opera da più di 20 anni, finanziato dalla Provincia di Roma. Accoglie persone con disabilità dai comuni limitrofi, organizzando una serie di attività artistiche e di socializzazione. Avevo già collaborato con loro, avevo fondato un gruppo di musica popolare cantando e ballando con questi ragazzi, circa a metà degli anni novanta. Inoltre, lavorando nel parco, nel campo ecologico, avevo sempre mantenuto una certa sensibilità personale nei confronti di queste persone. Poi è arrivato il corso di formazione dell'ARP. È stata l'occasione, al di là del volontariato, di frequentare persone esperte del settore, delle associazioni, anche diversamente abili, che sono venute a parlare della loro vita e delle loro esperienze professionali. Ho scoperto questo ausilio che si chiama joëlette, una sorta di carriola con una ruota da trekking che può essere utilizzata per portare qualsiasi persona con disabilità motorie in cima alle montagne. Ora ne stiamo comprando una come parco. Siamo riusciti in otto persone a portare una persona con disabilità motorie, ex sportivo ed escursionista, in cima al Monte Gennaro, ed

è stata una splendida esperienza per lui ma anche per noi. Nelle ultime due estati, un gruppo nutrito di persone Down e autistici, afferenti a cooperative romane, hanno affittato una intera struttura, l'oasi francescana di Vicovaro, un ex convento divenuto struttura ricettiva di 60 posti letto. Hanno riempito questa struttura per due mesi d'estate in coincidenza del corso sull'accoglienza, abbiamo quindi svolto con loro una serie di attività, escursioni, musica, pane e biscotti, è stata una bella esperienza, c'erano anche casi gravi, più difficili. Abbiamo lavorato in un ambiente meraviglioso e abbiamo capito che spesso i problemi vengono dai "normodotati". È stato un coronamento del corso di formazione, la parte pratica.

Il corso vi ha fornito delle tecniche di approccio alle diverse tipologie di disabilità?

G.L. Sì, è stato molto utile. Ci sono state delle persone che nel corso hanno parlato direttamente dei loro problemi. Ogni disabile ha un problema specifico e ci hanno spiegato quali problemi potevano esserci con una persona autistica, con una non vedente. Al corso abbiamo capito le problematiche legate ai diversi tipi di disabilità, è stato fondamentale.

S.P. Una docente non vedente ci ha spiegato le tecniche da utilizzare quando si accompagna una persona con disabilità della vista su un sentiero. Si parla reciprocamente con un linguaggio che non è quello di due persone vedenti, per far capire, per esempio, il panorama, le piante. Questo è stato interessante, anche se non abbiamo ancora avuto modo di metterlo in pratica. In una delle prime lezioni un fisioterapista, anche in relazione all'utilizzo della joëlette, ha spiegato come prendere e spostare una persona con disabilità motoria. Ci ha fatto notare una cosa su cui nessuno di noi aveva riflettuto: come

capita anche agli astronauti, e a chi si muove poco in generale, l'organismo smette di produrre calcio quindi le ossa diventano fragilissime.

Cosa intendete per accessibilità?

G.L. È un concetto non riferito esclusivamente alle persone con disabilità ma a chiunque possa avere una difficoltà, come un bambino, per esempio. L'accessibilità significa il grado in cui un posto è raggiungibile, la fruibilità del contesto in cui ci si trova.

S.P. Nel corso si è parlato di accessibilità. Ogni persona, in qualsiasi momento della propria vita, può avere un problema di accessibilità. Dovremmo pensare al parco come ad un luogo dove, in qualsiasi momento, qualcuno possa venire e goderselo, qualsiasi problema possa avere, un anziano, una persona in carrozzina. Abbiamo cercato di individuare delle zone che fossero naturalmente accessibili. A volte si pensa ai finanziamenti, a chissà quali lavori occorrono per rendere accessibile un luogo. In realtà abbiamo potuto constatare che ci sono luoghi già di fatto accessibili.

Poi se qualcuno vuole andare oltre, in un luogo effettivamente inaccessibile, allora si penserà al sentiero, ad attrezzature particolari, però intanto credo che vadano individuati ed utilizzati i posti già accessibili.

Come si concilia l'accessibilità con la tutela ambientale e paesaggistica?

G.L. Dipende dal tipo di intervento che vai a fare. Rendere accessibile un luogo in piena montagna come i Lucretilli penso che abbia un impatto ambientale abbastanza elevato. La funivia del Monte Gennaro, per esempio, utilizzata per fare arrivare le persone sopra la montagna, a livello paesaggistico ha un impatto molto pesante. Magari però ci sono dei metodi a minore impatto. Non so se rendere tutto facilmente accessibile sia positivo; alcune parti sì ma non tutto il territorio, altrimenti non sarebbe più un'area protetta.

S.P. Il parco deve essere per tutti, una delle finalità dell'educazione ambientale è la pace, la solidarietà con tutti, con gli esseri umani, con la natura, coi fiumi, questo è il pensiero dell'ecologia profonda. Accessibilità ed educazione ambientale si integrano perfettamente. D'altro canto, l'idea di dover rendere tutto accessibile a tutte le persone può causare dei problemi a ciò che si chiama capacità di carico. Se io volessi rendere accessibile tutto il parco a tutti e pensare che tutti ci vadano, alla fine sarebbe una devastazione ambientale. Noi abbiamo per esempio le riserve integrali dove ciò è espressamente vietato. Abbiamo il nido dell'aquila reale vicino alla zona che stiamo per inaugurare il 24 maggio, il sentiero dei 5 sensi, progettato per essere accessibile a tutti. Lì c'è il nido dell'unica coppia di aquile che vive nei Lucretilli. Hanno bisogno di un territorio molto vasto. Fino a qualche decennio fa i fotografi, i naturalisti, gli appassionati andavano fino al nido a fotografare gli aquilotti da vicino. Si capì che questo procurava uno stress alle aquile che non si riproducevano più e addirittura se ne andavano. Ora c'è il divieto assoluto di avvicinamento. Dall'altra parte della valle è stato realizzato il sentiero dell'aquila dove c'è il punto di avvistamento, in linea d'aria è a 300 metri, però sufficientemente lontano da evitare il disturbo. In questo caso l'area deve essere inaccessibile a tutti, disabili e non. Non è detto che tutti debbano andare dappertutto, in alcuni casi è meglio che le cose siano difficili.

Rispetto al monitoraggio, come avete utilizzato i dati raccolti?

Il metodo di monitoraggio ci è stato molto utile perché adesso, dovunque andiamo, sappiamo bene cosa cercare e vedere. Abbiamo capito che la maggior parte delle strutture all'interno del parco era poco accessibile. Il problema è che spesso le persone non hanno idea di cosa sia l'accessibilità. Per questo il corso è stato molto importante.



Marta Mastrantonio

Guardiaparco - Educazione Ambientale
Riserva Naturale Regionale Monti della Duchessa

In che modo il corso di formazione ha inciso sulla conoscenza e sulla tua sensibilità riguardo al tema dell'accessibilità?

Devo dire che per la prima volta il corso di formazione ha avuto dei risvolti molto positivi. Provengo da un'area impervia ed estremamente lontana dalle città. Nonostante io abbia lavorato molto a contatto con persone disabili, soprattutto con non vedenti, fino a qualche tempo fa pensavo che l'accessibilità fosse impossibile da realizzare nella nostra riserva. Il corso mi ha arricchito molto perché finalmente ho capito che l'accessibilità non è un discorso solo e prettamente legato al disabile motorio, ma è anche rivolta ai bambini, agli anziani, a tutti. Ho trovato utilissimo il fatto che tra i docenti ci fossero anche persone con disabilità di vario tipo perché abbiamo avuto la possibilità di superare molte insicurezze nell'approccio con loro. C'è comunque un muro che deve essere abbattuto, che rende le persone "normodotate" lontane dalle persone con disabilità perché si pensa di non sapere interagire.

Hai avuto rapporti con associazioni di persone con disabilità nel progettare gli interventi nell'area protetta?

Certamente. Abbiamo costruito nel tempo rapporti di scambio con associazioni che lavorano con ragazzi con disabilità mentali. Ultimamente abbiamo organizzato, sullo slancio di questo corso, un'esperienza con persone non vedenti in occasione del "Censimento al bramito del cervo". I cervi maschi emettono infatti durante il periodo degli amori un suono, il bramito. Questo ci permette di localizzarli attraverso triangolazioni matematiche con i dati trascritti nelle varie postazioni collocate sul territorio da monitorare. Si tratta di un monitoraggio che solitamente è

riservato solo a noi guardiaparco; quest'anno abbiamo coinvolto nell'iniziativa anche persone non vedenti. Questa scelta è scaturita dal fatto che tale attività si basa essenzialmente sull'udito e quindi poteva rivelarsi altamente "inclusiva" anche per persone non vedenti.

Ovviamente questo è qualcosa che noi abbiamo sempre fatto, occorre molto personale affidabile, che sappia distinguere per esempio una mucca da un cervo. Questo metodo è molto discusso, tra l'altro noi abbiamo delle autostrade vicino che influiscono sull'ascolto, e stiamo cercando, ripetendo il campionamento ogni anno, di validarlo in qualche modo, anche per capire quali siano le interferenze a livello acustico.

Pensi che la partecipazione di docenti con disabilità sia stato un punto di forza nel corso di formazione?

Assolutamente sì e credo anche per loro. Il corso sull'accoglienza era composto da più moduli; all'interno di quello legato alle disabilità mentali, per esempio, c'è stata una lezione tutta improntata sull'uso della vista, in cui come base per la discussione erano state prese in esame delle immagini. Tra noi allievi c'era una persona non vedente, che ha sollevato il problema. In questo modo è partito uno stimolo ai docenti ad adattare il loro materiale didattico alle diverse esigenze.

La tua formazione su queste tematiche ha influito sull'attribuzione di nuove competenze lavorative?

Nella nostra riserva siamo solo 19 dipendenti. A chi frequenta un corso, solitamente, viene poi automaticamente riconosciuta l'acquisizione delle relative competenze e quindi viene interpellato per le attività connesse.

Anna Guidi

Funzionario referente della riserva
Riserva Naturale Regionale Monte Catillo

Come ha influito il corso sulla tua conoscenza e sensibilità rispetto al tema dell'accessibilità?

Il corso è stato molto utile. Avevo sempre trovato molti ostacoli per affrontare questa tematica nel lavoro, dovuti soprattutto a ragioni culturali e ideologiche. Io stessa ero sensibile ma tecnicamente poco preparata rispetto all'accessibilità, non ero abbastanza competente a riguardo. Dai corsi ho avuto due supporti importanti: la conoscenza di documenti, leggi, la convenzione ONU, alcuni riferimenti a cui appellarmi; inoltre ho acquisito maggiore sicurezza di me rispetto all'accoglienza. Inoltre ho preso contatto con una rete di persone competenti e motivate con cui confrontarmi e a cui rivolgermi. Dovrebbe essere un corso base come per la 626, dovrebbero farlo tutti.

Cosa intendi per parco accessibile e per natura accessibile?

Un parco accessibile è un parco in cui ci si è posti il problema di come garantire l'accesso ad un'utenza ampliata. Bisogna tenere presente che il problema dell'accessibilità è un tema che va comunque affrontato, anche indipendentemente dalla scelta di promuovere alcuni territori, perché nella maggior parte delle aree protette risiedono molte persone, in gran parte anziane, che hanno delle limitazioni. Queste persone nelle aree protette ci sono già adesso, anche in assenza di sviluppo turistico.

Come si integra l'accessibilità con la tutela paesaggistica?

Di solito nei parchi c'è una zona abbastanza esterna di primo accesso: la cosiddetta gita facile, un primo scalino per chi non è particolarmente interessato ad esplorare il cuore della riserva. La famiglia che vuole cimentarsi in un'escursione poco impegnativa va accolta, occorre però costruire delle strutture e ciò deve essere fatto cercando di renderle il più possibile accessibili. Poi si va a vedere cosa può essere migliorato all'interno. Faccio un esempio: abbiamo progettato una struttura per permettere una prima visita della

Riserva Naturale di Monte Catillo a persone con passeggini o con sedie a ruote, da utilizzare per la conoscenza del patrimonio botanico dell'area protetta e come base per organizzare una serie di attività di interpretazione naturalistica, ma accessibile in autonomia anche a singole persone al di fuori degli eventi organizzati a fine di promozione e di educazione ambientale. Questo progetto, tuttavia, non è stato ancora realizzato.

Quali sono stati i fattori che hanno creato ostacoli al raggiungimento dell'accessibilità?

Premesse le difficoltà in cui versa la pubblica amministrazione in generale, credo che in questo tema specifico da una parte ci sia una sorta di insensibilità verso il valore del contatto con la natura, dall'altra poca attenzione verso il concetto generale di accessibilità. Ancora ricordo una persona che mi diceva: "Ma che ci viene a fare il disabile qua sopra, qui non c'è niente". Quella persona, come molte altre, non dava valore alla percezione della luce e del calore del sole, del vento, alla vista dei rapaci che volano, delle fioriture di centinaia di orchidee e di altri fiori, di specie rarissime, di viole. In primo luogo quindi, secondo me, con l'urbanizzazione è venuta a mancare in molti la consapevolezza del valore del contatto con la natura e del relativo arricchimento emotivo, spirituale. In secondo luogo prevale l'idea che non tutti abbiano diritto alla felicità, all'accesso all'esperienza, quale essa sia. Fortunatamente abbiamo i diritti dell'uomo, i principi della rivoluzione americana e francese, la convenzione ONU dei diritti delle persone con disabilità. Ritengo in definitiva che gli ostacoli siano fondamentalmente di origine culturale e credo che in ogni situazione, se si condivide l'intento comune di rendere accessibile a più persone possibili l'esperienza fondamentale del contatto con la natura, si troveranno molte soluzioni tecniche.

Che intendi per disabilità?

Una sorta di barriera che si crea tra noi e gli altri

in approccio sociale. La disabilità viene percepita nel momento in cui ci manca qualcosa che gli altri hanno e ciò crea dei problemi in ambito relazionale, limita cioè la nostra partecipazione alla vita sociale.

La fruizione per tutti va in contrasto con la tutela del territorio?

Dipende da quello che si vuole fare in un'area protetta. La fruizione per i cacciatori, com'è noto, entra in contrasto con la tutela del territorio del parco. Ma generalmente non vedo grossi problemi, si tratta solo di creare le soluzioni più adeguate. Ragionare su come far vivere un'esperienza ad una persona che ha difficoltà, stimola ad analizzare meglio le diverse situazioni e rende necessaria maggiore accuratezza anche nella ricerca scientifica. Bisogna cercare le soluzioni più appropriate, mettendo in campo la creatività. Nel caso della nostra riserva, protetta soprattutto per il suo patrimonio botanico, l'idea più immediata sarebbe quella di creare un orto botanico con le specie arboree e arbustive locali, situato in una zona facilmente raggiungibile. In questo modo si favorirebbe un primo avvicinamento alla conoscenza botanica, da approfondire eventualmente con un'escursione all'interno della riserva. Questo tipo di approccio garantirebbe l'accesso all'esperienza alla maggior parte delle persone.

Ci puoi parlare del corso sull'accoglienza?

Il percorso formativo è stato interessante, l'ho apprezzato molto. Nella mia esperienza ho avuto a che fare con molte persone disabili, a volte anche molto suscettibili sul piano emotivo. Spesso ho intrattenuto ottimi rapporti, di solito con quelle categorie di disabili "forti", inseriti in associazioni consolidate, persone sulla sedia a rotelle, non vedenti totali, sordi, che hanno quasi un orgoglio, una identità forte, un atteggiamento positivo. In casi simili non ci sono stati grossi problemi di comunicazione, perché si trattava di persone consapevoli dei loro bisogni e diritti. Molto spesso il problema di comunicazione c'è, perché esiste da una parte la

vergogna di chiedere, dall'altra la paura di fare cose sbagliate, l'incapacità di capire quali siano i limiti di una persona, specialmente in situazioni in cui la disabilità non è immediatamente percepibile. Soprattutto nelle scuole, spesso c'è una sorta di omertà soprattutto verso le disabilità relazionali.

Anche per questo, avere un quadro di riferimento delle diverse tipologie di disabilità aiuta ad avere una preparazione di base comune, una base qualitativa da cui poter partire. Secondo me questo tipo di formazione andrebbe fatta a scuola, a partire dalle elementari. Insomma: quella del corso sull'accoglienza, è stata un'esperienza molto positiva, piena di stimoli.

C'è qualcosa che del corso ti ha colpito in maniera particolare?

Ti accenno a due aspetti, uno negativo e l'altro positivo.

Un aspetto negativo che ho avvertito è stata un'impostazione troppo ideologica nel corso sul web. L'accessibilità dei siti web, la possibilità quindi di utilizzare la rete in maniera semplice, è un aspetto positivo; io credo però che occorra comunque una familiarità col pc che non tutti possiedono. Nel momento in cui, quindi, una persona non è sufficientemente alfabetizzata all'uso del pc, troverà sempre delle difficoltà, anche di fronte ad un sito web certificato come accessibile. L'aspetto positivo è stato il lavoro pratico con le persone disabili. Per esempio faccio spesso piccole lezioni di botanica e non di rado ho avuto a che fare con delle persone fortemente ipovedenti. Prima del corso, mi proponevo di far toccare loro parti delle piante, ma ero esitante, quasi bloccata, nel contatto fisico con le persone non vedenti in quanto timorosa di essere invadente. Grazie all'esperienza formativa invece ho acquisito maggiore sicurezza e in un certo senso mi sono liberata dai miei timori. Mi è stata utile anche la simulazione sulle disabilità relazionali, quando ho dovuto seguire persone con questi problemi sono stata molto più in grado di gestire la situazione ed il gruppo.

Gianfranco Franchi

Guardiaparco - Responsabile del sito web della riserva
Riserva Naturale Regionale Monti della Duchessa

In che modo questo corso di formazione, svolto sui siti web, ha influito sulla conoscenza e sulla sensibilità riguardo al tema dell'accessibilità?

È stato una miniera di informazioni, sia da un punto di vista normativo, che pratico. Mi ha dato un altro modo di guardare le cose. Pensando a chi ha degli svantaggi, come per esempio un ipovedente, mi sono sempre chiesto come potesse usufruire di un sito web. Questo corso mi ha reso consapevole di ciò che intuitivo e ancor di più, mi ha fatto riflettere su ciò che consideriamo svantaggio. Esso, infatti non va inteso solo come handicap fisico (problemi visivi o legati all'utilizzo delle mani, ecc...) ma anche come, per esempio, l'esser costretti ad usare strumenti di navigazione obsoleti e lenti che spesso portano a trovarsi la strada sbarrata da siti web che utilizzano tutta una serie di elementi che non possono essere correttamente interpretati dai programmi di navigazione più datati utilizzati in quel momento, per necessità, dall'utente. Accessibilità è dunque sinonimo di fruibilità. L'informazione che mettiamo sul sito deve essere fruibile dalla maggior parte delle persone che visitano il nostro spazio web. Il sito deve essere uno e fruibile da tutti. Le nuove conoscenze acquisite portano da un lato ad avere un sito web più semplice e snello da gestire, e dall'altro a cercare il contatto umano, con persone reali che presentano svantaggi nell'utilizzo di internet. In Riserva alcuni colleghi che hanno frequentato il corso sull'accoglienza, hanno avuto l'opportunità di conoscere ragazzi non vedenti, a cui hanno potuto sottoporre il nostro sito per verificarne l'accessibilità ed ottenerne suggerimenti. Così il termine accessibilità diviene anche un provare a guardare il proprio lavoro da varie prospettive, vale a dire provare ad immaginare come le persone che vedono, sentono e agiscono diversamente da noi vivano le cose.

Prima del corso avevi questo tipo di nozioni?

Sì, ma la differenza è che le nozioni erano nozioni.

Invece il corso, per di più durato un solo giorno, confrontato anche con l'esperienza fatta dai miei colleghi nell'altro corso sull'accoglienza, ci ha fatto prendere consapevolezza di varie problematiche. Prima ci si dedicava più all'aspetto formale delle regole.

Hai avuto modo di mettere in pratica nel lavoro le conoscenze acquisite?

Certamente sì. Queste esperienze portano dapprima ad un'interiorizzazione, poi alla messa in pratica, anche in maniera automatica, di quanto si è appreso. Ciò va anche oltre l'ambito specifico a cui il corso faceva riferimento. Io, per esempio, sono un guardiaparco e il front office con le persone che visitano l'Area Protetta riveste un aspetto importante del mio lavoro. Il corso mi ha portato a poter dare risposte molto più appropriate, rispetto a prima, alle varie tipologie di utenti che visitano il parco.

Cosa pensi dell'importanza degli strumenti di comunicazione rispetto alla conoscenza e alla consapevolezza del grado di accessibilità di un'area protetta?

Sono strumenti che ci permettono di raggiungere le persone, comprendere meglio come le persone vedono le cose e le loro aspettative. Se si adoperano al meglio gli strumenti di comunicazione che abbiamo possiamo raggiungere e coinvolgere un maggior numero di persone nelle nostre attività. Sono strumenti potentissimi che ci permettono di raggiungere una vasta gamma di persone, utilizzandoli rispettando le regole della semplicità di comunicazione.

Quali sono state le difficoltà, gli impedimenti, per rendere i siti web accessibili?

La "non conoscenza" e soprattutto la "non consapevolezza" delle cose.

Si pensa, erroneamente, che ad un sito accessibile non si associ un'interfaccia grafica accattivante.

In realtà è proprio il contrario: più il sito è accessibile e più il numero di visitatori aumenta; più la struttura del sito è semplice e meglio le sue pagine saranno, per esempio, trovate ed indicizzate dai vari motori di ricerca. È proprio un discorso di mentalità, le vere “barriere architettoniche” nascono e si sviluppano nel nostro modo di vedere e pensare le cose, bisogna imparare a guardare le cose da un'altra prospettiva, bisogna rompere o modificare gli schemi mentali che creano barriere. Questo tipo di corso serve proprio a questo, interrompe la fissità mentale che impedisce la soluzione dei problemi tendendo a considerare i fatti in modo non dinamico e l'arroccamento su determinate soluzioni derivate dall'esperienza o dalla pratica che portano all'applicazione delle stesse soluzioni ai problemi simili (set mentale). A mio avviso andrebbero promosse più spesso attività come la giornata a cui ho partecipato, per portare la gente a contatto diretto con l'accessibilità. Questo è l'unico modo, se io devo fare un sito web e mi limito a fare delle ricerche su internet, potrò sicuramente acquisire nozioni utili allo scopo, ma sarà diverso dal contatto diretto con le persone reali che presentano svantaggi o il confronto diretto con chi opera con persone svantaggiate. Le nozioni rimarrebbero solo nozioni vuote del loro significato più profondo, la persona umana con tutte le sue sfaccettature. Avere un contatto diretto e la collaborazione di persone svantaggiate nell'uso di internet che possano aiutarci nella creazione di pagine web è importantissimo. Ciò che costruisci diventa reale.

Quanto va ad influire sui tempi e sui costi prevedere l'accessibilità su un sito web?

L'accessibilità, secondo me, non va ad influire sui tempi e sui costi ma potrebbe essere vero il contrario. Accessibilità è sinonimo di semplicità, quindi una volta acquisite e fatte proprie le nozioni base, l'implementazione di un sito risulta essere molto più agile e semplice, rispetto alla realizzazione

di siti con animazione grafica, realizzata in Javascript, che vanno ad incidere molto di più a livello di tempo e di energie spese e che quasi sicuramente non potranno essere correttamente fruiti dalla maggior parte degli utenti che li visiteranno.

Ti occupi anche della realizzazione del sito web del parco?

Sì, me ne occupo insieme ad una collega.

Quali sono state le difficoltà maggiori per realizzare un sito web accessibile?

La mancanza di conoscenza delle problematiche oltre il mero dato nozionistico. È importantissimo che l'ARP abbia realizzato questa giornata di studio. Una volta entrati in contatto con i fondamenti dell'accessibilità ed averli interiorizzati, diventa difficile staccarsene. Chi realizza un sito web, per esempio, sarà indirizzato in maniera spontanea verso l'applicazione delle basi dell'accessibilità ed i risultati ottenuti non permetteranno l'abbandono della direzione intrapresa di fare pagine possibilmente fruibili da tutti.

Questo sito accessibile lo curi tu assieme alla tua collega?

Sì, in concorso con tutti gli altri colleghi. Esso, come tutti i lavori che si fanno in Riserva, è un impegno che nasce e si sviluppa con la partecipazione di tutti. In questo periodo, per esempio, stiamo realizzando una galleria di foto invernali e la partecipazione corale del personale è data dalla segnalazione e dalla scelta delle foto da mettere in rete. Il bello di questi lavori è che non rimangono delle cose a sé stanti, staccati dal contesto, ma permettono, nel caso del sito web, di raccontare e far conoscere la maggior parte delle attività che si svolgono nella nostra Riserva. Lo spirito collaborativo rende il mio lavoro più interessante e quindi anche più efficace.



5. Gli esiti più generali a livello di sistema delle aree protette del Lazio

di Erica Peroni - ARP

Una delle prime indicazioni che sono state date all'ARP dalle federazioni FISH e FAND nell'impostare il progetto è stata quella di considerare l'accessibilità non più come elemento aggiuntivo alle attività ordinarie di un'area protetta, ma come tema trasversale da considerare in ogni attività, in particolare in quelle rivolte al pubblico.

A rafforzare questa impostazione è intervenuto anche il regolamento sui finanziamenti europei (Regolamento CE N. 1083/2006 del Consiglio dell'11 luglio 2006, recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione), che nell'articolo 16 specifica che i fondi devono essere utilizzati senza discriminare varie categorie di persone, con particolare riferimento alle persone con disabilità.

Regolamento (CE) N. 1828/2006

Articolo 16

Parità tra uomini e donne e non discriminazione

Gli Stati membri e la Commissione provvedono affinché la parità tra uomini e donne e l'integrazione della prospettiva di genere siano promosse nel corso delle varie fasi di attuazione dei Fondi.

Gli Stati membri e la Commissione adottano le misure necessarie per prevenire ogni discriminazione fondata sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, le disabilità, l'età o l'orientamento sessuale durante le varie fasi di attuazione dei Fondi, ed in particolare nell'accesso agli stessi.

L'accessibilità per i disabili, in particolare, è uno dei criteri da osservare nel definire le operazioni cofinanziate dai Fondi e di cui tener conto nelle varie fasi di attuazione.

D'altronde anche nella legge finanziaria del 1986 (legge n. 41/86,) si specificava che l'utilizzo di finanziamenti pubblici dovesse essere vincolato alla realizzazione di interventi "accessibili".

Legge Finanziaria n. 41/86

Articolo 32

Comma 20

Non possono essere approvati progetti di costruzione o ristrutturazione di opere pubbliche che non siano conformi alle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n.384, in materia di superamento delle barriere architettoniche. Non possono altresì essere erogati dallo Stato o da altri enti pubblici contributi o agevolazioni per la realizzazione di progetti in contrasto con le norme di cui al medesimo decreto.

In pratica questo principio ha portato ad un cambiamento nell'approccio al tema dell'accessibilità nel gestire i finanziamenti da parte degli uffici regionali e nel realizzare progetti di sistema da parte dell'ARP.

Dalla realizzazione di interventi specifici, destinati a determinate categorie di persone con disabilità (come per esempio il sentiero per non vedenti), si è passati a pensare tutti gli interventi, da quelli più fisici (sentieri, centri visita, allestimenti espositivi...), ai servizi (visite guidate, laboratori didattici...) in modo che siano fruibili dal maggior numero di persone possibile.

L'ARP ha fatto proprio questo approccio, lavorando per introdurre questa impostazione in tutte le sue attività, ed in particolare nei progetti di sistema che hanno coinvolto le aree protette regionali. Di seguito si descrivono le più recenti esperienze.

I finanziamenti POR FESR Lazio 2007-2013 - Le Linee Guida per i Progetti d'Area

L'Unione Europea, per garantire la migliore efficacia nell'utilizzare i finanziamenti comunitari per il quadriennio 2007-2013, ha richiesto ai soggetti beneficiari di organizzare gli interventi per cui si richiedeva un finanziamento in progetti integrati.

Per quanto riguarda l'Asse II, Attività 4, "Valorizzazione delle strutture di fruizione delle aree protette", è stato richiesto alle aree protette (parchi e riserve) regionali di proporre dei "progetti strutturati" organizzati su base territoriale, finalizzati ad incrementare la frequentazione e la fruibilità attraverso un sistema di circuiti integrati di visita.

L'obiettivo principale degli interventi era quello di drenare flussi turistici di qualità e quindi migliorare la competitività delle economie locali, in un'ottica di turismo sostenibile.

Gli interventi ammessi nei progetti strutturati sono strettamente legati agli aspetti della valorizzazione delle aree naturali protette e al miglioramento del sistema di fruizione: realizzazione di strutture di fruizione (sentieri escursionistici, sentieri didattici, centri visita, foresterie, strutture espositive, punti informativi...), valorizzazione di attrattori (recupero di beni storico-architettonici, di aree archeologiche, restauri ambientali...), acquisto di mezzi ecologici per il trasporto intermodale dei visitatori (barche, pulmini, biciclette...).

Per la presentazione degli interventi è stato richiesto alle aree protette di predisporre dei Progetti d'Area, detti "Masterplan". Allo scopo di fornire agli organi direttivi e tecnici delle aree protette le informazioni di base necessarie alla redazione del "Masterplan", e di facilitarne la procedura di valutazione da parte degli uffici regionali preposti, l'ARP, su incarico degli uffici regionali, ha realizzato le "Linee Guida per la redazione dei Masterplan", che sono state presentate il 6 novembre 2007 nell'ambito di un seminario rivolto agli enti gestori dei parchi e delle riserve regionali.

Le Linee Guida avevano la funzione di illustrare contenuti e modalità redazionali dei "Masterplan", indicando l'elenco degli elaborati da realizzare sulla base di schemi predisposti dall'ARP:

- Relazione generale
- Quadro sinottico
- Planimetria generale
- Schede intervento
- Documenti preliminari alla progettazione

Per consentire una valutazione più puntuale degli interventi, agli elaborati dei “Masterplan” sono state aggiunte delle schede di ricognizione in cui sono stati esplicitati i criteri di ricevibilità, di ammissibilità e di priorità degli interventi.

Per la realizzazione dei “Masterplan” non sono stati posti dei vincoli al numero di interventi da proporre, ritenendo opportuno che le aree protette studiassero dei progetti di ampio respiro, da realizzare nel tempo, anche con altre fonti di finanziamento.

La selezione degli interventi da finanziare con i fondi POR è stata effettuata in base alla fattibilità tecnico-amministrativa (criteri di ammissibilità), ed alle caratteristiche di qualità ed innovazione dell’intervento (criteri di priorità). Soddisfare i criteri di ammissibilità era indispensabile per ottenere il finanziamento, mentre i criteri di priorità hanno consentito di stilare una graduatoria tra i vari interventi proposti, in modo da finanziare prioritariamente i progetti migliori.

Nel realizzare le Linee Guida e le Schede di Ricognizione gli Uffici Regionali e l’ARP hanno messo in evidenza gli aspetti ritenuti importanti nella valutazione degli interventi, allo scopo di indirizzare le aree protette verso una progettazione innovativa e di qualità.

Nelle “Linee Guida per la redazione dei Masterplan” è stato richiesto alle aree protette di esprimersi su aspetti di sostenibilità ambientale e sociale del progetto, quali:

- adozione di principi e soluzioni per la fruibilità ad un’utenza ampliata (Universal Design);
- adozione di principi e soluzioni tecniche di ingegneria naturalistica;
- adozione di principi e soluzioni tecniche per l’architettura bioclimatica;
- adozione di protocolli e capitolati per acquisti e forniture “verdi” (Green Public Procurement);
- adozione di protocolli per la gestione in qualità delle strutture ricettive;
- adozione di soluzioni per la mobilità sostenibile;
- sensibilizzazione alle problematiche ambientali e sviluppo dell’istruzione e della formazione in campo ambientale;
- miglioramento dell’accessibilità di livello locale;
- gestione ciclo rifiuti;
- gestione del ciclo dell’acqua;
- gestione impatti da rumore;
- gestione impatti da radiazioni.

L’esigenza di sviluppare gli aspetti della fruibilità ed accessibilità ad un’utenza ampliata degli interventi da finanziare è stata poi espressa in maniera cogente nei criteri di ammissibilità e priorità per la valutazione degli interventi.

Per quanto riguarda i criteri di ammissibilità, è stata richiesta la conformità dell’intervento alla normativa ambientale, paesistica, urbanistica, tecnica ed edilizia vigente, con particolare riferimento all’abbattimento barriere architettoniche e all’accessibilità per persone con disabilità.

Per quanto riguarda la valutazione di priorità, sono stati individuati due criteri, per un peso massimo di 8 punti sui 90 totali:

- l'intervento è destinato specificatamente ad agevolare la fruizione delle categorie più deboli (disabili, anziani, bambini, ecc.);
- l'intervento prevede l'adeguamento ai criteri di accessibilità individuati nella legge n.236 del 1989 aggiuntivi alle prescrizioni obbligatorie di legge (DPR n.503/96), garantendo l'accessibilità completa di una struttura.

L'applicazione delle norme dettate dal Decreto del Presidente della Repubblica n.503/96 infatti è cogente solo in questi casi:

- edifici e spazi pubblici "di nuova costruzione, ancorché di carattere temporaneo";
- edifici e spazi pubblici "esistenti qualora sottoposti a ristrutturazione";
- edifici e spazi pubblici "sottoposti a qualunque altro tipo di intervento edilizio suscettibile di limitare l'accessibilità e la visitabilità, almeno per la parte oggetto dell'intervento stesso";
- edifici e spazi pubblici "in tutto o in parte soggetti a cambiamento di destinazione se finalizzata all'uso pubblico";
- edilizia scolastica e servizi speciali di pubblica utilità (tranvie, filovie, linee automobilistiche, metropolitane, treni, stazioni, ferrovie, servizi di navigazione marittima, aerostazioni, servizi per viaggiatori nelle stazioni, impianti telefonici pubblici).

Per gli edifici e spazi pubblici esistenti, anche se non soggetti a recupero o riorganizzazione funzionale, il DPR n.503/96 prevede che siano apportati tutti quegli accorgimenti che possono migliorarne la fruibilità, ma di fatto non è obbligatorio rendere le strutture completamente accessibili.

Con questi criteri di priorità si è cercato dunque di incoraggiare l'adattamento di strutture esistenti o per cui non fossero previste grandi trasformazioni, tanto più che i finanziamenti, per quanto riguarda le strutture edilizie, sono finalizzati alla messa a sistema ed ottimizzazione di interventi già realizzati ai fini della fruizione, per cui è prevista la realizzazione di opere di recupero del patrimonio edilizio e archeologico esistente (manutenzione straordinaria, ristrutturazione, consolidamento statico, restauro), escludendo interventi di nuova edificazione.

I capanni per il birdwatching

Il progetto, finanziato con fondi del Ministero dell'Ambiente (APQ7 Intervento 9/a - Sistemazione capanni e torri di osservazione per il birdwatching), prevedeva la realizzazione da parte di sei aree protette regionali (Riserva Lago di Vico, Riserva di Monterano, Riserva Laghi Lungo e Ripasottile, Riserva Nazzano – Tevere Farfa, Riserva Lago di Posta Fibreno, Parco del Circeo), di capanni o punti di osservazione per il birdwatching. Le aree protette in questione si sono occupate della realizzazione delle strutture (capanni, torrette d'avvistamento, percorsi schermati), mentre l'ARP ha curato la realizzazione dei pannelli didattici e della segnaletica.

Nella realizzazione del progetto si è cercato di rendere quanto più possibile fruibili le strutture ed i pannelli didattici. Gran parte dei capanni per il birdwatching sono stati realizzati secondo i criteri dell'Universal Design, con accortezze che li rendono comodamente fruibili da un'utenza ampliata.

Per persone su sedia a ruote, i capanni sono stati realizzati privi di barriere architettoniche, con rampe e spazi sufficienti alla rotazione di una carrozzina, per i bambini e per persone di bassa statura sono state realizzate feritoie a varie altezze, ed attrezzati con piccoli gradini amovibili, per persone anziane o con problemi motori sono state previste delle panche, per persone non vedenti sono stati realizzati pannelli didattici a rilievo.

I pannelli didattici sono stati realizzati in collaborazione con la federazione nazionale delle istituzioni pro ciechi - centro di produzione del materiale tiflodidattico.

Dato l'elevato costo dei pannelli, dovuto soprattutto alla realizzazione delle matrici, ne sono state realizzate tre tipologie, con le specie di uccelli acquatici più comuni nelle aree umide del Lazio. Due pannelli rappresentano rispettivamente l'Airone ed il Germano in dimensioni reali, con i dettagli delle zampe e la descrizione sintetica dei loro caratteri distintivi, il terzo mette a confronto i becchi di sei specie di uccelli, evidenziando la relazione tra la forma del becco ed il suo uso in funzione dell'alimentazione. I pannelli sono composti da una base in forex a colori, a cui è sovrapposto lo strato in materiale plastico termoformato a rilievo, con la rappresentazione delle illustrazioni a rilievo e le didascalie illustrative in caratteri a rilievo ed in braille.

Il progetto è ancora in fase di realizzazione, anche se gran parte degli interventi sono conclusi, ma già si possono valutare le criticità nella realizzazione degli intenti. I problemi di vandalismo nelle aree protette ha portato ad evitare di inserire nelle strutture elementi amovibili quali panche e gradini, e per la stessa ragione i pannelli a rilievo non saranno affissi nei capanni, ma custoditi nei centri visita e disponibili su richiesta o utilizzati nell'ambito di visite guidate.

Il programma "GiorniVerdi"

Il programma "GiorniVerdi" raccoglie le attività più piacevoli e appassionanti organizzate dalle aree protette, in un calendario ricco di appuntamenti che unisce arte (musica, pittura, fotografia, laboratori artigianali) e natura.

Le attività, finalizzate al turismo sostenibile ed all'educazione ambientale, sono divulgate tramite molteplici canali informativi: un catalogo cartaceo pubblicato con cadenza stagionale, una newsletter, il portale www.parchilazio.it, da cui si può scaricare il catalogo in formato pdf ed in formato solo testo, per consentirne la consultazione a persone non vedenti che utilizzano sintetizzatori vocali per il web.



Sul catalogo sono descritte le attività, che consistono in visite guidate, escursioni, laboratori di educazione ambientale, corredate da informazioni pratiche (ora e luogo dell'appuntamento, persona di riferimento) e da informazioni utili al visitatore per valutare il livello di impegno richiesto (lunghezza del percorso, durata, difficoltà, equipaggiamento).

Le informazioni sulle attività sono fornite all'ARP direttamente dalle aree protette, sulla base di un questionario predefinito.

Alle attività proposte dalle aree protette, si aggiunge l'iniziativa "Parco anch'io" che offre ai cittadini una serie di escursioni domenicali gratuite con partenza in pullman da Roma e come destinazione le aree protette che propongono ai visitatori una giornata a contatto con la natura, le tradizioni ed i tesori del territorio.

Lo scopo di questa iniziativa è quello di rendere fruibile ogni parco e area protetta a tutti i cittadini, informando coloro che hanno esigenze "speciali" sulle "naturali" difficoltà di alcuni percorsi e di permettere loro di godere del contatto con la natura attraverso ausili e strumenti adeguati.

In quest'ottica nel programma degli appuntamenti, oltre alle informazioni pratiche sulle attività, viene richiesto alle aree protette di dare indicazioni sulla loro accessibilità.

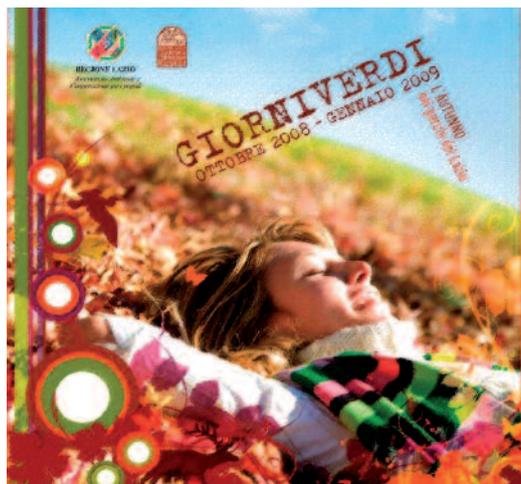
Nelle prossime edizioni del programma sarà richiesto alle aree protette di specificare il grado di accessibilità in base al "soddisfacimento dei bisogni" per le varie categorie di persone con disabilità sulla base del metodo di monitoraggio elaborato nell'ambito del progetto (vedi cap.1.3.), in modo che la valutazione sull'accessibilità sia fatta secondo criteri comuni e secondo una metodologia ideata dalle stesse associazioni di persone con disabilità.

Il portale Parchilazio.it

L'Agenzia Regionale per i Parchi, sempre in un'ottica di sistema, cura il portale delle aree protette del Lazio, strutturato per dare informazioni sulle singole aree protette e sui programmi e progetti di sistema che le vedono coinvolte.

Il sito è stato realizzato rispettando i requisiti richiesti dalla legge n. 4 del 2004 "Disposizioni per favorire l'accesso dei soggetti disabili agli strumenti informatici".

Le aree protette hanno la possibilità di inserire ed aggiornare in modo autonomo le informazioni che le riguardano, in particolare quelle sulle strutture e sui servizi. Il database realizzato per raccogliere i dati sul monitoraggio e rilevamento delle condizioni di fruibilità di strutture e



Parco Nazionale del Circeo

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: istituto Pangea Onlus - 0773.511352, 348.3617966

ZONE UMIDE - LE ALI DEL PARCO

Esperienza nelle zone umide del Parco alla scoperta degli animali che lo frequentano. Utilizzando binocoli sarà possibile avvistare e riconoscere gli uccelli ma anche capirne le abitudini.

Ora e luogo dell'appuntamento: ore 8.30 - Borgo di Villa Fogliano, Via Litoranea - Latina

Difficoltà: Basso

Abbigliamento/attrezzatura: repellente per insetti, binocolo, scarponi

Accessibilità:





servizi delle aree protette (vedi cap.1.3) è alla base del sistema di restituzione dei dati. I dati ritenuti significativi per il visitatore sono filtrati e riproposti tramite un'apposita interfaccia sul sito web.

Quindi per le strutture e per i servizi per cui è stato effettuato il rilevamento è possibile avere informazioni sintetiche o più approfondite sul loro grado di accessibilità.

Un primo livello informativo è quello sul grado di soddisfacimento dei bisogni per le varie categorie di utenza (buono, parziale, scarso).

Per chi volesse conoscere i dettagli, per valutare se la struttura/servizio è effettivamente fruibile, e secondo quali modalità, è possibile consultare le singole schede, con informazioni sugli spazi per muoversi, sulla presenza di dispositivi per facilitare l'orientamento, sulla disponibilità di personale specializzato.

Per consentire una ricerca più rapida delle strutture accessibili è stata prevista la possibilità di ricerca delle strutture e servizi in base alla tipologia di struttura, alla tipologia di utenza, al grado di soddisfacimento dei bisogni.

Per esempio sarà possibile cercare i centri visita di un'area protetta con un buon soddisfacimento dei bisogni per una famiglia con bambini in passeggino, oppure i sentieri con un buon soddisfacimento dei bisogni per una persona non vedente o ipovedente.

Tramite il portale sarà possibile farsi un'idea delle aree protette laziali, programmare una visita ed iniziare a conoscerle.

Daniela Nolasco

Ufficio Programmazione

Direzione Ambiente e Cooperazione tra i Popoli

Sono Daniela Nolasco, funzionario in servizio presso l'ufficio centrale "Programmazione" che si occupa di programmare gli interventi da realizzare nelle aree protette.

Come si pone il tema dell'accessibilità nel tuo lavoro nelle aree protette?

Il mio ufficio nell'ultimo anno si è occupato dei fondi comunitari POR FESR 2007/2013 la cui programmazione risulta suddivisa in tre fasi: la prima è relativa a progetti strutturati da realizzare in concertazione con le aree protette regionali; la seconda riguarda l'emanazione di un bando; la terza, infine, è un progetto di area vasta ancora in itinere. Per la realizzazione della prima fase è stata redatta una scheda contenente dei criteri di valutazione dei progetti da finanziare tra cui si evidenzia come prioritario quello concernente la realizzazione di progetti per l'accessibilità dei parchi. Viene assegnato un punteggio maggiore a progetti che includono la realizzazione di nuove strutture o l'adeguamento di quelle già esistenti che inseriscano criteri di accessibilità per le persone disabili. Nella valutazione sono state considerate due opzioni: gli interventi destinati ad agevolare la fruizione delle persone più fragili (disabili, anziani, bambini), che dà un punteggio maggiore di otto punti, e gli interventi di adeguamento all'accessibilità della legge 236 dell'89 che conferisce tre punti in più, in caso fossero aggiuntivi rispetto alle prescrizioni obbligatorie di legge. Questo criterio di priorità è stato inserito all'interno delle valutazioni del POR, ed è stato applicato anche all'interno del bando pubblicato il 28 gennaio 2009.

Secondo te perché questo criterio di priorità adesso ha un valore così significativo rispetto al passato?

Forse perché stiamo diventando un paese un po' più civile e iniziamo ad avere una maggiore attenzione verso le classi più disagiate. Mi auguro infatti che questa attenzione non costituisca un fattore straordinario, ma diventi con il tempo una prassi ordinaria. Occorre avere sempre un'attenzione in più verso le persone con disabilità, sia nel progettare situazioni ex novo sia quando

si tratta di intervenire su strutture già esistenti.

Cosa ha impedito di considerare l'accessibilità nella programmazione passata? Soltanto fattori di natura culturale?

Penso semplicemente che è stata data la priorità ad altri fattori. Nel mondo dei parchi bisogna realizzare interventi strutturali, per cui allo stato attuale si sta cercando di migliorare sempre di più le strutture di base delle aree protette.

Cos'è l'accessibilità?

È la realizzazione dell'obiettivo di rendere fruibile e godibile un'area protetta a tutte le categorie di visitatori nel rispetto delle loro diversità.

Secondo te prevedere l'accessibilità nei parchi comporta dei costi e dei tempi aggiuntivi?

Da parte dell'ufficio programmazione, per quanto riguarda i tempi, no, perché essenzialmente noi recepiamo le proposte che possono fare i parchi, le riserve. A livello di costi probabilmente sì, dipende dal tipo di intervento; comunque quelli realizzati in un'ottica di "inclusione", anche se più costosi, risultano alla fine più completi e di qualità.

Rispetto all'analisi delle schede di valutazione per i progetti, ci puoi fare un esempio?

Si trattava di schede molto semplici, in cui gli enti richiedenti il finanziamento dovevano indicare se i progetti proposti soddisfacevano o meno determinati requisiti. La priorità agli aspetti dell'accessibilità faceva parte della scheda. L'inserimento di questo criterio di priorità è stato proposto dal direttore, di concerto con le autorità di gestione, che sono le figure istituzionali del POR. La scheda proposta è stata recepita e quindi approvata con delibera di giunta. L'inserimento del criterio di priorità viene quindi dalla direzione regionale ambiente, in coerenza con quanto richiesto dalla comunità europea.

Come è stata accolta questa iniziativa di inserire i concetti di priorità?

Devo dire che realizzare una scheda con criteri di priorità è stato un lavoro molto stimolante, finalizzato ad incentivare una progettazione che andasse nella direzione di uno sviluppo sostenibile. Per questo si è cercato di ascoltare i diversi punti di vista; sono state coinvolte infatti figure professionali che lavorano su differenti aspetti all'interno degli uffici regionali. Chi era più preparato su un tema si occupava di redigere una parte della scheda. Oltre al tema dell'accessibilità sono stati considerati significativi aspetti di sostenibilità ambientale, come l'adozione del GPP (Green Public Procurement - gli appalti verdi), la valorizzazione di geositi, dei prodotti tipici, e della sostenibilità sociale.

Avevi già avuto esperienze nel lavoro con la disabilità?

Sinceramente no, nella mia esperienza lavorativa non mi è mai capitato.

Secondo te, la fruibilità nei parchi va in contrasto con la tutela ambientale e paesaggistica?

Assolutamente no, perché comunque è tutto realizzabile con minimi impatti. Una passerella un po' più larga per il passaggio di una carrozzina, o altri interventi analoghi, non penso debbano esse-

re necessariamente in contrasto con la tutela ambientale.

La divulgazione delle informazioni relative all'accessibilità delle aree protette, in che modo la faresti, con quali mezzi di comunicazione?

Sicuramente tramite le associazioni, poi sul sito della regione e delle stesse aree protette.

Oltre all'ambiente lavorativo, hai avuto esperienze con la disabilità?

Sì, ho una amica di famiglia che, in seguito ad un ictus, è costretta sulla sedia a rotelle. Ho visto quante difficoltà vive quotidianamente, ed è strano notare che molto spesso le difficoltà nascono dalle carenze delle istituzioni.

Se tu dovessi fornire dei consigli per l'accessibilità ad un'area protetta, che suggerimenti daresti?

Dal mio punto di vista è molto importante che ci sia concertazione tra le associazioni e gli enti gestori delle aree protette. E infatti la fase di progettazione è la più delicata. Se le associazioni proponessero delle soluzioni per le varie necessità sarebbe più facile inserirle nei progetti proposti, poiché è difficile per chi non vive queste difficoltà ragionare a 360 gradi sul problema. Chi invece vive quotidianamente questi disagi sa bene quali possono essere le soluzioni.



Maricetta Agati

Settore Comunicazione

Agenzia Regionale per i Parchi

In che modo il corso di formazione ha influito sul tuo lavoro?

Sicuramente ha dato un apporto alla qualità della progettazione. Nell'ambito del programma "Giorni Verdi 2009", programma di visite guidate nelle aree protette, è stato stipulato un contratto con una ditta di pullman che prevedeva espressamente la possibilità di avere a disposizione mezzi accessibili a eventuali visitatori su sedia a ruote. Per la prima volta nella gara di appalto è stata richiesta l'accessibilità dei pullman, per garantire la salita a tutti. Da lì siamo partiti per affrontare il discorso in maniera più complessa e totale, cercando di lavorare il più possibile in coordinamento con le aree protette. Mi ha colpito nei corsi di formazione il considerare l'accessibilità in maniera generale. Se il parco decide di realizzare un sentiero o di predisporre delle attività di fruizione o di modificare dei servizi, lo farà non solamente pensando a una persona con una determinata disabilità, ma anche tenendo conto di altre situazioni diverse tra loro (anziani, bambini). Credo che dal punto di vista organizzativo siamo ancora molto indietro, però stiamo riuscendo ad incidere sull'aspetto culturale, che credo sia importante, anche se ha meno riscontri a breve termine. Credo che il programma dell'accessibilità debba essere curato con costanza e i responsabili dei parchi hanno bisogno di sapere che l'agenzia e che il nostro progetto in questo è pronto ad intervenire, e ad offrir loro un aiuto per la realizzazione del progetto. Nel programma "Giorni Verdi" possiamo fare dei passi avanti, cercando di unire le varie cose. In questo momento vorremmo implementare le attività per i bambini, potrebbe essere una buona occasione per affrontare il tema della "progettazione inclusiva".

Le barriere che osservi sono di natura strutturale, culturale o entrambe?

Barriere culturali vere e proprie non ne vedo, io credo che una sensibilità comune già ci sia. Sono dell'opinione che questo progetto abbia fatto molto a livello culturale per i parchi che hanno par-

tecipato in modo organico. Trovo dei limiti ancora strutturali di servizi, di sentieristica, di organizzazione generale.

Cosa ha impedito fino ad ora di considerare l'accessibilità e l'inclusione come attività di sistema?

Non credo che ci siano stati degli impedimenti culturali o dei preconcetti, credo più a problemi di ordine pratico, organizzativo.

Quanto ha inciso secondo te nei tempi e nei costi prevedere l'accessibilità?

I tempi della progettazione sono stati del tutto contenuti. Abbiamo poi chiesto alle aree protette, che via via ci segnalano le attività da inserire nel catalogo Giorni Verdi, di darci indicazioni sul grado di accessibilità, facendo loro presente che saremmo anche stati disponibili a partecipare alle spese sostenute per migliorare l'accessibilità delle iniziative.

Cos'è un "parco accessibile"?

È un'area dove è possibile per una persona che ha delle disabilità, sia fisiche che mentali, cogliere la bellezza dell'area protetta in questione (naturalistica, archeologica), accedere a tutti i servizi che sono a disposizione e poter tornare a casa sapendo di aver visitato l'area come tutti. Credo sarà un cammino lungo, però in altre parti d'Europa è già stato fatto, quindi so che è possibile. Un parco accessibile è anche quello che dà le informazioni giuste a tutte le persone che le richiedono.

Quant'è l'importanza del mezzo di comunicazione sulla conoscenza e consapevolezza di un'area protetta?

Fondamentale. Spesso viene sottovalutato perché si pensa che una persona che abbia delle disabilità preferisca raccogliere informazioni utilizzando mezzi tradizionali piuttosto difficili ormai da reperire. La comunicazione deve essere integrata e multimediale sia per coloro che devono dif-

fonderla (il Parco), sia per coloro che ne usufruiscono. Ben vengano quindi i corsi o i seminari come quelli realizzati ultimamente, che arricchiscono la conoscenza e l'attualità dei mezzi di informazione multimediale.

La promozione delle attività, pensi che sia uno strumento importante?

Sì, assolutamente. In un anno abbiamo aumentato di circa 100 punti la distribuzione degli opuscoli Giorni Verdi, raggiungendo tutta una serie di visitatori e turisti. Siamo assolutamente disponibili ad aumentare ancora, per abbracciare un pubblico più vasto. Nell'elenco di distribuzione abbiamo aggiunto anche una serie di associazioni come la Fish, l'Unione Italiana Ciechi. Sono state acquistate pagine pubblicitarie su quotidiani e mensili, anche sul web e presto ci sarà un sito online dedicato al programma Giorni Verdi con la possibilità di iscriversi alla newsletter e ricevere

direttamente sulla propria e mail tutti gli aggiornamenti sulle attività e i servizi.

Cosa si potrebbe fare per avere una maggiore sensibilità sul concetto di accessibilità nei parchi?

Organizzare occasioni di incontro: seminari nei parchi, giornate aperte ai cittadini, incontri di formazione con le associazioni e le cooperative che lavorano nei parchi, attività di educazione ambientale per operatori, ragazzi e bambini. L'attività di sensibilizzazione riguarda anche tutti coloro che lavorano nella realtà dei parchi: gestori di strutture ricettive, centri visite, operatori. Credo che parlare con tutti i soggetti, incontrarli e andare sul posto, non tralasciare certi aspetti che per noi possono apparire scontati, sia fondamentale come strategia per capire effettivamente quali siano i limiti di un progetto e credo potrà cambiare completamente il modo di "fare comunicazione" e promozione per un'Area Protetta.



Fabrizio Petrassi

Settore Comunicazione
Agenzia Regionale per i Parchi

Cosa intendi quando parliamo di accessibilità?

Parlando da tecnico e considerando il campo in cui generalmente lavoro, mi interessa l'accessibilità nel settore della comunicazione.

Quali sono le difficoltà maggiori per rendere un parco accessibile?

Le difficoltà sono tante. Mi sono occupato della realizzazione di pannelli didattico-informativi e mi sono confrontato con i costi dei pannelli tattili, realizzati in alcuni capanni per il birdwatching. Per renderli accessibili anche a persone con problemi visivi abbiamo sovrapposto al classico pannello su forex un pannello a rilievo con scritte in braille. Il prezzo per realizzare questi pannelli naturalmente è stato maggiore rispetto a un pannello standard. C'è da dire, però, che gran parte della spesa è stata sostenuta per realizzare le matrici; le copie in eccedenza hanno un prezzo molto più basso. Esiste il problema del vandalismo e il conseguente rischio che questi investimenti abbiano vita breve.

Quale pensi che sia l'importanza di questi mezzi di comunicazione?

Credo sia fondamentale curare i mezzi di comunicazione. Sono un naturalista e da sempre mi occupo di educazione ambientale, comunicazione e formazione. Tra i new media, ritengo che un sito web ben attrezzato sia imprescindibile. Ovviamente la figura dell'accompagnatore riveste anch'essa un ruolo rilevante, può essere lo strumento che ti fa relazionare con il parco, è uno strumento vivente di accessibilità al parco. Un accompagnatore deve essere un professionista. In alcuni parchi ci sono accompagnatori molto bravi ma non tutti i parchi li possono avere, perché non tutto il perso-

nale che si occupa di educazione ambientale ha avuto una formazione specifica. Occorre anche essere portati per questo tipo di attività.

In tutte le visite che hai fatto ti è mai capitato che ci fossero persone con disabilità?

Sì, nel periodo che ho lavorato nelle oasi del WWF. Nelle classi che venivano a visitare le oasi spesso erano presenti bambini con varie disabilità motorie. Poi ho fatto anche visite per gruppi di bambini non vedenti o ipovedenti. Trattandosi di parecchi anni fa, si intraprendevano queste esperienze con poca preparazione specifica. Anche per questo credo che lavorare sulla formazione sia fondamentale. Un altro problema era la scarsità di informazioni che provengono dalle scuole: spesso nessuno ci informava preventivamente della presenza nella classe di bambini con disabilità. Ci si trovava, quindi, a risolvere problematiche logistiche per permettere a tutti i bambini di fruire delle risorse del parco. Credo che informare in anticipo l'accompagnatore sia importante specialmente quando ci si muove in contesti naturalistici dove gli imprevisti sono all'ordine del giorno.

Come operatore nel campo dell'educazione ambientale ho vissuto molte volte la situazione di trovarmi di fronte a gruppi al cui interno erano presenti persone con disabilità e la nostra risposta era quella di fare il possibile, sempre però attraverso, in un certo senso, l'improvvisazione. Oggi invece, nella realtà delle aree protette regionali, mi sembra che le cose stiano cambiando. Il fatto che l'ARP abbia inserito nel programma FO.RE.STA corsi di formazione del personale anche sulle tematiche dell'accessibilità ne è la prova.

6. L'attivazione di iniziative e buone prassi

In questa sezione sono documentate le iniziative messe in atto dalle aree protette. Alcune sono nate sulla scia del progetto *Accessibile? ... Naturalmente!*, altre sono iniziative che le aree protette avevano già attivato. Abbiamo ritenuto utile proporre queste iniziative per mettere in rete le esperienze realizzate e favorire lo scambio di informazioni, sia tra le aree protette regionali che verso i potenziali fruitori.

Mostra Paleolazio

Area Protetta: Parco Regionale Urbano di Aguzzano (Ente Regionale RomaNatura)
 Allestita fino al 28 febbraio 2009 presso il Centro di Cultura Ecologica di Aguzzano - Casale ALBA 3
 Indirizzo sede: Villa Mazzanti - Via Gomenizza, 81 - 00195 Roma.
 Telefono: 06/8270876
 Referente: Valeria Zannoni - Cooperativa Darwin - cell: 338. 5281437



Come è nata l'idea?

La Mostra Paleolazio nasce nel 2007 con lo scopo di far conoscere la storia paleontologica della Regione Lazio mediante modelli e ricostruzioni ambientali, fruibili anche a visitatori con disabilità. La mostra è itinerante e viene montata lì dove viene richiesta. Attualmente si trova all'interno del Casale Alba 3 nel Parco Regionale Urbano di Aguzzano, grazie ai finanziamenti stanziati dall'ente RomaNatura e dal Centro di Cultura Ecologica.

L'esperienza

La mostra è divisa in settori, dal mare e i suoi abitanti del Paleozoico, ai dinosauri del Mesozoico, ai mammiferi e i cambiamenti climatici che hanno interessato il Cenozoico. Il visitatore va alla scoperta di chi è vissuto prima di noi e su quello che diventò poi il Lazio grazie ad un piccolo viaggio virtuale tra modelli in scala reale e ricostruzioni ambientali molto realistiche.

Soggetti coinvolti

La mostra è nata da una collaborazione tra il Museo Civico di Zoologia di Roma e la Cooperativa Darwin. Attualmente la Cooperativa presenta un pacchetto didattico aperto a tutti i cicli scolastici, con interventi in classe, visita alla mostra e simulazione di uno scavo paleontologico all'interno del Parco di Aguzzano. La mostra è sviluppata in modo tale da essere visitata da tutte le tipologie di fruitori grazie anche ad un percorso per non vedenti.

Descrizione dell'intervento

Le attività legate alla mostra, attualmente vengono divulgate grazie al Centro di Cultura Ecologica di Aguzzano che si occupa della presentazione dei progetti legati alla mostra, direttamente con le scuole del quartiere.

La divulgazione di tali attività vengono fornite anche da internet attraverso i siti: www.cooperativadarwin.it e www.centrodi culturaecologica.it

Risultati

Nell'anno 2007, quando la mostra si trovava al Museo Civico di Zoologia, è stato possibile portare gratuitamente gruppi di disabili provenienti da associazioni e cooperative di Roma, ricevendo da parte loro molto interesse e divertimento.

Per molti di questi ragazzi è stato il primo approccio con la paleontologia e la scoperta del passato della nostra regione, in questo modo abbiamo voluto dimostrare che è possibile affrontare discorsi inconsueti con tutte le tipologie di visitatori, tale lavoro è stato utile anche al museo che ci ospitava, per avere un riscontro della reale fruibilità delle sue strutture.

Scheda a cura di Emilia Cento

"Natura accessibile" progetto Ri.Rei. "È meglio!"

Area Protetta: Riserva Naturale Regionale di Macchiatonda
Indirizzo sede: Via del Castello, 40 - 00050 Santa Severa (RM)
Telefono: 0766/573032 - 0766/571097
Referenti: Carla Finn guardiaparco (ora al Parco dell'Appia Antica) tel. 329. 5396760;
Ernesto Monaco guardiaparco tel. 329. 011147



Com'è nata l'idea?

L'idea è nata in maniera del tutto informale, grazie ad un incontro tra Carla Finn, guardiaparco della Riserva, e il responsabile del servizio psicologico del centro Ri.Rei. (Consorzio di cooperative sociali Riabilitazione e Reinserimento con sede in Santa Severa) dott. Giuseppe Zazzarini.

Inizialmente questa forma di collaborazione è stata a costi zero, dato che gli incontri bisettimanali in Riserva con gestione del vivaio, piccoli laboratori sulla spiaggia, sono stati interamente realizzati dai guardiaparco.

Successivamente, grazie ai fondi messi a disposizione dalla direzione della Riserva, il progetto si è articolato in modo progressivo includendo la realizzazione di laboratori di "art therapy", legati alle tematiche ambientali e storiche proprie del territorio, organizzati dalla Società Archeodromo presso il Castello di Santa Severa.

L'esperienza

Il presente lavoro progettuale si propone come finalità principali:

l'ampliamento dell'orizzonte culturale dell'utenza, contribuendo alla formazione e informazione per quanto ha rappresentato e rappresenta la Riserva nel contesto storico e ambientale del territorio,



tenendo conto anche della specifica normativa tesa a facilitare i rapporti delle persone con disabilità con l'ambiente esterno.

definizione di un itinerario di sensibilizzazione volto al rispetto e alla salvaguardia dell'ambiente, con particolare attenzione allo svolgimento di attività di preservazione come la raccolta dei rifiuti e la cura della Riserva;

reperimento di materiale di scarto da far "rivivere", all'interno di contesti diversi (per esempio nei laboratori di "art therapy")

la conduzione della persona disabile nell'acquisizione e nell'esercizio delle competenze necessarie a svolgere l'attività in modo autosufficiente;

fornire percorsi socio educativi alternativi a quei soggetti compromessi dal punto di vista funzionale e cognitivo.

Soggetti coinvolti

Il progetto ha coinvolto un gruppo di utenti (persone disabili affette da pluriminorazioni di differente gravità), ospiti presso il centro Ri. Rei. (Consorzio di cooperative sociali Riabilitazione e Reinserimento), accompagnati da assistenti del centro stesso, il personale della Riserva e la Società Archeodromo.

Descrizione dell'intervento

Le attività principali previste per i soggetti partecipanti, affinché possano acquisire tecniche, capacità e competenze per un possibile e auspicabile reinserimento sociale, riguardano la gestione del vivaio forestale per la riproduzione di plantule di specie vegetali autoctone, la coltivazione biologica del carciofo romanesco, la pulizia della spiaggia, attività di laboratorio, associate a momenti di tipo conoscitivo come il riconoscimento della flora e della fauna tipiche del territorio costiero e a momenti ludico-ricreativi. Gli incontri bisettimanali, sono intervallati da incontri, organizzati presso il Centro Ri.Rei da parte dei guardiaparco. La divulgazione di questo percorso avviene tramite i quotidiani locali, il sito della Riserva e il passa parola.

Risultati

Nell'ottica dell'approccio alla riabilitazione in termini di integrazione sociale, una delle proposte che più è risultata coerente e gradita è stata l'attività nel vivaio forestale.

L'avvicinamento di un gruppo di "ospiti particolari" alle attività offerte e svolte all'interno della Riserva ha rivoluzionato l'approccio riduzionistico e medicalizzato, al quale troppo spesso vengono abbandonate le persone con fragilità fisiche e mentali, confermando la necessità di una presa in carico globale della persona e non solo dei suoi sintomi o singoli disagi da parte di chi si considera "normale".

L'elemento fondamentale di tale esperienza è stato rappresentato dalla netta diminuzione dei sintomi psicopatologici, da un incremento dell'aderenza alla realtà rispetto al dato esperienziale, da una maggiore disponibilità alla relazione e successivamente da "vissuti" di maggiore serenità e instaurazione di legami affettivi.

Scheda a cura di Carla Finn

7ª conta del cervo al bramito

Area Protetta: Riserva Naturale Regionale Montagne della Duchessa
Indirizzo sede: Via della Medicina, 4 - 02021 Corvaro di Borgorose (RI)
Telefono: 0746/306493
Referenti: Emanuela Peria (tecnico naturalista), Gianpiero Di Clemente (Responsabile Vigilanza)



Com'è nata l'idea?

Giunta alla sua settima edizione, la conta del cervo al bramito è un'attività divenuta ormai consuetudine per la Riserva. Generalmente la partecipazione è riservata al personale tecnico e guardiaparco in servizio presso le aree protette, alle forze di polizia attive in campo ambientale (Corpo Forestale dello Stato, Polizia Provinciale), agli studenti universitari che frequentano corsi di laurea in materie naturalistiche.

La fase di rilevamento della presenza dei maschi adulti consiste nell'identificare la direzione di provenienza del bramito, individuandone l'angolo corrispondente facendo uso di una bussola goniometrica a partire da un punto fisso di ascolto.

L'idea di coinvolgere persone non vedenti e ipovedenti è nata durante l'incontro preliminare per la pianificazione dell'evento, dalla proposta di una collega coinvolta nel programma formativo del progetto "Accessibile? ... Naturalmente!".

Data la specificità dell'attività, per cui elemento fondamentale è rappresentato dalla componente uditiva piuttosto che visiva, si è pensato che potesse rappresentare un'esperienza particolarmente coinvolgente anche per persone non vedenti.

Le risorse finanziarie sono state reperite dal bilancio della Riserva.

L'esperienza

L'obiettivo principale dell'iniziativa era quello di coinvolgere persone non vedenti nell'attività di rilevamento dati naturalistici, generalmente portata avanti da persone esperte del settore (dipendenti di aree protette, studenti universitari, CFS ...).

Per la Riserva ha rappresentato un'occasione per verificare una metodologia di campionamento, nonché prendere contatto con una realtà poco nota, quella dei non vedenti, e ottenere input qualificati per migliorare la fruibilità della Riserva.

Soggetti coinvolti

Per la realizzazione dell'iniziativa sono state coinvolte persone non vedenti/ipovedenti contattate a livello di amicizia, quindi senza la mediazione di associazioni. La Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi, è stata contattata per l'acquisto di materiale adatto alla realizzazione di una bussola



goniometrica per non vedenti, e la Comunità Montana Salto Cicolano per il trasporto dei non vedenti dalla fermata dell'autobus al Borgo di Cartore.

Descrizione dell'intervento

In orario pomeridiano, i partecipanti sono stati accolti dal personale della Riserva alla fermata dell'autobus di Corvaro (RI), e trasportati con i pulmini della Comunità Montana presso un Borgo rurale in località Cartore (950 metri), dove, all'interno di una foresteria, è stata illustrata l'attività da svolgere. Con l'ausilio di un supporto audio, è stato fatto ascoltare il bramito del cervo.

La conta del cervo al bramito consiste nel riportare su una scheda la direzione di provenienza del bramito di cervi maschi a partire da punti di ascolto fissi, in un intervallo di tempo compreso fra le ore 20.00 e le 22.00. I punti di ascolto sono stati raggiunti prima del tramonto, quindi con circa due ore di anticipo, per evitare disturbo agli animali. I rilevatori esterni erano accompagnati da personale della Riserva.

Terminata la sessione di ascolto, tutti i partecipanti si sono ritrovati presso la foresteria nel Borgo di Cartore dove è stato possibile scambiarsi le impressioni, consumare tutti insieme un pasto a base di prodotti locali ed infine pernottare.

Il mattino successivo è stata condotta una visita guidata lungo un percorso di lunghezza complessiva pari a circa 2 km (dal Borgo di Cartore a Bocca di Teve). Il percorso, benché non fosse dedicato ai non vedenti, è risultato essere piuttosto agevole.

Durante l'escursione oltre a fornire notizie generali sulla Riserva, è stato descritto il paesaggio circostante e sono state attuate esperienze tattili, uditive e olfattive in merito a flora e fauna.

La partecipazione di persone non vedenti a questa attività è stata resa nota tramite conoscenza diretta.

Risultati

Complessivamente la qualità dell'evento è stata ottima.

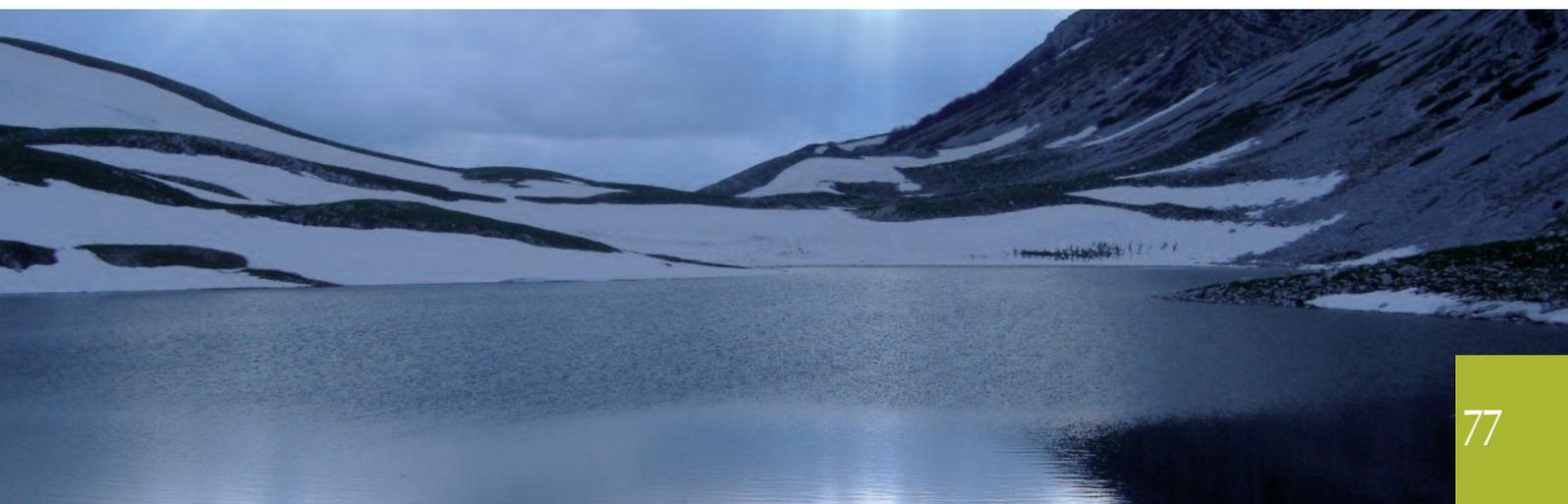
Sebbene siano state contattate 11 persone non vedenti, i partecipanti sono stati 6; tuttavia bisogna sottolineare che è stato dato un breve preavviso ai partecipanti e che l'evento si è svolto in una giornata lavorativa.

La conta del cervo al bramito con persone non vedenti è stata un'esperienza nuova sia per gli organizzatori che per i partecipanti ed ha registrato un alto indice di gradimento. Tuttavia sono state rilevate alcune difficoltà: da parte del personale della Riserva nella preparazione della strumentazione (bussola goniometrica); da parte dei partecipanti è stata sofferta la permanenza per due ore nella postazione (freddo, posizione eretta); i rilevatori delle postazioni più vicine all'autostrada hanno risentito del transito degli autoveicoli.

Infine è stato dimostrato un grande apprezzamento in termini di accessibilità per il sito web della Riserva.

Sinergie: realizzazione della bussola goniometrica grazie all'ausilio dei non vedenti e dei loro accompagnatori.

Scheda a cura di Emanuela Peria



Sistemazione Capanni per il birdwatching nella Riserva Naturale Regionale Monterano

Area Protetta: Riserva Naturale Regionale Monterano
Indirizzo sede: Piazza del Campo, 9 -00060 Canale Monterano (RM)
Telefono: 06/9962724 , fax 06/9964566
Sito web: www.monteranoriserva.it oppure www.parchilazio.it
Referente: Pierluca Gaglioppa



Come è nata l'idea?

Grazie ad un finanziamento del Ministero dell'Ambiente (APQ7), è stato possibile realizzare ex-novo dei capanni per l'osservazione degli uccelli nell'area umida della Mercareccia, ex cava recentemente inserita nella Riserva. L'idea di rendere la struttura accessibile è nata in occasione dei corsi di formazione dell'ARP che hanno permesso a noi tutti di essere più attenti a questi aspetti.

L'esperienza

Consiste in una visita a un sito naturalistico caratterizzato da un laghetto immerso in una matrice di cespuglieto con cavalli e vacche allo stato brado, frequentato da numerosissimi uccelli acquatici (e non solo) di passo, stanziali e migratori, per ascoltare i loro richiami e osservarli al riparo di un capanno.

Soggetti coinvolti

Non sono stati coinvolti altri soggetti nella progettazione, se non i guardiaparco e il personale della Riserva. Si è tenuto comunque conto dei principali fruitori che sono i bambini e ragazzi della scuola dell'obbligo, oltre chiaramente agli escursionisti e agli appassionati del birdwatching.

Descrizione dell'intervento

Il capanno è una struttura aperta a tutti di circa 12 metri quadri, realizzata completamente in legno, con quattro aperture sul lato verso il laghetto e l'alloggiamento per le sedie a ruote; l'area antistante l'ingresso è ampia e schermata; la passerella ha il corrimano da un lato e un cordolo dall'altro. È in corso di realizzazione una bacheca su cui inserire un pannello informativo a inizio sentiero, mentre la divulgazione dell'intervento è affidata al sito e alle brochure della Riserva.

Il capanno è stato arricchito con pannelli didattici creati in collaborazione con l'Agenzia Regionale per i Parchi, su cui sono riportate molte immagini, pochi testi (ma anche in inglese) che illustrano le specie presenti e alcune caratteristiche di queste e dei luoghi. Alcuni pannelli sono tiflodidattici, sono cioè stati realizzati dalla Federazione Nazionale delle Istituzioni Pro Ciechi con le figure in rilievo e brevi descrizioni sempre in rilievo oltre che in Braille. Dai piccoli passi e dall'approccio all'accessibilità si ottengono tantissime lezioni di vita; nella realizzazione e nella fase successiva di prova sono state percepite moltissime inesattezze



(pendenza di alcuni tratti, ruvidità del corrimano, dimensioni di alcuni punti della passerella, distanza del gancio dei finestrini) infatti grazie a un amico, temporaneamente costretto su sedia a ruote, che ha testato l'opera siamo riusciti a comprendere le enormi difficoltà che incontra chi non è "normale".

Risultati

Il capanno è stato terminato di recente per cui non ci sono ancora riscontri, in particolare con l'utenza delle scuole; purtroppo la località dista dai percorsi classici della Riserva e questo rappresenta una piccola "disabilità" dell'opera.

Scheda a cura di Pierluca Gaglioppa

Con la Joëlette fino alla Vetta di Monte Gennaro Utilizzo di una carrozzina speciale da escursione per disabili motori, la Joëlette

Area Protetta: Parco Naturale Regionale dei Monti Lucretili
Indirizzo sede: Viale Adriano Petrocchi, snc Palombara Sabina (RM)
Sito web: www.parcolucretili.it, E-Mail: s.panzarasa@parcolucretili.it
Telefono: 0774/637027
Referente: Stefano Panzarasa



Come è nata l'idea?

L'idea è stata proposta dall'Associazione "Il cammino Possibile" nella persona del dott. Leonardo Paleari su invito del Presidente del Parco, Paolo Piacentini, venuto a conoscenza di trekking specifici per persone con disabilità motoria effettuati con l'utilizzo della Joëlette, un robusto e speciale mezzo di trasporto (di ideazione e fabbricazione francese) con ruota da trekking e manici anteriori e posteriori, munita di adeguato sedile.

L'esperienza

L'esperienza è stata svolta in occasione della salita sul Monte Gennaro, 1269 m., effettuata da Massimo Penna, paraplegico dall'età di 15 anni a causa di un incidente stradale. La joëlette ha permesso di trasportare Massimo superando anche gli ostacoli più difficili, lungo sentieri sassosi e di elevata pendenza, impossibili da percorrere senza l'ausilio della carrozzina. I portatori, sette in tutto, si sono dati il cambio ora al tiro della joëlette, ora alla guida.

Soggetti coinvolti

Personale guardiaparco, operaio e tecnico del Parco naturale Regionale dei Monti Lucretili; aderenti all'associazione "Il Cammino Possibile"; privati cittadini.



Descrizione dell'intervento

Per lo svolgimento dell'evento ci si è dati appuntamento a Prato Favale (S.Polo dei Cavalieri) alla quota di circa 900 metri. Sono state formate due squadre: quella dei primi portatori e quella dei sostituti. Si è dato inizio alla salita con la carovana dei portatori e degli altri partecipanti che hanno seguito il percorso. La salita è durata circa due ore. Dopo una sosta sulla vetta del Monte Gennaro si è tornati al punto di partenza.

Risultati

L'emozione e la tenacia di Massimo e dei portatori ha permesso di compiere la spedizione in maniera piacevole e senza danni per nessuno. L'esperienza ha permesso di diffondere il concetto che la nostra area è accessibile a tutti e fruibile da tutti nel rispetto dei valori di solidarietà e della valorizzazione ambientale.

L'esperienza ha permesso di far conoscere l'attività anche al grande pubblico in quanto la RAI ha voluto realizzare un servizio apposito sull'impresa e sull'esistenza di questo strumento che accorcia le distanze alle persone con disabilità in relazione alla fruizione di aree altrimenti a loro inaccessibili.

Scheda a cura di Stefano Panzarasa (Servizio Educazione Ambientale) e Roberto Pietrosanti (Guardiaparco)

"Escursioni per tutti" nell'ambito del Programma Regionale "GiorniVerdi"

Area Protetta: Parco Naturale Regionale dei Monti Lucretili
Indirizzo sede: Viale Adriano Petrocchi, snc Palombara Sabina (RM)
Sito web: www.parcolucretili.it, E-Mail: s.panzarasa@parcolucretili.it
Telefono: 0774/637027
Referente: Stefano Panzarasa



Come è nata l'idea?

In occasione del Programma Regionale Giorni Verdi si è pensato di trovare nel Parco sentieri e località che fossero accessibili a tutti, quindi anche alle persone con disabilità motorie, utilizzando - se necessario - anche appositi mezzi di trasporto, quali la joëlette.

L'esperienza

L'escursione era diretta verso la cima di Monte Serrapopolo, una delle più alte montagne del Parco dei Monti Lucretili, ma non era importante la meta d'arrivo quanto il camminare lenti, fermandosi ogni tanto a riposare (trasportare la joëlette in montagna e su terreni sassosi è molto impegnativo) e ad osservare la natura circostante, permettendo così veramente a tutti di godere di una bella e interessante giornata nel Parco.

Soggetti coinvolti

Personale guardiaparco, operaio e tecnico del Parco naturale Regionale dei Monti Lucretili; aderenti all'associazione "Il Cammino Possibile", privati cittadini.

Descrizione dell'intervento

Per lo svolgimento dell'evento, a cui hanno partecipato oltre 80 persone di ogni età, si sono utilizzate due joëlette con cui sono stati trasportati fin sulla cima della montagna un bambino di Palombara Sabina e una persona adulta.



Risultati

La gioia e il divertimento manifestati dal bambino durante tutta l'escursione e la soddisfazione dell'altra persona trasportata, hanno ampiamente ripagato il personale addetto dello sforzo compiuto e dimostrato che, per alcuni aspetti, l'accessibilità del Parco dei Monti Lucretili è una cosa "naturale" e possibile praticamente in tutto il parco.

Scheda a cura di Stefano Panzarasa e Giuseppina Lodovisi (Servizio Educazione Ambientale), Roberto Pietrosanti (Guardiaparco)

Il Giardino dei Cinque Sensi. Utilizzo dell'area attrezzata presso il Centro Visite di Licenza

Area Protetta: Parco Naturale Regionale dei Monti Lucretili
Indirizzo sede: Viale Adriano Petrocchi, snc Palombara Sabina (RM)
Sito web: www.parcolucretili.it, E-Mail: s.panzarasa@parcolucretili.it
Telefono: 0774/637027
Referente: Stefano Panzarasa



PARCO NATURALE REGIONALE
DEI MONTI LUCRETILI

Come è nata l'idea?

L'idea di creare un'area attrezzata per la visita e la conoscenza del Parco da parte anche delle persone con disabilità è nata nell'ambito delle attività tese a rendere accessibile per tutti il Parco dei Monti Lucretili.

L'esperienza

Con la realizzazione del Giardino dei Cinque Sensi abbiamo voluto creare un luogo in cui la conoscenza delle principali piante autoctone tipiche del parco potesse avvenire coinvolgendo tutti i sensi, per consentire anche ai visitatori con problemi motori e sensoriali di fruire pienamente della struttura.

Soggetti coinvolti

Personale guardiaparco, operaio e tecnico del Parco naturale Regionale dei Monti Lucretili



Descrizione dell'intervento

La realizzazione del Giardino dei Cinque Sensi nell'area contigua al centro visite di Licenza ha comportato la creazione di percorsi attrezzati anche per persone con disabilità visiva e motoria, per le quali sono state realizzate una serie di aiuole ad una altezza adeguata per odorare e sentire al tatto le piante officinali ivi collocate. Lungo il percorso alcune panchine situate in posizioni particolari (vicino a dei tigli o al torrente che passa vicino all'area) permettono di udire lo stormire delle foglie degli alberi al passaggio del vento o il gorgoglio dell'acqua al passaggio in alcune cascatelle. Nel giardino la vista è soddisfatta dalla piantumazione in loco di specie arboree tipiche del Parco, dal fatto che l'intera area è circondata dal bosco e da antichi oliveti e in lontananza dalla visione delle rupi sulle quali nidifica l'unica coppia di Aquile reali presente nel Parco. Infine, per quanto riguarda il gusto, intorno all'area, si possono raccogliere more di rovo e in progetto ci sono anche l'utilizzo delle piante officinali selvatiche presenti, come l'ortica e la creazione di un orto biologico in collaborazione con la scuola di Licenza.

Risultati

Attualmente il Giardino dei Cinque Sensi è principalmente utilizzato dalla popolazione locale vista la vicinanza con il paese di Licenza e vi sono state effettuate numerose visite guidate con scolaresche locali e provenienti da tutto il Lazio.

Scheda a cura di Stefano Panzarasa, Donatella Passacantilli e Giuseppina Lodovisi (Servizio Educazione Ambientale), Roberto Pietrosanti (Guardiaparco)

Weekend in piena Harmonia "Io Posso"

Area Protetta : Riserva Naturale Regionale Nazzano, Tevere Farfa
Indirizzo sede: SP Tiberina, km 28,100 - 00060 Nazzano (RM)
Telefono: 0765/332795 , E-Mail: info@teverefarfa.it
Referente: Giovanni Esposito - Cooperativa Sociale Le mille e una notte ONLUS
(328.1825055-scuola@lemilleeunanotte.coop- giovanni.esposito@consorzioitaca.org)



RISERVA NATURALE REGIONALE NAZZANO
TEVERE FARFA

Com'è nata l'idea?

L'iniziativa nasce allo scopo di organizzare un'esperienza di breve termine, che consenta alle persone con disabilità, sia ancora inserite nella famiglia d'origine, sia già avviate ad un'esperienza residenziale indipendente, di sperimentarsi sul tema dell'autonomia al di fuori dei contesti noti.

L'esperienza

Ai partecipanti, ragazzi in età adolescenziale con disabilità intellettive e relazionali, si propone un'esperienza di fondamentale importanza nella considerazione della propria persona in transizione verso l'età adulta: il distacco dall'ambiente noto, la presa di contatto con una realtà estranea alla quotidianità, la condivisione degli spazi con persone conosciute ma non familiari, tutto quello che

concerne gli aspetti pratici della gestione di una situazione residenziale di breve durata fuori dell'ambiente urbano di provenienza.

Soggetti coinvolti

L'iniziativa è stata organizzata dalla cooperativa "Le Mille e una Notte" in collaborazione con la Cooperativa "Sopralerighe", entrambe facenti parte del Consorzio ITACA. La coop. "Le Mille e una Notte" collabora da anni con la Riserva Tevere Farfa nelle attività di accoglienza e informazione, didattiche ed educative.

L'attività ha visto molti soggetti coinvolti: oltre ai destinatari dell'iniziativa, persone disabili in età adolescente e adulta con diverse patologie (sindrome di Down, autistici, carrozzati medio-gravi, ecc.), hanno partecipato educatori professionali, guide naturalistiche e animatori della Cooperativa "Le mille e una notte", gli operatori della Cooperativa "Sopralerighe", il personale della Casa per Ferie "Palazzo Baronale" di Torrita Tiberina. Inoltre sono state coinvolte le associazioni e cooperative sociali che hanno voluto condividere il progetto anche per un solo giorno, quali: Associazione Italiana Persone Down, Associazione CasaLiò, Associazione Daciamirò, e tante altre realtà.

Descrizione dell'intervento

A rendere possibile tale progetto è stato l'ambiente naturalistico della Riserva Naturale Nazzano Tevere Farfa, utilizzando le strutture ed i servizi della Riserva, analizzati sotto ogni profilo per accessibilità e accoglienza alle persone disabili, come ad esempio la casa per ferie "Palazzo Baronale" di Torrita Tiberina.

Il soggiorno prevedeva un'escursione sul battello lungo il Fiume Tevere, con a bordo una guida che illustrava l'ambiente circostante, focalizzando l'attenzione sui rumori della natura, e insegnando a rispettare tale ambiente. L'escursione proseguiva presso il Museo del Fiume di Nazzano, in cui, attraverso moderni allestimenti espositivi, che permettono interazioni tra la persona e natura.

Questo ambiente naturale ha permesso agli ospiti di vivere momenti lontani dall'area urbana e conoscere un ambiente lontano da quello cittadino.

Risultati

I risultati in termini di qualità sono soddisfacenti, i luoghi della riserva in cui è stata svolta l'iniziativa hanno soddisfatto le esigenze dei visitatori, sia "normodotati" sia con disabilità. Parte degli ambienti fruiti sono dotati di servizi igienici accessibili a tutti e spazi dov'è stato possibile per i partecipanti condividere momenti di divertimento o relax con un gruppo di amici. L'ottimale distanza da Roma permette di vivere momenti di vacanza senza subire lo stress del viaggio aspetto fondamentale per le persone disabili che tendono ad affaticarsi (per problemi fisici e di salute) facilmente.

Per gli ospiti che condividono l'esperienza sono momenti di condivisione e confronto e soprattutto di un accrescimento della consapevolezza di un ambiente naturale spesso a noi sconosciuto soprattutto per le fasce di età legata all'adolescenza. La soddisfazione maggiore non sentirsi emarginati da un ambiente apparentemente ostico ma accogliente e percorribile per essere conosciuti da tutti e dire "IO POSSO".

Scheda a cura di Giovanni Esposito



Progetto "Community Garden" nell'Area Protetta di Gianola

Area Protetta: Ente Parco Regionale Riviera di Ulisse
Indirizzo sede: Via Emanuele Filiberto, 2 - 04024 Gaeta (LT)
Telefono: 0771/743070
Referente: Felice Conti



Come è nata l'idea?

L'idea-progetto "Community-garden" sorge dalla consapevole necessità, per una comunità, specie se inserita nel contesto di un'Area Protetta, di poter disporre di opportunità e occasioni per rivalutare uno spazio poco utilizzato da adibire, una volta riqualificato, a luogo di aggregazione e di socializzazione, oltre che di occasione per ampliare, nella stessa collettività, la coscienza e sensibilità verso le tematiche ambientali, poste in relazione con il territorio circostante.

L'Ente Parco Regionale Riviera di Ulisse, con i suoi referenti, ha promosso il recupero dell'area prospiciente il Laboratorio Territoriale di Educazione Ambientale, per creare un Giardino Mediterraneo di piante autoctone. Tale Giardino, una volta funzionante e attivo, diventa luogo ludico con forte impatto socializzante e strumento primo per l'educazione ambientale. In tale idea, ampio rilievo è stato dato alla cittadinanza, agendo affinché ne fossero poste in evidenza le sue capacità dinamiche e le qualità creative.

Per portare a buon fine quanto ci si è ripromessi di concretizzare, dovendo anche far ricorso ad un lieve impegno finanziario, si sono utilizzati ed impegnati dei fondi che erano stati messi a disposizione dalla Regione Lazio.

Soggetti coinvolti

Per rendere realizzabile quanto ci si era prefissi di ottenere dal Progetto stesso, si è cercato di contattare una pluralità di soggetti, tra loro variegati ma tutti attivi, nella loro specificità, sul territorio, come scuole, parrocchie, centri anziani, i centri sociali di Formia e Minturno, nonché le diverse associazioni ambientaliste. Dopo una serie di incontri, l'unico soggetto che si è effettivamente reso disponibile ed interessato alla nostra Proposta è stato il "Centro per disabili mentali Maricae", con sede proprio a Scauri, località non distante dall'area dove si era intenzionati ad intervenire. Tale scelta si pone nell'ottica di poter offrire un motivo ed un momento di dialogo ed integrazione per persone che presentano difficoltà di personalità e di comunicazione, con opportunità di creare, altresì, una sinergia tra i temi propri dell'ambiente e le problematiche annesse all'inserimento sociale delle persone con disabilità.

L'esperienza

Questa esperienza, davvero significativa e punto qualificante dell'attività svolte dall'Ente Parco Riviera di Ulisse, ha come obiettivo prioritario la crescita, sempre più marcata, del relazionarsi di una comunità con le emergenze naturalistiche presenti nel luogo in cui essa vive e agisce, elevandone, nel contempo, la sensibilità e l'attenzione circa le tematiche della tutela del patrimonio naturalistico.



Descrizione dell'Intervento

Una volta che si sono illustrati ai ragazzi le finalità e gli scopi dell'Iniziativa "Community Garden", la fase pratica ha visto, nella sua prima parte, l'asportazione di uno spesso strato di terreno, sostituito da altro più fertile ed adatto al tipo di piante che si volevano introdurre. Successivamente, si è proceduto a piantumare le specie vegetali, tutte appartenenti all'areale mediterraneo e già presenti nella zona di Gianola e Monte di Scauri. Le piante sono state acquistate presso il Vivaio Forestale del limitrofo Parco Regionale dei Monti Aurunci. Alla citata piantumazione è seguita la cura colturale delle specie introdotte, attraverso delle piccole attività manutentive eseguite dai ragazzi del Centro Maricae, svolte, settimanalmente, nel giorno di Martedì, con durata che va dalle ore 09,00 alle ore 12,00. La nostra iniziativa si è valsa di un lusinghiero interessamento degli organi di informazione, attraverso il coinvolgimento della stampa locale; inoltre, c'è stato il nostro impegno perchè il tutto fosse riportato sulla guida ufficiale del Parco Regionale Riviera di Ulisse. Una parte importante, sempre per far conoscere tale attività, è stata pure svolta dai diversi fruitori del Labter, come scuole e semplici visitatori.

Risultati:

Circa l'esito dell'esperienza fatta con gli ospiti del centro terapeutico "Maricae", certamente ci si può reputare nettamente soddisfatti dei risultati scaturiti, approdando al duplice risultato di rendere attivi dei soggetti che difficilmente hanno occasione di interagire con la comunità e, poi, di fare opera pratica di educazione ambientale. L'alto gradimento e la convinta partecipazione dei disabili al nostro progetto, ha, tra l'altro favorito un rapporto umano davvero profondo e cordiale che, lungi ancora oggi dall'essere esaurito, si evolve verso forme nuove di iniziative e di presenza attiva degli stessi ospiti, sviluppando ulteriori ed appassionanti idee di didattica ambientale, rappresentata dal creare uno stagno.

Scheda a cura di Felice Conti

Programma "GiorniVerdi". Visite guidate nel Parco di Veio accessibili a persone con disabilità

Area Protetta: Parco Naturale Regionale di Veio
Indirizzo sede: Via F.Cavallotti, 18 - 00063 Campagnano di Roma (RM)
Telefono: 06/9042774 n. verde 800727822
Dirigente: Alessandra Somaschini,
Referente: Alessandra Reggi

**Come è nata l'idea?**

L'idea è maturata nell'ambito di una riflessione in corso da tempo circa la possibilità di ampliare il bacino d'utenza delle visite guidate che il Parco offre in forma gratuita agli abitanti e ai turisti. Il progetto ha preso corpo parallelamente all'attivazione di azioni volte all'accrescimento progressivo dell'offerta stessa in termini quantitativi e qualitativi, che ha rappresentato un impegno economico ed organizzativo di rilievo dell'Ente negli ultimi anni, nel convincimento dell'importanza di migliorare la qualità dei propri servizi e favorire l'accessibilità e la conoscenza dei valori del Parco.

La riflessione è andata necessariamente verso il problema dell'accessibilità delle persone con disabilità ai nostri percorsi di visita. Volevamo realizzare visite aperte anche ai disabili e non percorsi esclusivi, guidati dall'obiettivo di attivare un processo di tipo inclusivo. Analizzando le diverse disabilità si è potuto

subito verificare le difficoltà di avvicinare le persone con disabilità motoria ai nostri itinerari (problematiche concernenti il trasporto, la percorribilità, la presenza di adeguati servizi igienici), pertanto, non escludendo soluzioni future, si è limitata l'accessibilità di questi ultimi solo ad un tipo di attività che viene reiterata e stagionalmente riproposta.

L'incontro fortunato con una traduttrice in "lingua dei segni", in contatto con la realtà dei sordi, ci ha spinto invece verso la programmazione di visite guidate aperte anche a questi ultimi, che oggi sono stabilmente presenti all'interno dei nostri calendari di visite (Programma "GiorniVerdi")

L'Esperienza

L'iniziativa intende favorire la fruibilità del Parco, offrendo ad un'utenza ampliata la possibilità di scoprire l'ambiente naturale ed i valori storico-culturali che caratterizzano la nostra area protetta, in un percorso partecipativo ed esperienziale volto anche al miglioramento dell'integrazione sociale.

Soggetti Coinvolti

L'organizzazione delle visite guidate aperte ai sordi è piuttosto complessa e comporta un impegno economico dell'Ente di un certo rilievo, poiché è necessario mettere in campo due operatori: uno proveniente dall'Associazione che ha proposto l'itinerario, l'altro che svolge la traduzione in lingua dei segni (Società Turismo Internazionale per Sordi s.a.s. - Kiasso).

L'unico tipo di visita guidata che si è potuto aprire alle persone con disabilità motoria, è realizzata a cura dell'Associazione Comunità di Isola Farnese, nel borgo omonimo.

Descrizione dell'Iniziativa

L'intervento consiste nella realizzazione di un tipo di visite guidate accessibili anche alle persone con disabilità motoria, ed un secondo gruppo aperte anche ai sordi, con traduzione in "lingua dei segni". L'iniziativa viene programmata stagionalmente durante gli incontri che l'Ente svolge con le Associazioni che effettuano le visite guidate, nel corso dei quali viene predisposto il calendario delle iniziative.



La Società Turismo Internazionale per Sordi s.a.s. - Kiasso che fornisce il traduttore in lingua dei segni, partecipa agli incontri accompagnata da un rappresentante delle persone sorde, ed è invitata a scegliere alcune visite tra gli itinerari proposti dagli operatori delle singole Associazioni.

L'Associazione Comunità di Isola Farnese, ripropone costantemente la visita al borgo omonimo, aperta anche alle persone con disabilità motoria.

La divulgazione del programma di visite viene effettuata attraverso i canali tradizionali utilizzati dall'Ente (brochure, sito internet, mailing list, locandine). Un'apposita locandina con le iniziative per i sordi viene inoltrata alla Sezione Provinciale di Roma dell'Ente Nazionale Sordi, mentre la Società Turismo Internazionale per Sordi s.a.s. - Kiasso provvede a promuovere a sua volta l'iniziativa attraverso i propri contatti. La stessa Associazione raccoglie le richieste di partecipazione con i suoi gruppi di contatto trasferendole al punto di prenotazione del Parco. Una seconda locandina indirizzata alle persone con disabilità motoria viene inoltrata alle principali Associazioni di disabili di Roma e Provincia.

Risultati

Il progetto è stato avviato in via sperimentale nel 2007 con n. 4 visite guidate accessibili anche alle persone con disabilità motoria e n. 2 accessibili anche ai sordi; l'interesse riscontrato tra i sordi (tot. 47 partecipanti) ci ha spinti ad implementare l'offerta nei loro confronti. Nel periodo primavera-estate 2008 abbiamo quindi programmato n. 5 visite guidate con traduzione in lingua dei segni che hanno visto la partecipazione di un totale di n. 166 sordi. Grazie all'ottima sinergia sviluppata con l'Associazione è stato possibile individuare anche visite su cui indirizzare le diverse fasce d'età, che sono in corso per la stagione autunnale (in totale n. 5 visite).

Per quanto riguarda le iniziative rivolte anche alle persone con disabilità motoria, nel 2008 sono state proposte n. 2 visite per la stagione primavera estate e n. 1 visita è in programma per l'autunno, ma, la mancanza di un riscontro e contatti precisi con le Associazioni, non ha consentito di verificare e registrare la eventuale partecipazione e quindi il gradimento.

Scheda a cura di Alessandra Reggi



Il progetto in sintesi

I numeri del progetto

3	Anni di progetto (gennaio 2007 - dicembre 2009)
100.000	euro di finanziamento da parte del Ministero dell'Ambiente (APQ7)
3	Persone dello staff di progetto (ARP, FISH e FAND Lazio)
2	Federazioni di associazioni di persone con disabilità coinvolte come partner del progetto
6	Associazioni coinvolte nei seminari e nelle docenze (UIC, Associazione Paraplegici, ENS, FIADDA, ADV, Coop. Soc. Idea Prisma)
16	Aree protette coinvolte nel progetto

Fase di formazione

5	Corsi - moduli formativi
117	Partecipanti
62	Partecipanti hanno conseguito l'attestato
1	Edizione per ogni corso

Rilevamento e monitoraggio

11	Aree protette hanno effettuato il rilevamento
87	Strutture rilevate
12	Servizi rilevati

Fase di Comunicazione

3	Seminari introduttivi (gennaio 2007)
1	Evento di presentazione dei prodotti e risultati del progetto (gennaio 2010)
Il Blog "accessibilmente" del progetto	
Pagine web del progetto sul portale parchilazio	

I prodotti e gli strumenti operativi realizzati

Le linee guida "Il Parco Accogliente. Fruibilità e Accessibilità delle Aree Naturali Protette del Lazio"	
Il "Metodo per il Monitoraggio della fruibilità di strutture e servizi delle aree protette" - comprensivo di 1 modulo formativo, manuale, schede di rilevamento e database informatico	
Il pacchetto formativo - composto da 4 moduli formativi	
Le dispense - materiale didattico prodotto dai docenti dei corsi (in corso di stampa)	

Risultati di progetto: la definizione di un metodo di lavoro

Oggi, al termine delle attività progettuali, possiamo fermarci a riflettere sull'effettivo raggiungimento degli obiettivi che ci eravamo prefissati, e sulle ulteriori azioni da mettere in atto per arrivare a raggiungere l'obiettivo a lungo termine, tenendo conto anche delle criticità che sono intervenute ad ostacolare il processo.

L'obiettivo generale del progetto era quello di migliorare il servizio di accoglienza delle strutture e dei servizi delle Aree Protette regionali, in modo da consentire la visita ad una gamma sempre più ampia di persone, includendo naturalmente anche persone con disabilità. L'obiettivo a lungo termine era quello di rendere completamente accessibili le aree protette a tutti. Ma cosa significasse in concreto non era poi così chiaro neppure alle associazioni di persone con disabilità. È per questo che il progetto ha avuto come punto di forza e componente fondamentale quella della partecipazione: non essendo possibile, anche per la complessità della tematica, fornire soluzioni "standard" e precostituite, è stato attraverso il confronto continuo tra il personale delle aree protette e gli esperti, con disabilità e non, provenienti dalle associazioni, che si è arrivati a definire un metodo di lavoro che prevede l'integrazione tra diverse soluzioni (tecniche, gestionali, organizzative, strutturali...) da combinare a seconda delle situazioni.

Le azioni messe in atto in questa prima fase del progetto sono state innanzitutto finalizzate a definire, assieme alle aree protette, delle basi concettuali comuni, e valori ed obiettivi condivisi.

Una volta stabilito un approccio comune alla fruibilità, sono stati forniti gli strumenti tecnici e metodologici per mettere il personale delle Aree Protette regionali in grado di affrontare l'accoglienza e la progettazione considerando anche le persone con disabilità. È stato elaborato il sistema di verifica e monitoraggio per le aree protette sul proprio stato di fruibilità, ed è stato avviato il programma di formazione del personale.

Un secondo punto di forza da mettere in evidenza è quello di aver fornito al personale delle aree protette regionali un metodo di lavoro derivato da una reale e diretta conoscenza delle problematiche legate all'accessibilità. Il fatto di aver messo al centro del progetto, ed in particolare del programma formativo, le persone con disabilità, ha fatto sì che le nozioni fossero acquisite in modo più profondo e consapevole. Vedere come si muove nello spazio una persona su sedia a ruote o vedere come una persona non vedente utilizza un lettore vocale per navigare su internet ha senz'altro aiutato più di qualunque manuale o norma tecnica a capire come realizzare degli interventi realmente fruibili.

Queste primi, fondamentali, risultati non sono naturalmente sufficienti di per sé a garantire il raggiungimento dell'obiettivo a lungo termine del progetto: la situazione generale delle aree protette regionali, realtà in parte ancora relativamente "giovani" e in crescita, incita a proseguire le attività al fine di ottenere la "massa critica" sufficiente ad incidere in modo sostanziale sull'intero sistema.

Il programma formativo non ha visto coinvolte tutte le aree protette regionali e non è stato possibile formare tutte le figure-chiave. L'ideale sarebbe arrivare a formare almeno una persona per settore (in particolare nell'ufficio tecnico e nei settori comunicazione ed educazione ambientale), ed il maggior numero possibile tra il personale destinato all'accoglienza dei visitatori.

Malgrado la conoscenza diretta con molte associazioni avvenuta nell'ambito dei seminari e dei corsi di formazione, c'è ancora una visione parziale del coinvolgimento dell'associazionismo del settore nel progettare interventi. Molte aree protette tendono ancora a contattare singole associazioni legate ad un aspetto specifico della disabilità, piuttosto che avviare un percorso di integrazione, contattando contemporaneamente associazioni rappresentative di diverse tipologie di disabilità, oppure le federazioni.

Incidere sull'organizzazione e sulla trasformazione nel metodo di lavoro, richiede agli enti di gestione delle aree protette senz'altro un processo a lungo termine. D'altronde la cultura della "progettazione inclusiva" fatica a farsi strada in maniera compiuta nella società in generale, a partire dai programmi formativi di tutti i livelli.

Adottare un metodo progettuale inconsueto, lavorare con la partecipazione delle associazioni alla progettazione, comporta un processo più complesso, alle volte più lungo, che, soprattutto in una fase iniziale, può porre delle criticità, tanto più se si lavora su tempi brevi.

Ciò non toglie che con un'opportuna organizzazione del lavoro ed un'adeguata programmazione, non si possa inserire questo metodo progettuale nelle pratiche consuete di un'area protetta.

Prospettive per il futuro

Nell'ottica di un cambiamento culturale e metodologico, e ragionando quindi sui tempi lunghi, ci siamo posti questi obiettivi per il futuro:

- Individuare in ogni area protetta la figura del "Responsabile dell'accoglienza", una figura di riferimento rispetto alle tematiche dell'accessibilità, sotto l'aspetto progettuale e normativo, e per la comunicazione esterna;
- Completare in ogni area protetta il monitoraggio della fruibilità dei servizi e delle strutture;
- Ripetere il programma formativo per ampliare il numero di persone coinvolte;
- Assicurare il supporto tecnico dell'ARP ai gestori e tecnici delle aree protette per elaborare soluzioni finalizzate al miglioramento della fruibilità in un'ottica di *progettazione inclusiva*;
- Elaborare un metodo per la realizzazione del "Programma di azione pluriennale per l'accessibilità" che ogni area protetta dovrebbe attuare per pianificare il miglioramento della propria fruibilità.

Per quanto riguarda quest'ultimo punto, è stata per l'appunto messa in atto la fase successiva del progetto: sarà realizzato un primo progetto pilota in un'area protetta del sistema per la redazione del "Programma di azione pluriennale per l'accessibilità". Da questa esperienza si trarrà un metodo di lavoro, con l'obiettivo di dimostrare che l'inclusione, intesa in senso ampio, è possibile.



Carta delle Aree Protette del Lazio



PARCHI NAZIONALI

- 1 Abruzzo, Lazio e Molise
- 2 Circeo
- 3 Gran Sasso e Monti Della Laga

RISERVE NATURALI STATALI

- 4 Isole di Ventotene e S. Stefano
- 5 Litorale Romano
- 6 Saline di Tarquinia
- 7 Tenuta di Castelporziano

AREE NATURALI MARINE PROTETTE

- 8 Isole di Ventotene e S. Stefano
- 9 Secche di Tor Paterno**

PARCHI NATURALI REGIONALI

- 10 Aguzzano**
- 11 Antichissima Città di Sutri
- 12 Appia Antica
- 13 Bracciano - Martignano
- 14 Castelli Romani
- 15 Gianola e Monte di Scauri*
- 16 Inviolata
- 17 Marturanum
- 18 Monte Orlando*
- 19 Monti Aurunci
- 20 Monti Ausoni e Lago di Fondi
- 21 Monti Lucretili
- 22 Monti Simbruini
- 23 Pineto**
- 24 Valle del Treja
- 25 Veio

RISERVE NATURALI REGIONALI

- 26 Antica Città di Fregellae, Fabrateria Nova e Lago di S. Giovanni Incarico
- 27 Decima Malafede**
- 28 Insugherata**
- 29 Laghi Lungo e Ripasottile
- 30 Lago di Canterno
- 31 Lago di Posta Fibreno
- 32 Lago di Vico
- 33 Laurentino Acqua Acetosa**
- 34 Macchia di Gattaceca e Macchia del Barco
- 35 Macchiatonda
- 36 Marcigliana**
- 37 Montagne della Duchessa
- 38 Monte Casoli di Bomarzo
- 39 Monte Catillo
- 40 Monte Mario**
- 41 Monte Navegna e Monte Cervia
- 42 Monte Rufeno
- 43 Monte Soratte
- 44 Monterano
- 45 Nazzano, Tevere - Farfa
- 46 Nomentum
- 47 Selva del Lamone
- 48 Tenuta dei Massimi**
- 49 Tenuta di Acquafredda**
- 50 Tor Caldara
- 51 Tuscania
- 52 Valle dei Casali**
- 53 Valle dell'Aniene**
- 54 Valle dell'Arcionello
- 55 Villa Borghese di Nettuno

MONUMENTI NATURALI

- 56 Area Verde Viscogliosi
- 57 Bosco del Sasseto
- 58 Corviano
- 59 Fiume Fibreno e Rio Carpello
- 60 Forre di Corchiano
- 61 Galeria Antica**
- 62 Giardino di Ninfa
- 63 Gole del Farfa
- 64 Grotte di Falvaterra e Rio Obaco
- 65 La Selva
- 66 Lago di Giulianello
- 67 Madonna della Neve
- 68 Mola della Corte-Settecannelle Capodacqua
- 69 Palude di Torre Flavia
- 70 Parco della Cellulosa**
- 71 Pian Sant'Angelo
- 72 Promontorio Villa di Tiberio e Costa Torre Capovento Punta Cetarola*
- 73 Quarto degli Ebrei-Tenuta di Mazzalupetto**
- 74 Torrecchia Vecchia
- 75 Valle delle Cannuccete
- 76 Villa Clemente e Fonte di S. Stefano
- 77 Bosco Faito
- * Gestita dall'Ente Parco Riviera d'Ulisse
- ** Gestita dall'Ente Regionale RomaNatura



ARP

Agenzia Regionale Parchi
Via del Pescaccio, 96 - 00166 Roma
Tel 06 51681
e-mail: agenzia@parchilazio.it
sito web: www.parchilazio.it